CRESA

CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO SOCIALI

Istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo

19° RAPPORTO SULLA ECONOMIA ABRUZZESE 2008

CRESA

CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO SOCIALI

Istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo

19° RAPPORTO SULLA ECONOMIA ABRUZZESE

2008

Il CRESA, Centro regionale di studi e ricerche economico-sociali è stato istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo nel 1968. Svolge studi, indagini e ricerche sull'economia della regione e sulle prospettive di sviluppo anche per conto delle Camere aderenti e di altri Enti Pubblici.

Presidente:	Giorgio Rainaldi
Consiglio di Amministrazione:	Giorgio Rainaldi, Giustino Di Carlantonio, Ezio Ardizzi, Dino Di Vincenzo
Direttore:	Francesco Prosperococco
Comitato Tecnico-scientifico:	Piergiorgio Landini, Giuseppe Mauro, Pierluigi Properzi

Sede:	L'Aquila, Corso Vittorio Emanuele II, 86
Sede provvisoria:	L'Aquila, Nucleo Industriale Bazzano, via degli Opifici, 1 Tel 0862 25335 Fax 0862 419951 e-mail: info@cresa.it sito web: www.cresa.it

Organizzazione provinciale: Uffici Studi delle Camere di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo

Il presente Rapporto è stato redatto,
con il coordinamento del Comitato Tecnico-scientifico, da:
Alberto Bazzucchi (capitoli 1, 2 e 6)
Matilde Fiocco (capitolo 5)
Concettina Pascetta (capitoli 3 e 4)

Piergiorgio Landini, Giuseppe Mauro, Pierluigi Properzi, componenti del Comitato Tecnico-scientifico, sono gli autori dei "Temi di discussione"

Elaborazione statistica: Maurizio Tani

Per la gentile collaborazione si ringraziano: ANCE, Assessorato al Turismo della Regione Abruzzo

ISSN 1721-1867

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione anche parziale del volume con l'obbligo della citazione della fonte.

2009 – CRESA CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO SOCIALI – L'Aquila

INDICE

Presentazione ..... *pag* 7

Cap. 1 L'economia abruzzese nel contesto internazionale 9

Cap. 2 La congiuntura economica regionale nel quadro nazionale 17
2.1 L'economia regionale nel 2008 18
2.2 PIL pro capite, produttività, consumi 21

Cap. 3 Il sistema delle imprese 25
3.1 La situazione italiana 25
3.2 Il sistema produttivo abruzzese 30
3.3 L'artigianato 35

Cap. 4 I settori produttivi 55
4.1 L agricoltura 55
4.2 L'edilizia 60
4.3 Il turismo 63

Cap. 5 Il commercio internazionale 81
5.1 Il quadro economico mondiale 81
5.2 Il commercio estero dell'Italia 85
5.3 Il commercio estero dell'Abruzzo 91

Cap. 6 Il mercato del lavoro 107
6.1 Le principali tendenze a livello nazionale 107
6.2 La dinamica del mercato del lavoro in Abruzzo: forze di lavoro, occupazione e disoccupazione 108
6.3 L'occupazione e la sua composizione 115
6.4 L'analisi territoriale 118

Temi di discussione

Il sistema-imprese fra crisi e cambiamento *di Piergiorgio Landini* 135

L'evoluzione dell'economia abruzzese: alcuni elementi critici *di Giuseppe Mauro* 141

Questioni di governo del territorio nell'emergenza *di Pierluigi Properzi* 149

Indice dei grafici ..... *pag.* 155

Indice delle tabelle 157

PRESENTAZIONE

Il CRESA, nonostante le difficoltà causate dal recente e gravissimo evento sismico che ha colpito L'Aquila in cui esso ha sede, ha comunque ritenuto di dover proseguire la sua attività nella convinzione che il proprio lavoro possa offrire un contributo di conoscenza importante per la delicatissima fase che si sta aprendo di ricostruzione della comunità.

Il Rapporto sull'economia abruzzese, appuntamento istituzionale del CRESA, viene pubblicato quindi anche quest'anno, sebbene la sua impostazione risenta dei problemi oggettivi e soggettivi che derivano dall'operare in un comune che ha subito gravi danni strutturali e relazionali.

La struttura del Rapporto ha subito, pertanto, alcune modifiche determinate dalla prolungata mancanza della sede e dei mezzi tecnici per operare, dalla difficoltà di accedere ad alcune fonti e dalla volontà di uscire comunque nei tempi tradizionalmente rispettati per la pubblicazione.

Di conseguenza il Rapporto 2008 non riporta la parte dedicata alla società abruzzese, alla quale lo scorso anno, per la prima volta, era stato dato ampio spazio. Non sarebbe stato possibile fare altrimenti, ferma restando la consapevolezza della sua rilevanza. Ci si ripromette, pertanto, non solo di riprendere quanto tralasciato in questa edizione ma anche di approfondire la trattazione di temi che, al di là degli indicatori strettamente economici, danno la misura dello sviluppo di un territorio. Quest'anno il Rapporto si arricchisce dei contributi prodotti dai prof. Piergiorgio Landini, Giuseppe Mauro, Pierluigi Properzi, membri del Comitato Tecnico–scientifico del CRESA, i quali, ciascuno nell'ambito delle proprie specifiche competenze, hanno trattato temi di particolare rilevanza per l'economia regionale e di urgente attualità nel sistema territoriale abruzzese.

Questa edizione si articola in sei capitoli e si conclude con uno *spazio*, denominato *Temi di discussione*, che raccoglie gli apporti summenzionati.

Nel primo capitolo, anche quest'anno, la congiuntura regionale è stata analizzata tenendo conto delle serie storiche di contabilità territoriale e allargando il confronto al contesto europeo. Successivamente, nel secondo capitolo, sono state esaminate le componenti fondamentali del sistema economico regionale, quali il processo di formazione delle risorse. E' stato considerato l'andamento della produzione interna e del valore aggiunto rispetto ai risultati registrati mediamente nel Paese e nelle principali circoscrizioni nazionali.

Nel terzo capitolo si presenta il consueto approfondimento sulla struttura produttiva regionale, che evidenzia le principali trasformazioni individuate sulla base dei dati riguardanti la demografia di impresa. Viene,

quindi, riportata nel quarto capitolo l'analisi dettagliata di alcuni comparti specifici della nostra economia, quali agricoltura, edilizia e turismo.

Nel quinto capitolo l'attenzione è rivolta ai processi di internazionalizzazione che interessano il sistema produttivo regionale attraverso l'analisi dei flussi di interscambio commerciale con l'estero. Le principali dinamiche che hanno interessato il mercato del lavoro abruzzese negli ultimi anni costituiscono l'oggetto del sesto capitolo. L'inquadramento congiunturale dei principali indicatori di occupazione e disoccupazione è affiancato da una lettura di più lungo periodo.

I *Temi di discussione* riguardano l'analisi del sistema delle imprese tra crisi e cambiamento, l'esame delle criticità dell'evoluzione dell'economia abruzzese e una riflessione sulle problematiche da affrontare nel governo nell'emergenza post sisma.

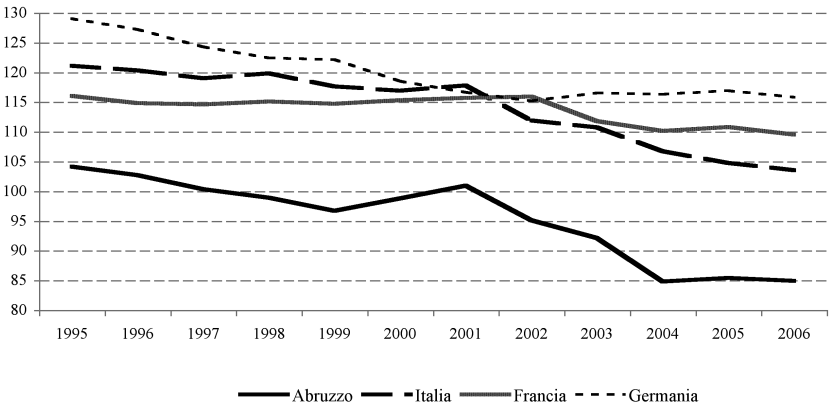
Il Direttore
Francesco Prosperococco

Il Presidente
Giorgio Rainaldi

1 L'ECONOMIA ABRUZZESE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

È oramai consuetudine consolidata dedicare le parte iniziale del Rapporto allo studio dell'andamento delle principali variabili macroeconomiche. Come evidenziato anche nell'edizione precedente, da più di un decennio l'economia del nostro Paese sta mostrando segni di declino e la dinamica dei dati più recenti non suggerisce alcuna inversione di tendenza (graf 1). Anche quest'anno ci concentreremo sulla posizione occupata dall'Abruzzo per verificare se essa presenti le stesse dinamiche del resto del sistema economico nazionale o, se invece, abbia modificato la sua posizione, soprattutto rispetto alle regioni più ricche del Paese e dell'Europa.

Graf. 1.1 - PIL PER ABITANTE IN PPA (UE27=100)



Anche questo 19° Rapporto ha come punto di partenza l'analisi del PIL calcolato in Parità dei Poteri d'Acquisto (PPA) con il fine di valutare quale sia la posizione dell'Italia e dell'Abruzzo rispetto ai paesi e alle altre regioni europee. Nel paragrafo 1.2. l'andamento delle variabili macroeconomiche dell'Abruzzo sarà valutato nel contesto più ristretto delle regioni italiane.

Punto di partenza del nostro lavoro è il posizionamento relativo dell'Italia e dell'Abruzzo in ambito europeo. Vengono utilizzati, a tal

fine, i dati sul livello del PIL pro capite delle regioni europee in PPA (Parità Poteri d'Acquisto), pubblicati da Eurostat a febbraio di quest'anno[1]. Poiché al momento della stesura del Rapporto non sono stati ancora forniti dallo stesso ufficio statistico europeo i dati sulla crescita del PIL *reale* pro capite delle diverse regioni europee, l'indagine si limiterà all'analisi dei livelli. Cercheremo comunque di focalizzare l'attenzione anche sugli aspetti dinamici, analizzando gli andamenti nell'arco di un decennio.

La tabella 1.1 che segue riporta i numeri indice del PIL pro capite calcolato in PPA dei 27 stati membri della Comunità Europea (UE27) e di alcune regioni, riferiti agli anni 1995, 2000, 2005 e 2006 (ultimo anno disponibile) e costruiti ponendo pari a 100 il PIL pro capite medio dell'UE a 27 Paesi.

Tab. 1.1 - LIVELLI DEL PIL REALE PRO CAPITE IN PPA NELLE REGIONI EUROPEE (UE27 = 100)

REGIONI	1995	2000	2005	2006	REGIONI	1995	2000	2005	2006
Inner London	279	321	338	336	Svezia	125	127	120	122
Granducato di Lussemburgo LU	223	244	254	267	Spagna ES	92	97	102	104
Bruxelles Cap. BE1	262	256	237	233	Italia IT	121	117	105	104
Amburgo DE60	217	200	201	200	Umbria ITE2	120	109	97	97
Île de France FR1	176	181	172	170	Grecia GR	84	84	93	94
Stoccolma SE11	161	176	167	166	Abruzzo ITF1	104	95	85	85
Praga CZ01	125	137	159	162	Sardegna ITG2	90	85	80	80
Irlanda IE0	103	131	144	147	Rep. Ceca CZ0	74	69	76	77
Lombardia 0ITC4	160	149	138	135	Puglia ITF4	79	73	68	67
Austria AT	135	131	125	124	Sicilia ITG1	79	73	68	67
Lazio ITE4	136	132	127	123	Lituania LT	34	39	53	56
Regno Unito UK	113	119	122	120	Polonia PL	43	48	51	52
Germania DE	129	119	117	116	Romania RO	31	26	35	38
Francia FR	116	115	111	110	Euro area a 12 EA	12	116	114	111
Marche ITE3	121	113	105	104	Mezzogiorno	80	78	85	85
Danimarca	132	132	124	123	Nuovi Stati Membri	49	53	59	

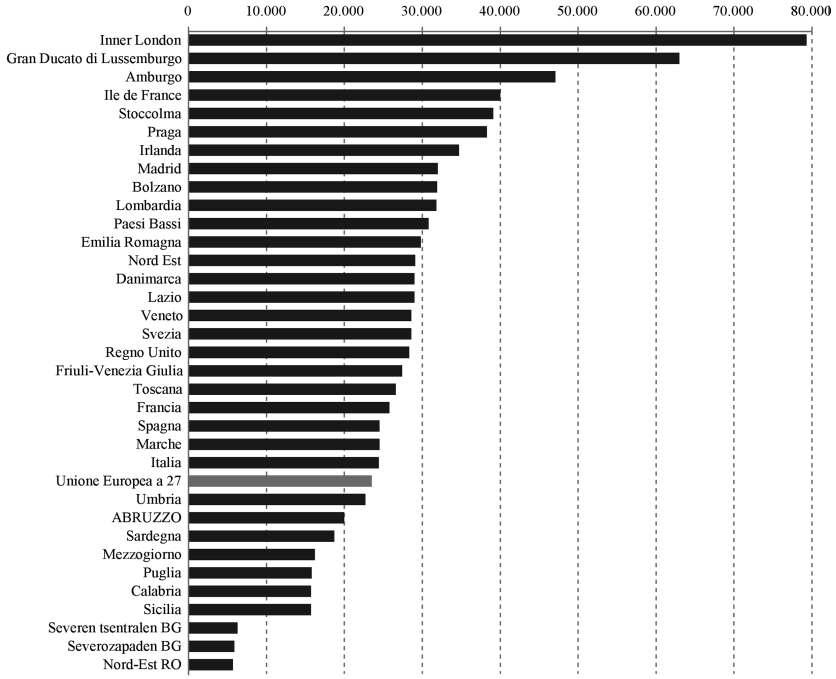
Fonte: elaborazioni CRESA su dati Eurostat, febbraio 2009

Il fenomeno di convergenza dei redditi a livello nazionale sembra essere confermato anche quest'anno. I nuovi paesi membri che, ad eccezione della Slovenia e dal 2005 della Repubblica Ceca, corrispondono anche ai Paesi più poveri della UE, continuano a guadagnare po-

[1] *Regional GDP per inhabitant in the EU27*, Eurostat newsrelease, 23/2009, 19 febbraio 2009.

sizioni rispetto alla media europea, passando da un valore del PIL per abitante pari a 58 (rispetto al valore 100 della media UE27) ad uno di 59. Tra i paesi dell'Europa dei 15, non tutti perdono terreno nel 2006: in particolare è degna di nota la *performance* di Irlanda (che passando da 144 a 147 continua a crescere a ritmi altissimi), Svezia (da 120 a 122), e Spagna (da 102 a 104). Mentre per Irlanda (che risulta ancora il paese più ricco dell'UE dopo il Lussemburgo) e Spagna la *performance* positiva dell'ultimo anno si inquadra in un decennio di crescita generale, per la Svezia il 2006 si configura come un anno di leggera inversione della tendenza negativa. Lo stesso non vale per paesi come Germania e, soprattutto, Italia per i quali il dato del 2006 conferma la tendenza negativa registrata negli anni precedenti. La situazione dell'Italia, il cui numero indice passa da 121 nel 1995 a 104, desta particolare preoccupazione. La perdita di posizioni dell'Italia risulta ancora più evidente dal grafico 1.1, nel quale viene confrontata con la *performance* relativa dei suoi principali partner commerciali, Germania e Francia. Passando ad un'ottica regionale, sottolineiamo anche quest'anno l'ottima *performance* dei grandi centri urbani. Le regioni che si sviluppano attorno alle aree metropolitane risultano essere non solo molto più ricche (Inner London è ancora una volta la regione più ricca dell'intera UE, seguita da Bruxelles, Amburgo, Vienna e Parigi) ma riescono a crescere molto più velocemente rispetto ad altre regioni. In particolare, i grandi centri urbani sembrano tenere il passo nei paesi in maggiore difficoltà e trainare lo sviluppo dei paesi in maggior crescita, come nel caso di Praga, Bratislava, Atene. A questo proposito è importante sottolineare che, a fronte di una forte crescita delle regioni più ricche nei paesi in via di sviluppo (che corrispondono spesso ai centri urbani), esistono in questi paesi alcune regioni molto più povere che faticano a decollare. È il caso, ad esempio, del Nord-Est rumeno (in assoluto la regione più povera dell'UE con un numero indice di 25, pari a quello del 1995), dell'Opolskie polacco (fermo al livello di 42 dal 1995), del Del-Alfold ungherese (fermo a 43). Tali andamenti sembrano confermare la già nota tendenza ad una concentrazione della ricchezza a livello regionale.

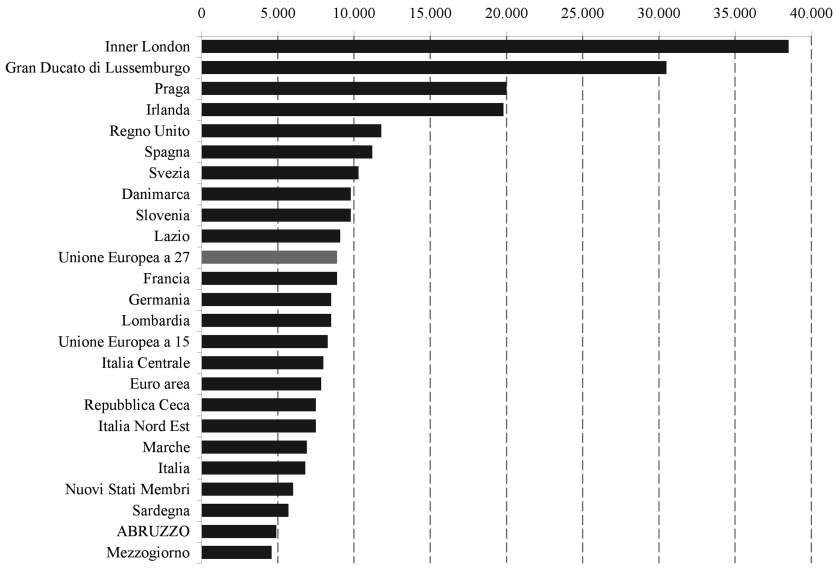
Graf. 1.2 - PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE IN PPA
(valori in euro, anno 2006)



Un'evoluzione, questa, che si contrappone al già citato processo di convergenza a livello nazionale. La tendenza sembra essere confermata anche dal dato riguardante le modalità in cui la distribuzione del reddito regionale si è modificata in 10 anni. Rispetto ad un quindicennio fa il numero delle regioni UE con un numero indice superiore a 125 si è ridotto di cinque punti percentuali (dal 25% al 20%) mentre quello delle regioni con un indice inferiore a 75 è rimasto pressoché lo stesso. Si tratta di un segnale abbastanza chiaro del fatto che la tendenza è verso una distribuzione della ricchezza concentrata in un numero di regioni sempre più piccolo. Se analizziamo con maggiore dettaglio la situazione dell'Italia ci accorgiamo di come quasi tutte le regioni sperimentino un peggioramento della loro posizione relativa, eccetto Molise e Basilicata. La regione storicamente più ricca d'Italia, la Lombardia, passa da 138 a 135.

Per quanto riguarda la nostra regione, la sua posizione si conferma sullo stesso livello dell'anno precedente.

Graf. 1.3 - DINAMICA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE IN PPA
(var. assolute 1995--2006)



Il 2006 non presenta segnali evidenti che testimonino una inversione di tendenza per la nostra economia nazionale, la cui crisi duratura non accenna a svanire. Il comportamento dell'Abruzzo è coerente con questo quadro generale per nulla positivo e risulta sempre più evidente la perdita di posizioni della nostra regione anche rispetto a numerose regioni dei nuovi paesi membri.

In termini di valori nel 2006 il PIL per abitante nell'Unione Europea a 27 paesi risultava pari a 23.600 euro a parità di poteri d'acquisto; nella zona euro a 13 paesi saliva a 24.804 euro e nell'insieme dell'Europa Occidentale (Europa a 15) arrivava a 25.246. Nelle regioni nord orientali dell'Italia si raggiungono i 29.200 euro, superando nettamente quello medio europeo, mentre nelle regioni centrali tocca i 27.300 euro. L'Abruzzo mostra un valore, sempre in PPA, di poco superiore ai 20 mila euro, pari all'85% della media dell'UE a 27. La

media europea rappresenta un insieme di 27 Paesi in cui pesa la quota dei Paesi dell'Est Europa ancora nettamente collocati, seppure in rapida crescita, su livelli di sviluppo economico inferiori a quelli osservati in Occidente. Se si limita, più appropriatamente, il confronto all'Europa a 15 il ritardo dell'Abruzzo appare con ancora maggiore evidenza, scendendo ad una quota pari all'80% delle aree più avanzate. Nel confronto europeo - similmente a quello nazionale - il livello più elevato del PIL pro capite può originare, in misura più o meno complementare, da tre diverse cause: a) una relativamente più elevata produttività media degli occupati, dovuta a miglior organizzazione del lavoro o a maggior incidenza di settori ad elevata produttività o a maggior dotazione media di capitali e di tecnologie; b) un'alta "densità" di posti di lavoro rispetto alla popolazione residente, vale a dire elevati tassi di occupazione; c) un'alta concentrazione di posti di lavoro con un elevato apporto di manodopera residente in altre aree: in tal caso l'alto livello di PIL pro capite dipende dal fatto che il valore del numeratore (PIL) è ripartito su una base di popolazione più contenuta rispetto a quella che contribuisce effettivamente a produrlo (e ne beneficia): ciò spiega in particolare l'elevato PIL pro capite generato dai grandi centri metropolitani che utilizzano ampiamente manodopera residente nei dintorni.

Dai dati riportati nell'ultima relazione della Commissione europea sulla coesione economica e sociale si desume che il maggior livello pro capite del PIL dell'Abruzzo è attribuibile - nel confronto con la media dell'Europa a 27 - quasi interamente al più alto livello di produttività mentre decisamente modesto è il contributo del tasso di occupazione.

Tab. 1.2 - TASSI DI CRESCITA DEL PIL REALE

REGIONI	1995-2004	2000-2004	2007
UE27	2,2	2,2	2,9
UE15	2,1	2,1	2,6
Euro area (13)	1,9	1,9	2,6
Nuovi Stati Membri	4,5	4,7	6,7
Polonia	3,7	3,2	6,5
Repubblica Ceca	2,9	3,2	6,5
Irlanda	6,5	6	5,3
Finlandia	3,1	2,9	4,4
Spagna	3,2	3,1	3,8
Regno Unito	2,9	2,9	3
Germania	1,2	1,1	2,5
Veneto	1	0,8	2,5
Lombardia	1,1	0,9	2,3
Francia	2,2	2,1	2,2
Emilia Romagna	0,4	0,1	2,2
Portogallo	1,8	1,4	1,9
ABRUZZO	-0,3	-0,7	1,6
ITALIA	1	0,8	1,5
Sicilia	0,8	0,5	1,0

* Dato al 2006
Fonte: elaborazioni CRESA su dati Eurostat, febbraio 2009

In conclusione, per quanto riguarda l'Italia il confronto internazionale attraverso la comparazione dei livelli del PIL pro capite espresso in Parità del Potere d'Acquisto (PPA) non fornisce un quadro confortante. L'analisi delle tendenze di lungo periodo sembra mostrare che dal 1995 esista in Europa un processo di convergenza fra paesi poveri e paesi più ricchi, e in questo contesto l'Italia perde costantemente posizioni. Se infatti nel 1995 la ricchezza media nazionale era superiore a quella media dei dodici (EU12), già dal 2004 si è portata al di sotto. Mentre nel 1995 solo 6 nazioni risultavano più ricche dell'Italia, oggi Irlanda, Regno Unito, Finlandia e Francia, si aggiungono alle prime e Spagna e Grecia si avvicinano a grandi passi. Gli ultimi dieci anni sono quindi stati per l'economia nazionale un periodo difficile, e non sembrano esserci segni di un cambiamento di passo.

Osservando questo quadro con un dettaglio regionale si sottolinea l'ottima performance delle aree in cui si trovano i grandi centri ur-

bani, che oltre che essere tra le più ricche del continente, sono quelle che crescono più velocemente. Nei paesi europei in ritardo di sviluppo, a fianco ad aree urbane che crescono rapidamente esistono regioni molto più povere che faticano a decollare. Ciò sembra confermare l'esistenza di una concentrazione della ricchezza a livello regionale che si contrappone al già citato processo di convergenza a livello nazionale.

Passando a considerare l'Italia si può osservare che, in un contesto di generale declino, alcune regioni vedono un miglioramento della loro posizione relativa, mentre l'Abruzzo perde posizioni anche nei confronti di numerose regioni dei paesi membri. La perdita di posizioni della nostra regione è in linea tuttavia con l'andamento nazionale.

2 LA CONGIUNTURA ECONOMICA REGIONALE NEL QUADRO NAZIONALE

Questo capitolo è dedicato all'analisi dell'andamento delle principali variabili macroeconomiche (Pil pro capite, produttività, valore aggiunto settoriale, consumi pro capite). Negli ultimi anni l'economia italiana ha mostrato tutti i segni di un declino economico e scarsi sono gli indizi che facciano prevedere una inversione di tendenza. L'analisi di questo capitolo esamina se in questo quadro l'Abruzzo presenti le stesse dinamiche del resto del sistema economico nazionale o se abbia modificato la sua posizione, soprattutto rispetto alle regioni più ricche del paese.

Prima di addentrarci nell'analisi è indispensabile premettere alcune note di carattere metodologico circa la disponibilità e la qualità dei dati. A partire dal 2007 è stata modificata la procedura di rilevazione dei dati economici nazionali; di conseguenza, l'ISTAT ha provveduto a ricostruire le serie storiche nazionali e regionali a partire dall'anno 2003. Poiché l'ISTAT ha reso disponibile le serie storiche calcolate secondo la nuova procedura solo con riferimento al periodo 2000-2005, nel 2008 non è stato possibile condurre un'analisi di lungo periodo dato che i nuovi dati non sono confrontabili con quelli della vecchia serie. In particolare, in gran parte dell'analisi ci limiteremo ad un aggiornamento dei dati disponibili rispetto al 2008. In secondo luogo gli ultimi dati resi disponibili dall'ISTAT sono ampiamente revisionati rispetto a quelli divulgati in precedenza. In effetti, le anticipazioni pubblicate dall'Istat sono soggette ad una profonda opera di revisione nei mesi successivi che è estesa anche ai valori degli anni precedenti. Dunque, le variazioni calcolate sulla base delle prime stime diffuse dall'Istat devono essere interpretate con cautela poiché potrebbero essere sostanzialmente riviste al momento della diffusione dei dati definitivi, che avviene circa dodici mesi dopo.

Dal confronto dei dati sul PIL pro capite tra l'Abruzzo e le principali circoscrizioni territoriali italiane si conferma una tendenza già segnalata l'anno scorso, e cioè un negativo andamento dell'economia regionale anche rispetto al meridione. L'Abruzzo negli ultimi sette

anni ha perduto posizioni rispetto all'aggregato nazionale; eccettuato il "rimbalzo" del biennio 2005-2006, dal 2000 la nostra regione ha perduto infatti cinque punti percentuali. Guardando ai tassi di crescita si può osservare che il PIL procapite abbia un andamento relativamente peggiore rispetto soprattutto alle altre regioni del Mezzogiorno, in un quadro generale comunque deludente. Questi bassi tassi di crescita si inscrivono in una dinamica della produttività molto altalenante, a conferma che l'economia regionale non trova una strada per avviare un processo di sviluppo sostenuto. Viene invece confermata una sostanziale tenuta dei consumi pro capite: mentre, tuttavia, la differenza nei consumi pro capite è pari a circa venti punti percentuali rispetto alla media del Centro Nord, nel reddito il divario raggiunge i trentacinque punti percentuali, a conferma di effetti redistributivi tra le aree più ricche del paese e la nostra regione.

2.1 L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2008

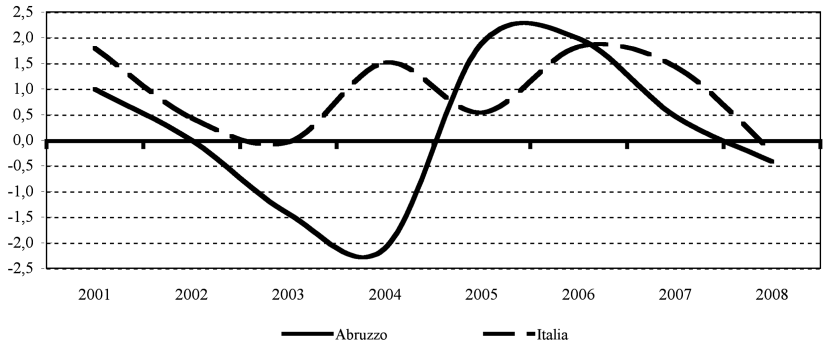
Lo scenario macroeconomico italiano

Complessivamente nel 2008 l'economia italiana, unica tra le maggiori nell'area dell'euro, ha segnato una contrazione dell'1,0% (a fronte di una crescita dell'1,6% nel 2007). La dinamica negativa del PIL, in atto dalla primavera del 2008, si è accentuata nell'ultimo trimestre dell'anno, quando la produzione è scesa del 2% circa rispetto al trimestre precedente, il calo più forte dalla recessione del 1974-75. Vi ha contribuito il netto ridimensionamento delle esportazioni e degli investimenti, soprattutto in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. Anche i consumi delle famiglie si sono ridotti (di circa l'1 per cento). È proseguita la diminuzione dell'occupazione avviatasi nel terzo trimestre dello scorso anno; si è intensificato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. L'incertezza sulle prospettive occupazionali ha compensato gli effetti di stimolo sui consumi del calo dell'inflazione. Come nel resto dell'area, la fase recessiva è proseguita nei primi mesi di quest'anno.

L'economia abruzzese

Secondo le previsioni di Unioncamere-Prometeia nazionale[1], l'anno trascorso dovrebbe chiudersi con una flessione reale del prodotto interno lordo regionale pari allo 0,4% rispetto al 2007, lievemente peggiore di quella registrata in media in Italia (grafico 2.1).

Graf. 2.1 - ANDAMENTO DEL PIL IN ABRUZZO ED IN ITALIA
(var. % su anno precedente calcolate su valori concatenati: anno di riferimento 2000)



Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat, *Conti economici territoriali* ed Unioncamere-Prometeia, *Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2008-2011.*

Dopo un triennio di crescita pur debole in cui sembrava essersi interrotta la serie negativa dei primi anni duemila la dinamica dell'economia abruzzese torna dunque a presentare il segno meno davanti. Osservando le componenti della domanda aggregata, nel 2008 la flessione del PIL regionale è stata determinata soprattutto dagli investimenti fissi lordi (scesi di quasi il 2%) e, in misura minore, dal contenimento della domanda interna (in particolare, la spesa per consumi delle famiglie).

Per il valore aggiunto, che misura il contributo dato dai vari settori economici alla crescita economica, è prevista una contrazione dello 0,4% che conferma la già debole dinamica dell'anno precedente. È da sottolineare la caduta del valore aggiunto industriale (-1,6%) e quella

[1] Unioncamere-Prometeia, *Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2008-2011*, novembre 2008.

meno marcata delle costruzioni. Nell'ambito dei servizi, è atteso un leggero aggravamento della già negativa performance del 2007. Il settore primario sembrerebbe invece riprendere un deciso sentiero di crescita dopo la pausa del 2007.

Le previsioni per il 2009

Le revisioni al ribasso delle prospettive di crescita mondiale e le incertezze sui tempi della ripresa alimentano il pessimismo delle imprese e deprimono l'attività di accumulazione. Le decisioni di spesa delle famiglie restano assai caute, riflettendo i timori di un ulteriore peggioramento delle condizioni sul mercato del lavoro. Le indicazioni congiunturali disponibili evidenziano per la prima parte del 2009 un quadro in cui prevalgono, con poche eccezioni, i segnali negativi. Si sono manifestati spunti di miglioramento sul fronte della fiducia dei consumatori, risultata in rialzo per il rapido rientro dell'inflazione. Nell'insieme, però, le informazioni disponibili non consentono ancora di delineare l'approssimarsi di punti di svolta. Il clima di opinione delle imprese è sceso a minimi storici, risentendo di un nuovo appesantimento del portafoglio ordini sull'interno e sull'estero. Dopo una pausa a inizio anno, tornano a evidenziarsi forme di razionamento del credito alle imprese.

Nel 2009, il negativo quadro di indebolimento dell'economia regionale dovrebbe trovare, purtroppo, ampia conferma. Nelle altre aree del paese, le indicazioni delle indagini concorrono a delineare una sostanziale stagnazione delle attività nelle regioni nord orientali ed una leggera flessione nelle altre, in particolare nel Mezzogiorno. Sempre secondo lo scenario di previsione di Unioncamere-Prometeia la situazione dovrebbe leggermente migliorare nel biennio 2010-2011, in particolare nel Nord Est e nel Centro, coinvolgendo anche l'Abruzzo.

2.2 PIL PRO CAPITE, PRODUTTIVITÀ, CONSUMI

Analizziamo in questo paragrafo i dati messi a disposizione dall'ISTAT nell'ottobre 2008 relativamente al periodo 2000-2007. Analizzeremo l'andamento dei due aggregati che meglio sintetizzano il livello di sviluppo di un'area: PIL per abitante e PIL per occupato[2]. A ciò aggiungiamo alcune osservazioni sulla dinamica di breve periodo dei consumi pro capite; ciò per avere un'idea più accurata sull'evoluzione del tenore di vita in Abruzzo e nelle macro aree del Paese. La tabella 2.1 descrive l'evoluzione temporale dei livelli e dei tassi di crescita del PIL pro capite dal 2000 al 2007.

Tab. 2.1 - PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE
(Calcolato su valori concatenati, anno di riferimento 2000)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Numeri indice (*Italia = 100*)								
Abruzzo	86,9	86,2	85,7	84,4	81,4	82,5	82,7	81,9
Centro Nord	118,7	118,3	118,2	118,0	118,0	117,7	117,5	117,4
Mezzogiorno	66,8	67,3	67,4	67,5	67,2	67,4	67,5	67,4
Tassi di crescita (*variazioni % sull'anno precedente*)								
Abruzzo	-	1,0	-0,5	-2,3	-3,1	1,1	1,6	-0,2
Centro Nord	-	1,5	0,0	-1,0	0,5	-0,4	1,1	0,7
Mezzogiorno	-	2,5	0,4	-0,6	0,1	0,1	1,5	0,5

Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

Per meglio identificare la posizione relativa dell'Abruzzo rispetto alle altre regioni, come di consueto, poniamo il dato italiano pari a 100.

[2] Le unità di lavoro a tempo pieno (ULA) si possono riferire al lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure alla quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. L'unità di lavoro non è dunque legata alla singola persona fisica ma si riferisce convenzionalmente a una quantità di lavoro standard a tempo pieno definita dai contratti nazionali.

Il prodotto interno per abitante perde cinque punti percentuali dal 2000; rimane su livelli superiori rispetto alle regioni meridionali ma nettamente inferiori rispetto al Centro-Nord invertendo una tendenza che aveva raggiunto il suo apice nei primi anni novanta. Questo andamento appare in controtendenza con il seppur lieve recupero del Mezzogiorno nel suo complesso il quale è passato da 66,8 nel 2000 a 67,4 nel 2007. Con riferimento ai tassi di crescita, il PIL reale pro capite dell'Abruzzo ha perduto in sette anni una media dello 0,3% contro un incremento dello 0,6% del Mezzogiorno dello 0,3% delle regioni del Centro Nord. L'Abruzzo si comporta quindi leggermente peggio del resto del Paese, ma il quadro generale è comunque molto deludente. Analizzando nel dettaglio i tassi di crescita anno per anno, la *performance* dell'Abruzzo evidenzia una crescita sostanziale e superiore al dato italiano e alle regioni del Centro-Nord solo negli anni 2005 e 2006.

Se si analizza l'andamento del PIL per occupato, misura che ci fornisce un'idea della produttività del lavoro (tabella 1.2.2) il quadro appare lievemente meno negativo.

Tab. 2.2 - PRODOTTO INTERNO LORDO PER UNITÀ DI LAVORO

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Numeri indice (*Italia = 100*)							
Abruzzo	90,9	89,1	89,1	89,2	89,2	88,8	89,4
Centro Nord	105,2	105,3	105,4	105,2	105,1	105,1	105,1
Mezzogiorno	86,4	86,4	86,1	86,6	86,5	86,5	86,5
Tassi di crescita (*variazioni % sull'anno precedente*)							
Abruzzo	-	-2,0	0,0	0,2	-0,1	-0,5	0,7
Centro Nord	-	0,0	0,1	-0,3	-0,1	0,0	-0,1
Mezzogiorno	-	0,0	-0,3	0,6	-0,1	0,0	0,1

Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

La *performance* negativa della nostra regione indicata con riferimento al PIL pro capite si attenua leggermente con riferimento a questa misura della produttività. Il divario con le regioni centro setten-

trionali è minore rispetto a quello evidenziato per il reddito; la produttività relativa dell'Abruzzo, infatti, passa da un valore dell'indice di circa 91 del 2000 a quello di 88,8 nel 2007. E' opportuno sottolineare l'evidente omogeneità territoriale e temporale di questo indicatore con riferimento a tutte le aree del paese: il Centro-Nord rimane sostanzialmente costante a 105 nell'arco degli ultimi sette anni mentre il recupero del Mezzogiorno è di modestissima entità.

La tabella 2.3 analizza infine il comportamento dei consumi pro capite i quali, meglio degli indicatori di reddito, forniscono un'indicazione sul benessere effettivo degli individui.

Tab. 2.3 - CONSUMI PRO CAPITE (Calcolato su valori concatenati, anno di riferimento 2000)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Numeri indice (*Italia = 100*)							
Abruzzo	89,5	90,2	90,3	89,9	89,2	88,6	88,7
Centro Nord	109,8	109,5	109,3	109,0	108,9	108,8	108,7
Mezzogiorno	82,7	83,0	83,4	83,8	83,8	84,0	84,0
Tassi di crescita (*variazioni % sull'anno precedente*)							
Abruzzo	-	0,8	0,1	-0,4	-0,8	-0,7	0,1
Centro Nord	-	-0,2	-0,2	-0,3	-0,1	-0,2	-0,1
Mezzogiorno	-	0,4	0,4	0,5	0,0	0,2	0,0

Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat, *Conti economici territoriali* ed Unioncamere-Prometeia, *Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2008-2011*.

Per ovviare alla mancanza del valore dei consumi relativo all'ultimo anno disponibile per il PIL, vale a dire il 2007, si è fatto riferimento alla stima fornita dalle previsioni Unioncamere-Prometeia. Anche nei consumi pro capite si è verificata per l'Abruzzo una perdita costante di posizioni anche se meno netta di quella subita dal reddito prodotto. Fino al 2002 il livello dei consumi aveva mostrato un trend crescente per poi scendere gradualmente e collocarsi, nel 2007, all'88,7% della media nazionale. Un andamento analogo è riscontrabile anche nelle regioni centro settentrionali. È piuttosto evidente che

la dinamica dei consumi non presenta quella variabilità che invece caratterizza il comportamento del PIL e il suo andamento risulta molto più regolare. A testimonianza degli effetti redistributivi nei confronti delle regioni più povere, il gap di consumo pro capite che divide Abruzzo e Centro-Nord rimane sempre intorno ai 20 punti, mentre per il reddito supera i trentacinque punti. Sebbene la revisione dei dati ISTAT sul consumo non vada nella stessa direzione della revisione del PIL pro capite, la considerazione sviluppata nel precedente Rapporto, secondo cui al contrario degli anni 70-80 negli ultimi 5 anni la dinamica dei consumi in Abruzzo segue molto da vicino quella del reddito, viene sostanzialmente confermata. Da questo punto di vista, possiamo escludere che la (pur lieve) riduzione dei divari nei livelli dei consumi sia da ascrivere agli effetti distributivi dei trasferimenti provenienti dallo Stato centrale.

3 IL SISTEMA DELLE IMPRESE

3.1 La situazione italiana

La rilevazione condotta da InfoCamere mostra che il numero di imprese iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio italiane alla fine del 2008 ha raggiunto 6.104.067 unità, facendo registrare un tasso di crescita[1] pari allo 0,59%, valore ulteriormente inferiore a quello osservato durante il 2007 (0,75%) e il più basso degli ultimi sei anni. Questo andamento fortemente rallentato risulta dalla differenza tra un numero di iscrizioni (410.666) ancora elevato ma comunque in calo, considerando che è il più basso degli ultimi cinque anni, e un numero di cancellazioni (374.262) tendenzialmente in aumento nel tempo e pari al secondo peggior risultato degli ultimi cinque anni. Il saldo totale è risultato, quindi, pari a 36.404 unità, il valore più modesto degli ultimi cinque anni.

Il rallentamento della crescita numerica delle imprese rappresenta una prima iniziale ripercussione, sul tessuto imprenditoriale italiano, della crisi a scala mondiale manifestatasi negli ultimi mesi del 2008. La frenata della dinamica imprenditoriale è da collegare, comunque, anche a cause interne al sistema stesso, quali il rallentamento delle attività edilizie e il processo di ristrutturazione e riorganizzazione che già da anni interessa le imprese italiane.

I dati sulla natimortalità delle imprese non mostrano effetti di particolare intensità legati alla crisi internazionale. Gli analisti pensano che essi saranno evidenziabili a partire dalle prossime rilevazioni, tenendo conto del gap temporale col quale solitamente i fenomeni economici si riflettono sui dati statistici.

I dati suddetti, tuttavia, mostrano che il sistema imprenditoriale nazionale ha opposto una certa resistenza alla crisi, come emerge dai dati relativi alle iscrizioni delle nuove procedure fallimentari resi disponi-

[1] Rapporto percentuale tra il saldo di iscrizioni e cancellazioni nell'anno rispetto allo stock delle imprese registrate all'inizio dello stesso).

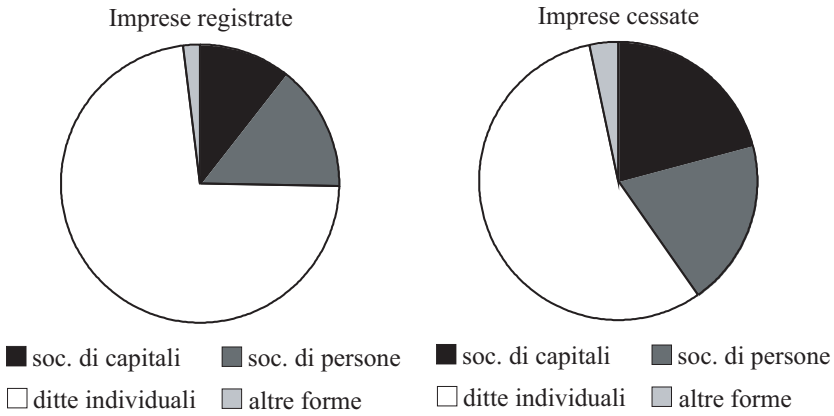
bili dal Registro delle Imprese. A tale proposito essi indicano che l'inasprimento delle condizioni dei mercati non ha ancora prodotto effetti evidenti su questo indicatore, tenendo presente che nel 2008 le procedure fallimentari sono aumentate di sole 160 unità rispetto all'anno precedente (+2,2%), interessando maggiormente le imprese di trasporto (+15,4%) e delle costruzioni (+15,1%), comparti che hanno mostrato i maggiori saldi assoluti (rispettivamente + 54 e +179).

Il risultato pur lievemente positivo registrato dalla dinamica imprenditoriale nel corso del 2008 è da collegare principalmente all'andamento della componente di imprese non solo con forma giuridica di società di capitali ma anche con altre forme. Le prime, infatti, hanno mostrato un tasso di crescita del +3,98%, pari a un incremento in termini assoluti poco superiore a 49.000 unità, sensibilmente superiore a quello generale. La tipologia "altre forme" giuridiche – che comprende società cooperative, consortili, raggruppamenti temporanei e consorzi temporanei di imprese – ha fatto registrare, a sua volta, un tasso di crescita del +2,53% (pari ad un saldo assoluto di 5.108 unità). Le società di capitali, che costituiscono il 20,1% del totale delle imprese, hanno prodotto un numero di nuove iscrizioni di peso quasi analogo (21,6%) e solo il 10,6% delle cessazioni, evidenziando la maggiore durata della loro vita media. Al contrario, le ditte individuali hanno rappresentato una componente fortemente negativa considerando che il loro tasso di crescita è stato ampiamente negativo (-0,46%, pari a un saldo di -16.059 unità). Esse, pur rappresentando il 56% delle imprese registrate, hanno prodotto ben il 73% delle cessazioni, così che il loro peso percentuale sul totale delle imprese è sceso dal 60,9% del 2007 al 56,2% del 2008. È da sottolineare, inoltre, che il saldo negativo delle imprese individuali sarebbe risultato doppio senza il contributo positivo dato dall'aumento di imprese di titolari non italiani.

Dal punto di vista territoriale il risultato generale è legato alla performance positiva osservata nella circoscrizione Centro (tasso di crescita: +1,18%) trainata da Lazio, Toscana e Marche (rispettivamente: +1,69; +0,89%; +0,69%). Anche la circoscrizione Nord-Ovest ha mostrato un tasso di crescita (+0,88%) superiore alla media nazio-

nale, tuttavia dovuto in gran parte alla sola Lombardia (+1,27%). Il Sud e il Nord-Est hanno fatto registrare andamenti sensibilmente inferiori al dato italiano: al loro interno desta una positiva sorpresa il valore della Calabria (+1,43%).

Graf. 3.1 - LE IMPRESE REGISTRATE E CESSATE IN ITALIA NEL 2008 PER FORMA GIURIDICA



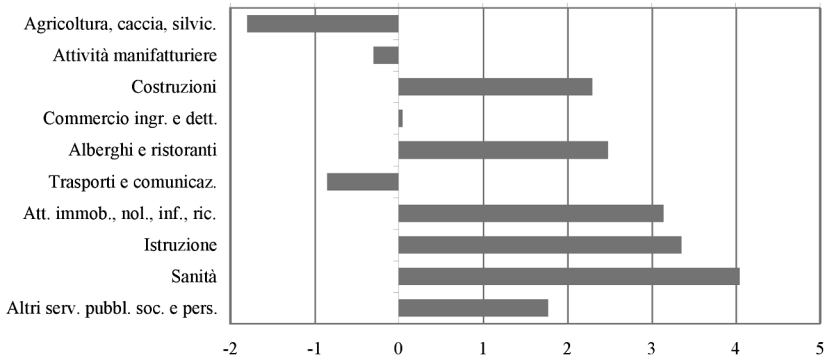
Analizzando la dinamica settoriale, l'andamento del settore agricolo conferma quello osservato negli anni precedenti, ovvero la sensibile riduzione dello stock di imprese (-1,83%, pari a quasi 17.000 unità), nella quale si ravvisa la continuazione dei noti fenomeni di deruralizzazione dell'economia e di razionalizzazione dei fattori produttivi messo in atto dalle aziende.

Si riscontra, viceversa, un sensibile aumento delle imprese che operano nel terziario in generale, settore che, nel 2008, ha prodotto oltre i tre quarti dell'intero saldo positivo. In particolare, emergono i servizi alle imprese (comparto identificato nella lettera K della classificazione Ateco 2002 e costituito da attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo), che hanno registrato un saldo positivo superiore a 21.000 unità, il più elevato tra tutti i settori e corrispondente a un tasso di crescita del +3,15% rispetto allo stock. Tutti gli altri settori di attività compresi nel terziario hanno fatto comunque

rilevare andamenti positivi, ad eccezione delle imprese che si occupano di trasporti (saldo negativo pari a 1.800 unità corrispondente a -0,85%). Per entità dei risultati positivi, tra di essi spiccano la sanità (+4,05%), l'istruzione (+3,35%), gli alberghi e ristoranti (+2,49%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (+1,45%).

Fra le attività del settore secondario, le costruzioni hanno registrato una performance positiva pari al +2,27% e corrispondente a +19.000 unità, sebbene nettamente inferiore alle +29.700 unità registrate nell'anno precedente. In termini percentuali, la performance migliore spetta la comparto energetico (+12,62%), del quale, tuttavia, va considerato il limitato peso assoluto (meno dell'1% delle imprese totali del comparto). Le attività manifatturiere, seguendo un trend già evidenziatosi negli ultimi anni, hanno invece visto un saldo negativo dello stock di imprese (-2.200 unità pari a -0,30%), sebbene inferiore a quello registrato nel 2007.

Graf. 3.2 - STOCK DI IMPRESE NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI IN ITALIA
(var. % 2008-2007)

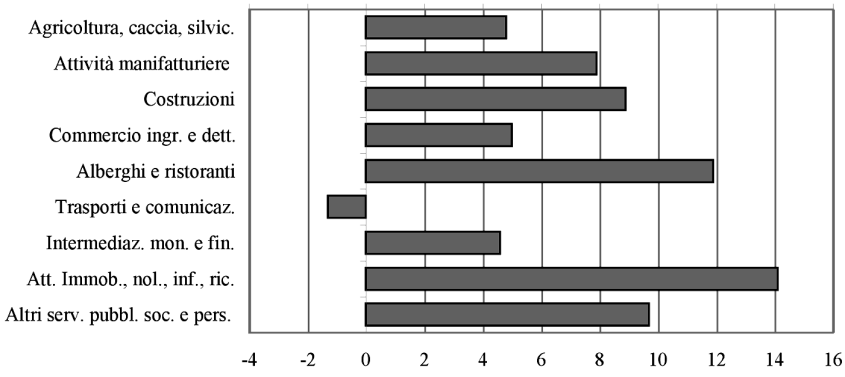


I dati del Registro delle Imprese consentono anche di valutare il fenomeno emergente dell'imprenditoria rappresentata da cittadini extra-comunitari. Nel corso del 2008 essi hanno iscritto alle Camere di Commercio 36.694 imprese individuali, cosicché lo stock a fine anno è arrivato a 240.594 unità, con un aumento del 6,7% rispetto all'anno precedente. Gli imprenditori stranieri provengono principal-

mente da Cina, Marocco e Albania, Paesi che rappresentano le quote maggiori non solo nelle nuove iscrizioni (rispettivamente 17,5%, 15,9%, 13,8%) ma anche nel totale delle imprese registrate (rispettivamente 13,5%, 18,8%, 10,8%).

Distinguendo tali dati per singoli settori si nota che l'incremento si concentra per il 35% nel comparto delle costruzioni (+8,9%), seguito dal commercio (+5%) e dalle attività manifatturiere (+7,9%). I primi due comparti insieme assorbono i due terzi del saldo totale annuo e rappresentano il 70% dello stock complessivo di imprese individuali con titolare non comunitario esistenti a fine 2008. Tra i comparti che hanno registrato i maggiori saldi assoluti sono – oltre a costruzioni (+5.383), commercio (+4.888) e attività manifatturiere (+2.095) – i servizi alle imprese (+1.342), gli alberghi e ristoranti (+662). Sotto il profilo regionale, la maggiore consistenza in termini assoluti dell'imprenditoria immigrata si registra in Lombardia (44.581 imprese individuali pari al 18,5% delle imprese individuali immigrate in Italia), ma il maggior peso percentuale delle imprese individuali immigrate su quelle totali si riscontra in Toscana (11,4%): vi spicca la provincia di Prato, nella quale un'impresa individuale su quattro ha il titolare immigrato.

Graf. 3.3 - IMPRESE DI TITOLARI NON COMUNITARI NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI IN ITALIA (var. % 2008-2007)



3.2 Il sistema produttivo abruzzese

Le imprese attive in Abruzzo alla fine del 2008 hanno raggiunto 132.511 unità (99.772 se considerate al netto di quelle operanti nel settore primario). Il saldo risulta dalla differenza tra 8.852 iscrizioni e 8.140 cancellazioni. I dati delle Camere di Commercio mostrano una crescita delle imprese non agricole attive in Abruzzo pari a 1,8%, inferiore all'analogo valore a livello italiano (+3,8%).

Lo stock complessivo delle imprese abruzzesi costituisce il 2,5% del totale nazionale, in linea con quanto osservato negli anni passati, ma tale peso scende all'1,9% non considerando (come sopra) quelle agricole.

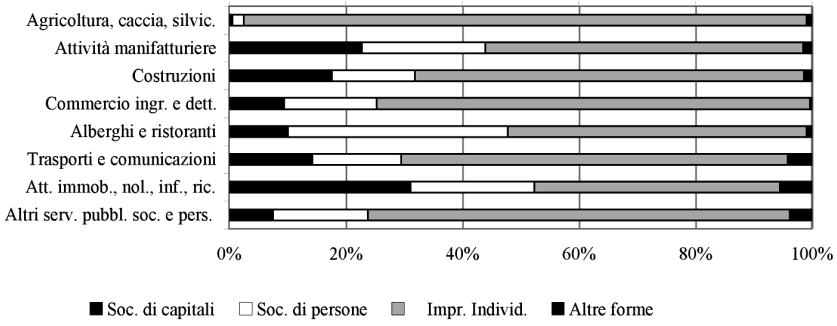
Relativamente all'aspetto giuridico, il sistema imprenditoriale regionale mostra l'assoluta prevalenza delle imprese individuali, che costituiscono quasi i tre quarti del totale (71,7%). Tale primato, sebbene con pesi diversi, riguarda la generalità dei comparti (agricoltura: 96,6%; costruzioni: 66,8%; commercio: 74,4%; trasporti: 66,4%; intermediazione monetaria e finanziaria: 75,9%; altri servizi pubblici sociali e personali: 72,4%). Le società di capitali hanno – per conseguenza – un peso limitato (11,9%), sebbene in lieve aumento rispetto al 2007, prevalendo solo nella produzione di energia elettrica acqua e gas (79,8%) e nell'estrazione di minerali (55,3%). Nell'ambito di quest'ultimo comparto anche le società di persone assumono un certo peso (28,7%), che, nel sistema imprenditoriale regionale è pari al 14,6% e, in particolare, sfiora la metà del totale delle imprese attive nel comparto della pesca. Le altre forme giuridiche (consorzi e cooperative: 1,8%) risaltano solo nel comparto della sanità e servizi sociali (37,6%).

Nel 2008 in Abruzzo è stato registrato un tasso di sviluppo[2] leggermente negativo (-0,7), in recupero rispetto al valore osservato nel 2007 (-3,4). Esso è dovuto ai risultati negativi di tutti i comparti produttivi, ad eccezione delle sole imprese della sanità e servizi sociali (+8,2),

[2] Il tasso di sviluppo é calcolato come differenza tra il tasso di iscrizione e quello di cancellazione per mille imprese attive.

delle costruzioni e della produzione di energia, che in realtà non hanno subito variazioni (rispettivamente +0,3 e 0,0). È interessante notare che il comparto delle costruzioni nel 2007 mostrava un tasso di sviluppo notevolmente maggiore sia a livello regionale (40,4) che in tutte le province mentre nel 2008 la provincia dell'Aquila mostra addirittura un valore negativo (-4,9). Tra gli altri comparti hanno fatto registrare tassi di sviluppo sensibilmente negativi l'istruzione (-49,1), i trasporti (-34,7), l'estrazione di minerali (-31,9), la pesca (-27,0) e l'agricoltura (-24,5).

Graf. 3.4 - LE IMPRESE ATTIVE NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI PER FORMA GIURIDICA IN ABRUZZO NEL 2008

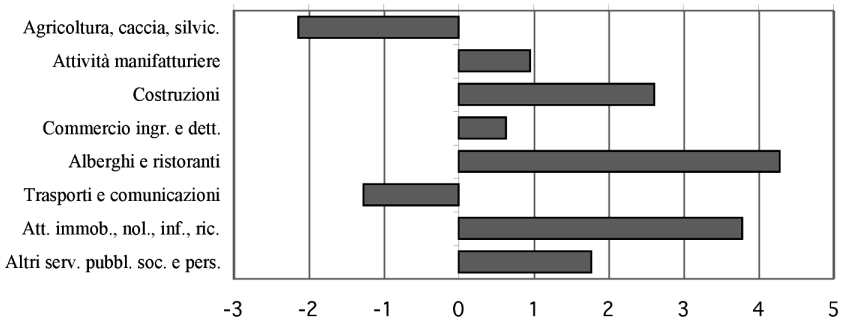


Dal punto di vista territoriale il risultato migliore è stato ottenuto dalle province di Teramo (+2,8) e Pescara (+2,1). Nella prima esso è legato ai comparti delle costruzioni, dei servizi alle imprese e della sanità, mentre nella seconda è connesso alla già citata produzione di energia e alle costruzioni. La provincia di Chieti, pur mostrando il tasso di sviluppo maggiormente negativo (-4,6), ha fatto rilevare performance positive nei comparti della pesca (12,7), delle costruzioni (2,7), dell'intermediazione monetaria e finanziaria (25,8) e dei servizi alle imprese (2,4).

Le specializzazioni produttive sono molto diversificate dal punto di vista territoriale: la provincia di L'Aquila mostra un indice di spe-

cializzazione[3] (calcolato sulle imprese attive) superiore all'unità nella produzione di energia elettrica, acqua e gas (1,9), nelle attività di estrazione dei minerali (1,6), negli alberghi e ristoranti (1,4), nelle costruzioni (1,2) e nell'istruzione (1,2). La provincia di Teramo eccelle per la pesca (2,2) e per le attività manifatturiere (1,3). La provincia di Pescara emerge per l'istruzione (1,5), i trasporti (1,3), l'intermediazione monetaria e finanziaria (1,3), i servizi alle imprese (1,3), il commercio (1,2) e l'estrazione di minerali (1,2). La provincia di Chieti si distingue solo per l'agricoltura (1,5).

Graf. 3.5 - LE IMPRESE ATTIVE NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI IN ABRUZZO (var. % 2008-07)



Considerando la semplice variazione percentuale delle imprese attive, tutti i comparti hanno fatto registrare aumenti, ad eccezione dell'agricoltura e dei trasporti.

Il calo delle imprese attive in agricoltura (in Abruzzo del -2,1%) ha coinvolto tutte le province ma è stato più accentuato nelle province di Chieti (-2,7%) e L'Aquila (-2,3%), nonostante la diminuzione delle cancellazioni che, comunque, sono in numero molto superiore all'aumento di nuove iscrizioni. Nonostante ciò, le imprese attive in agricoltura continuano a rappresentare in Abruzzo poco meno di un

[3] Indice di specializzazione: rapporto tra il peso che le imprese di un comparto assumono sul totale delle imprese della provincia e l'analogo peso che lo stesso comparto assume nella regione.

quarto delle imprese totali (24,7%) e, in particolare, nella provincia di Chieti esse costituiscono il 37,1% del totale provinciale e quasi la metà dell'agricoltura regionale (49,3%). Il comparto della pesca ha vissuto un anno positivo considerando che le imprese attive sono aumentate dell'1,5%, arrivando a 333 unità, concentrate per più della metà nella provincia di Teramo (52,8%), dove sono aumentate del 2,3%, meno di quanto osservato nella provincia di Chieti (+3,9%).

Le attività estrattive, svolte da 94 imprese localizzate per quasi un terzo nella provincia dell'Aquila (30,9%), hanno registrato un incremento dell'1,1% nel numero di imprese attive, grazie agli aumenti osservati in tutte le province (Teramo: +6,3%; Pescara: +4,0%; Chieti: +10,0%) che hanno compensato il calo osservato nella provincia dell'Aquila (-9,4%).

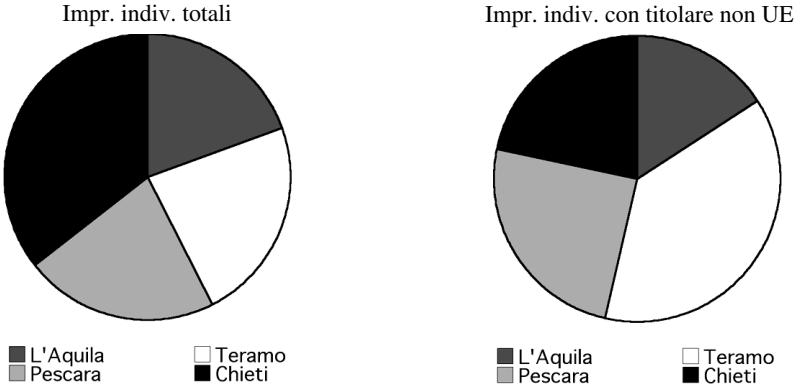
Anche le attività manifatturiere hanno registrato un lieve aumento a livello regionale (+1,0%), dovuto principalmente alle performance delle province di Pescara e Chieti (rispettivamente: +2,9% e +2,2%) che hanno compensato la diminuzione osservata in quella aquilana (-1,6%). In termini assoluti il comparto è costituito da 14.933 imprese attive che rappresentano l'11,3% del totale regionale e si concentrano prevalentemente nelle province di Teramo (30,6%) e Chieti (29,3%). Nell'ambito del secondario il comparto più rappresentativo è quello delle costruzioni (19.165 imprese attive pari al 14,5% delle imprese totali). Nel corso del 2008 esso ha visto un incremento del 2,6%, che ha coinvolto tutte le province mostrando l'entità massima in quella di Pescara (+4%) e quella minima in quella aquilana (+1,4%).

Le imprese commerciali continuano a costituire il raggruppamento più numeroso (33.809 pari a un quarto del totale abruzzese). Esse hanno registrato un lieve aumento (+0,6%) che ha interessato tutte le province – con maggiore intensità quelle di Pescara (+1,5%) e Chieti (+1,4%) – ad eccezione di quella aquilana (-1,2%). Le attività turistiche (alberghi e ristoranti) sono in aumento sia a livello regionale (+4,3%) che in tutte le province: tra di esse spiccano quelle di Pescara e Chieti, con andamenti superiori alla media regionale (rispettivamente +6,4% e +5,0%). Le 7.257 imprese turistiche attive in Abruzzo costituiscono il

5,5% del tessuto imprenditoriale regionale e si distribuiscono quasi equamente nelle province, con lieve prevalenza dell'Aquila (27,1%). Le imprese di trasporto e comunicazione sono, insieme a quelle agricole, le uniche a veder diminuire il loro numero (-1,3%): tale andamento ha riguardato tutte le province, mostrando una maggiore intensità in quelle aquilana (-2,5%) e teramana (-2,5%). Gli altri comparti del settore terziario sono tutti in aumento. Tra di essi emergono per intensità percentuale la sanità (+6,3%) e i servizi alle imprese (+3,8%). Quest'ultimo comparto ha registrato incrementi in tutte le province, in particolare in quelle di Teramo (+5,2%) e Chieti (+5,3%). Gli altri servizi pubblici, sociali e personali (+1,8%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (+3,2%) completano un quadro tutto sommato positivo.

I dati InfoCamere mostrano che le imprese individuali di titolari non comunitari operanti nella regione sono 6.194 (2,6% del totale nazionale), che collocano l'Abruzzo al tredicesimo posto nella graduatoria delle regioni italiane. Esse costituiscono il 6,5% del totale delle imprese individuali, valore più elevato tra le regioni meridionali e al nono posto della relativa classifica nazionale. Le situazioni provinciali sono molto differenziate: si va dal numero assoluto massimo riscontrato nella provincia di Teramo (2.339 unità) a quello minimo osservato nella provincia dell'Aquila (987).

Graf. 3.6 - LE IMPRESE INDIVIDUALI TOTALI E DI TITOLARI NON UE NELLE PROVINCE ABRUZZESI NEL 2008 (val. %)



È da notare che la provincia teramana si colloca al decimo posto tra le province italiane per il peso percentuale delle imprese individuali con titolare immigrato rispetto alle imprese individuali totali (10,5%). Nelle altre province abruzzesi tale indicatore va dal massimo di Pescara (7,3%) al minimo di Chieti (3,9%).

3.3 L'ARTIGIANATO

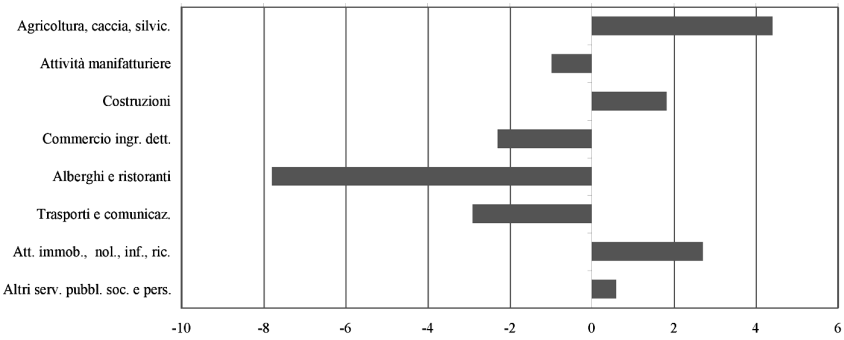
I dati del Registro delle Imprese mostrano che alla fine del 2008 le imprese artigiane in Italia erano 1.496.645, con un saldo positivo di 5.457 unità (125.484 nuove iscrizioni contro 120.027 cancellazioni). La dinamica delle imprese artigiane ha dunque mostrato un andamento leggermente inferiore al totale delle imprese, con crescita annua pari allo 0,37% (valore in sensibile calo rispetto allo 0,84% registrato nel 2007).

Tale dinamica positiva, sebbene in rallentamento, è legata principalmente alla performance del settore delle costruzioni, il cui saldo (+10.214 unità) è molto consistente, anche se in netto calo rispetto al 2007. Anche lo stock di imprese artigiane attive in agricoltura è in aumento (+4,47%) ma l'ammontare assoluto del saldo è poco rilevante (+799). Andamenti positivi sono stati riscontrati anche nel settore dei servizi alle imprese (attività immobiliari, noleggio, informatica) con un tasso di crescita del 2,82%, nell'istruzione (+2,49%), nella sanità (2,56%) e nei servizi alle persone (+0,69%). Gli altri settori mostrano tutti variazioni negative, che raggiungono elevati valori assoluti nelle attività manifatturiere (-5.063), commerciali (-2.947) e di trasporto (-3.381), ed elevati valori percentuali nell'intermediazione monetaria e finanziaria (-10,86%), negli alberghi e ristoranti (-7,95%) e nella pesca (-4,13%).

Dal punto di vista territoriale i migliori andamenti sono stati registrati nelle circoscrizioni Nord-Ovest (+0,79%) e Centro (+1,14%), dove si trovano le regioni che mostrano variazioni percentuali superiori alla media nazionale: Piemonte (+0,56%), Valle d'Aosta

(+0,78%), Lombardia (+0,83%), Liguria (+1,24%) e Lazio (+2,12%). Ad esse si aggiungono Molise (+0,53%) e Puglia (+0,44%), ma le loro performance non riescono a recuperare i risultati negativi delle altre regioni della circoscrizione Sud, che mostra così un andamento complessivamente negativo (-0,13%).

Graf. 3.7 - LE IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI IN ITALIA (var. % 2008-07)



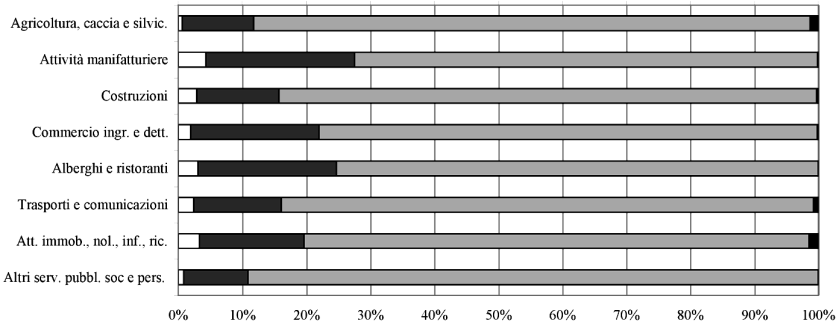
L'artigianato abruzzese a fine 2008 contava 36.319 imprese attive, il cui ammontare non ha registrato variazioni di rilievo rispetto al 2007 (+0,04%). La stasi della situazione regionale è il frutto dell'andamento variegato, seppur di lieve entità, delle singole province: in aumento quelle di L'Aquila e Pescara (rispettivamente +0,2% e +0,6%) e in diminuzione quelle di Teramo e Chieti (rispettivamente -0,3% e -0,5%). Dal punto di vista settoriale il miglior risultato annuale è stato rilevato dalle imprese artigiane attive nella sanità (+18,4%), nell'intermediazione monetaria e finanziaria (+4,2%), nell'agricoltura (+4,0%), nei servizi alle imprese (+3,2%), nelle costruzioni (+1,4%) e negli altri servizi pubblici, sociali e personali (+1,1%). Tutti gli altri comparti hanno fatto rilevare andamenti negativi che hanno raggiunto intensità consistenti negli alberghi e ristoranti (9,3%), nei trasporti (-3,9%), nel commercio (-3,4%) e nell'istruzione (-3,1%).

Dal punto di vista strutturale le imprese artigiane rappresentano più di un quarto dell'intero sistema imprenditoriale abruzzese

(27,4%). I comparti produttivi maggiormente interessati da tale presenza sono il manifatturiero (66,3%), le costruzioni (71,5%), i trasporti (62,4%) e gli altri servizi pubblici, sociali e personali (68,4%). A livello territoriale l'artigianato si distribuisce in maniera abbastanza equilibrata tra le province abruzzesi, raggiungendo il peso massimo nella provincia di Teramo (30,7%) e il minimo nella provincia di Chieti (23,7%).

Il sistema dell'artigianato regionale vede la prevalenza ancora più netta delle imprese individuali (80,3%). Le società di persone superano il 16% e quelle di capitali sfiorano il 3%. Il primato delle imprese individuali riguarda tutti i settori economici, con rare eccezioni. Ad esempio, solo nella produzione di energia e nell'intermediazione monetaria e finanziaria non sono presenti tra gli artigiani imprese individuali, sostituite nel primo caso da società di capitali (50%) e società di persone (50%) e nel secondo caso da altre forme giuridiche (100%). Inoltre, nel caso dell'estrazione dei minerali la maggioranza delle imprese ha la forma di società di persone (47,6%) e nell'istruzione le imprese sono equiripartite tra società di persone e imprese individuali (entrambe 48,4%).

Graf. 3.8 - LE IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI PER FORMA GIURIDICA IN ABRUZZO NEL 2008



Tab. 3.1 - IMPRESE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA IN ABRUZZO - Anno 2008

Sezioni di attività economica	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	5.116	5.015	6.665	6.626	4.996	4.962	16.182	16.136	32.959	32.739
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	9	7	181	176	77	71	90	79	357	333
Estrazione di minerali	37	29	23	17	30	26	29	22	119	94
Attività manifatturiere	3.161	2.695	5.270	4.565	3.693	3.295	4.912	4.378	17.036	14.933
Prod. energ. elettr., acqua, gas	36	33	17	16	18	17	26	23	97	89
Costruzioni	5.042	4.455	5.544	5.215	4.656	4.323	5.509	5.172	20.751	19.165
Commercio ingr. e dett.	7.756	7.068	8.038	7.616	10.612	9.848	9.900	9.277	36.306	33.809
Alberghi e ristoranti	2.221	1.966	2.040	1.899	1.702	1.531	2.011	1.861	7.974	7.257
Trasporti e comunicazioni	707	634	823	788	1.141	1.056	1.031	952	3.702	3.430
Intermediaz. mon. e finanz.	494	458	494	482	708	677	730	697	2.426	2.314
Attiv. immob., noleggio, inform.	2.227	1.963	2.605	2.445	3.188	2.923	2.640	2.459	10.660	9.790
Istruzione	104	95	72	67	162	144	111	101	449	407
Sanità e serv. soc.	152	129	160	150	165	144	212	186	689	609
Altri serv. pubbl. soc e pers.	1.491	1.371	1.825	1.747	1.871	1.783	2.047	1.984	7.234	6.885
Imprese non classificate	1.917	164	2.207	148	2.454	188	2.346	157	8.924	657
TOTALE	30.470	26.082	35.964	31.957	35.473	30.988	47.776	43.484	149.683	132.511
Tot. esclusa agricoltura	25.354	21.067	29.299	25.331	30.477	26.026	31.594	27.348	116.724	99.772

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.2 - IMPRESE ISCRITTE E CANCELLATE PER ATTIVITA' ECONOMICA IN ABRUZZO - Anno 2008

Sezioni di attività economica	L'Aquila			Teramo			Pescara			Chieti			Abruzzo		
	Iscr.	Canc.	Saldo	Iscr.	Canc.	Saldo	Iscr.	Canc.	Saldo	Iscr.	Canc.	Saldo	Iscr.	Canc.	Saldo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	192	332	-140	166	244	-78	135	235	-100	344	827	-483	837	1638	-801
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0	1	-1	5	6	-1	1	9	-8	3	2	1	9	18	-9
Estrazione di minerali	0	1	-1	0	1	-1	1	1	0	1	2	-1	2	5	-3
Attività manifatturiere	113	186	-73	311	423	-112	181	221	-40	205	308	-103	810	1138	-328
Prod. energ. elettr., acqua, gas	1	1	0	1	2	-1	3	1	2	0	1	-1	5	5	0
Costruzioni	319	341	-22	401	396	5	304	295	9	397	383	14	1421	1415	6
Commercio ingr. e dett.	354	564	-210	529	664	-135	592	816	-224	578	733	-155	2053	2777	-724
Alberghi e ristoranti	96	136	-40	125	149	-24	103	109	-6	117	132	-15	441	526	-85
Trasporti e comunicazioni	23	42	-19	28	60	-32	34	81	-47	40	61	-21	125	244	-119
Intermediaz. mon. e finanz.	35	56	-21	47	49	-2	59	59	0	74	56	18	215	220	-5
Attiv. immob., noleggio, inform.	112	143	-31	185	175	10	181	227	-46	187	181	6	665	726	-61
Istruzione	7	12	-5	6	10	-4	5	11	-6	5	10	-5	23	43	-20
Sanità e serv. soc.	4	4	0	12	4	8	3	4	-1	2	4	-2	21	16	5
Altri serv. pubbl. soc e pers.	70	75	-5	99	104	-5	77	85	-8	104	115	-11	350	379	-29
Imprese non classificate	631	108	523	665	203	462	694	155	539	722	162	560	2712	628	2084
TOTALE	1.957	2.002	-45	2.580	2.490	90	2.373	2.309	64	2.779	2.977	-198	9689	9778	-89
Tot. esclusa agricoltura	1.765	1.670	95	2.414	2.246	168	2.238	2.074	164	2.435	2.150	285	8.852	8.140	712

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.3 - IMPRESE ISCRITTE E CANCELLATE PER ATTIVITA' ECONOMICA IN ABRUZZO
Anno 2008 (valori per mille imprese attive)

Sezioni di attività economica	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	Abruzzo
			Iscrizione		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	38,3	25,1	27,2	21,3	25,6
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0,0	28,4	14,1	38,0	27,0
Estrazione di minerali	0,0	0,0	38,5	45,5	21,3
Attività manifatturiere	41,9	68,1	54,9	46,8	54,2
Prod. energ. elettr., acqua, gas	30,3	62,5	176,5	0,0	56,2
Costruzioni	71,6	76,9	70,3	76,8	74,1
Commercio ingr. e dett.	50,1	69,5	60,1	62,3	60,7
Alberghi e ristoranti	48,8	65,8	67,3	62,9	60,8
Trasporti e comunicazioni	36,3	35,5	32,2	42,0	36,4
Intermediaz. mon. e finanz.	76,4	97,5	87,1	106,2	92,9
Attiv. immob., noleggio, inform.	57,1	75,7	61,9	76,0	67,9
Istruzione	73,7	89,6	34,7	49,5	56,5
Sanità e serv. soc.	31,0	80,0	20,8	10,8	34,5
Altri serv. pubbl. soc e pers.	51,1	56,7	43,2	52,4	50,8
Imprese non classificate					
TOTALE	75,0	80,7	76,6	63,9	73,1
			Cancellazione		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	66,2	36,8	47,4	51,3	50,0
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	142,9	34,1	126,8	25,3	54,1
Estrazione di minerali	34,5	58,8	38,5	90,9	53,2
Attività manifatturiere	69,0	92,7	67,1	70,4	76,2
Prod. energ. elettr., acqua, gas	30,3	125,0	58,8	43,5	56,2
Costruzioni	76,5	75,9	68,2	74,1	73,8
Commercio ingr. e dett.	79,8	87,2	82,9	79,0	82,1
Alberghi e ristoranti	69,2	78,5	71,2	70,9	72,5
Trasporti e comunicazioni	66,2	76,1	76,7	64,1	71,1
Intermediaz. mon. e finanz.	122,3	101,7	87,1	80,3	95,1
Attiv. immob., noleggio, inform.	72,8	71,6	77,7	73,6	74,2
Istruzione	126,3	149,3	76,4	99,0	105,7
Sanità e serv. soc.	31,0	26,7	27,8	21,5	26,3
Altri serv. pubbl. soc e pers.	54,7	59,5	47,7	58,0	55,0
Imprese non classificate					
TOTALE	76,8	77,9	74,5	68,5	73,8
			Sviluppo*		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-27,9	-11,8	-20,2	-29,9	-24,5
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	-142,9	-5,7	-112,7	12,7	-27,0
Estrazione di minerali	-34,5	-58,8	0,0	-45,5	-31,9
Attività manifatturiere	-27,1	-24,5	-12,1	-23,5	-22,0
Prod. energ. elettr., acqua, gas	0,0	-62,5	117,6	-43,5	0,0
Costruzioni	-4,9	1,0	2,1	2,7	0,3
Commercio ingr. e dett.	-29,7	-17,7	-22,7	-16,7	-21,4
Alberghi e ristoranti	-20,3	-12,6	-3,9	-8,1	-11,7
Trasporti e comunicazioni	-30,0	-40,6	-44,5	-22,1	-34,7
Intermediaz. mon. e finanz.	-45,9	-4,1	0,0	25,8	-2,2
Attiv. immob., noleggio, inform.	-15,8	4,1	-15,7	2,4	-6,2
Istruzione	-52,6	-59,7	-41,7	-49,5	-49,1
Sanità e serv. soc.	0,0	53,3	-6,9	-1,8	8,2
Altri serv. pubbl. soc e pers.	-3,6	-2,9	-4,5	-5,5	-4,2
Imprese non classificate					
TOTALE	-1,7	2,8	2,1	-4,6	-0,7

* i tassi di sviluppo sono calcolati come differenza tra il tasso di iscrizione e quello di cancellazione per mille imprese attive

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.4 - IMPRESE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN PROVINCIA DELL'AQUILA - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	72	46	173	151	4.702	4.701	169	117
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0	0	1	0	7	7	1	0
Estrazione di minerali	12	11	16	10	9	8	0	0
Attività manifatturiere	714	421	769	611	1.633	1.632	45	31
Prod. energ. elettr., acqua, gas	29	27	2	2	2	2	3	2
Costruzioni	959	684	784	614	3.113	3.087	186	70
Commercio ingr. e dett.	862	610	1.553	1.210	5.290	5.217	51	31
Alberghi e ristoranti	239	176	974	796	988	978	20	16
Trasporti e comunicazioni	81	65	135	95	444	439	47	35
Intermediaz. mon. e finanz.	38	26	83	65	348	348	25	19
Attiv. immob., noleggio, inform.	687	551	460	392	880	876	200	144
Istruzione	18	17	37	33	23	22	26	23
Sanità e serv. soc.	43	36	26	23	25	25	58	45
Altri serv. pubbl. soc e pers.	157	107	232	198	1.001	1.000	101	66
Imprese non classificate	975	74	725	43	32	31	185	16
TOTALE	4.886	2.851	5.970	4.243	18.497	18.373	1.117	615

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.5 - IMPRESE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN PROVINCIA DI TERAMO - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	78	64	240	227	6.290	6.287	57	48
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	6	6	93	89	74	74	8	7
Estrazione di minerali	17	13	5	3	1	1	0	0
Attività manifatturiere	1.744	1.265	1.042	886	2.407	2.371	77	43
Prod. energ. elettr., acqua, gas	13	12	2	2	1	1	1	1
Costruzioni	1.046	878	903	789	3.514	3.496	81	52
Commercio ingr. e dett.	981	787	1.255	1.105	5.778	5.705	24	19
Alberghi e ristoranti	252	216	835	745	940	927	13	11
Trasporti e comunicazioni	113	104	150	134	529	527	31	23
Intermediaz. mon. e finanz.	36	30	64	60	368	368	26	24
Attiv. immob., noleggio, inform.	954	859	564	528	954	950	133	108
Istruzione	17	14	23	23	25	25	7	5
Sanità e serv. soc.	18	18	29	25	42	42	71	65
Altri serv. pubbl. soc e pers.	160	122	367	339	1.238	1.234	60	52
Imprese non classificate	1.092	60	935	60	14	12	166	16
TOTALE	6.527	4.448	6.507	5.015	22.175	22.020	755	474

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.6 - IMPRESE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN PROVINCIA DI PESCARA - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	45	38	146	134	4.752	4.749	53	41
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	3	1	43	40	27	27	4	3
Estrazione di minerali	16	14	9	8	5	4	0	0
Attività manifatturiere	872	656	939	789	1.825	1.804	57	46
Prod. energ. elettr., acqua, gas	13	13	2	1	2	2	1	1
Costruzioni	1.056	910	837	730	2.665	2.634	98	49
Commercio ingr. e dett.	1.235	956	2.083	1.699	7.259	7.167	35	26
Alberghi e ristoranti	186	151	752	625	744	738	20	17
Trasporti e comunicazioni	185	151	207	176	705	695	44	34
Intermediaz. mon. e finanz.	89	75	120	106	483	483	16	13
Attiv. immob., noleggio, inform.	1.045	897	770	694	1.230	1.223	143	109
Istruzione	47	37	36	31	45	45	34	31
Sanità e serv. soc.	37	28	53	49	24	24	51	43
Altri serv. pubbl. soc e pers.	186	147	373	341	1.239	1.235	73	60
Imprese non classificate	1.237	69	995	75	30	26	192	18
TOTALE	6.252	4.143	7.365	5.498	21.035	20.856	821	491

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.7 - IMPRESE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN PROVINCIA DI CHIETI - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	57	43	135	126	15.887	15.885	103	82
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	8	6	38	33	34	34	10	6
Estrazione di minerali	18	14	9	6	2	2	0	0
Attività manifatturiere	1.382	1.059	1.038	882	2.357	2.337	135	100
Prod. energ. elettr., acqua, gas	21	19	3	3	1	1	1	0
Costruzioni	1.068	905	695	604	3.609	3.580	137	83
Commercio ingr. e dett.	1.072	838	1.650	1.350	7.139	7.062	39	27
Alberghi e ristoranti	220	191	671	570	1.096	1.081	24	19
Trasporti e comunicazioni	201	172	139	115	621	615	70	50
Intermediaz. mon. e finanz.	56	38	96	83	558	557	20	19
Attiv. immob., noleggio, inform.	826	741	528	471	1.074	1.070	212	177
Istruzione	20	19	28	25	37	37	26	20
Sanità e serv. soc.	48	43	41	38	29	29	94	76
Altri serv. pubbl. soc e pers.	171	144	264	242	1.522	1.519	90	79
Imprese non classificate	1.092	46	997	85	16	12	241	14
TOTALE	6.260	4.278	6.332	4.633	33.982	33.821	1.202	752

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.8 - IMPRESE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN ABRUZZO - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	252	191	694	638	31.631	31.622	382	288
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	17	13	175	162	142	142	23	16
Estrazione di minerali	63	52	39	27	17	15	-	-
Attività manifatturiere	4.712	3.401	3.788	3.168	8.222	8.144	314	220
Prod. energ. elettr., acqua, gas	76	71	9	8	6	6	6	4
Costruzioni	4.129	3.377	3.219	2.737	12.901	12.797	502	254
Commercio ingr. e dett.	4.150	3.191	6.541	5.364	25.466	25.151	149	103
Alberghi e ristoranti	897	734	3.232	2.736	3.768	3.724	77	63
Trasporti e comunicazioni	580	492	631	520	2.299	2.276	192	142
Intermediaz. mon. e finanz.	219	169	363	314	1.757	1.756	87	75
Attiv. immob., noleggio, inform.	3.512	3.048	2.322	2.085	4.138	4.119	688	538
Istruzione	102	87	124	112	130	129	93	79
Sanità e serv. soc.	146	125	149	135	120	120	274	229
Altri serv. pubbl. soc e pers.	674	520	1.236	1.120	5.000	4.988	324	257
Imprese non classificate	4.396	249	3.652	263	92	81	784	64
TOTALE	23.925	15.720	26.174	19.389	95.689	95.070	3.895	2.332

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.9 - IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA IN ABRUZZO -Anno 2008

Sezioni di attività economica	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	113	113	171	169	74	74	111	111	469	467
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0	0	0	0	1	1	2	2	3	3
Estrazione di minerali	13	12	1	1	2	2	6	6	22	21
Attività manifatturiere	2.038	2.025	2.914	2.896	2.224	2.202	2.788	2.776	9964	9899
Prod. energ. elettr., acqua, gas	0	0	0	0	0	0	2	2	2	2
Costruzioni	3.315	3.306	3.905	3.890	2.772	2.757	3.757	3.745	13749	13698
Commercio ingr. e dett.	708	703	757	755	828	823	951	946	3244	3227
Alberghi e ristoranti	21	21	13	13	30	29	35	34	99	97
Trasporti e comunicazioni	414	410	510	509	648	643	584	580	2156	2142
Intermediaz. mon. e finanz.	9	8	8	8	4	3	6	6	27	25
Attiv. immob., noleggio, inform.	346	344	377	376	498	498	611	608	1832	1826
Istruzione	13	13	9	9	13	13	27	27	62	62
Sanità e serv. soc.	10	10	27	27	10	10	11	11	58	58
Altri serv. pubbl. soc e pers.	936	934	1.156	1.153	1.203	1.202	1.423	1.422	4718	4711
Imprese non classificate	16	12	18	16	36	35	19	18	89	81
TOTALE	7.952	7.911	9.866	9.822	8.343	8.292	10.333	10.294	36494	36319
Tot. esclusa agricoltura	7.839	7.798	9.695	9.653	8.269	8.218	10.222	10.183	36.025	35.852

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.10 - IMPRESE ARTIGIANE ISCRITTE E CANCELLATE PER ATTIVITA' ECONOMICA IN ABRUZZO -Anno 2008

Sezioni di attività economica	L'Aquila			Teramo			Pescara			Chieti			Abruzzo		
	Iscr.	Canc.	Saldo	Iscr.	Canc.	Saldo	Iscr.	Canc.	Saldo	Iscr.	Canc.	Saldo	Iscr.	Canc.	Saldo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	17	11	6	16	9	7	8	13	-5	13	29	-16	54	62	-8
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0	1	-1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-	1	-1
Estrazione di minerali	0	0	0	1	0	1	0	1	-1	0	1	-1	1	2	-1
Attività manifatturiere	132	150	-18	277	298	-21	180	171	9	239	275	-36	828	894	-66
Prod. energ. elettr., acqua, gas	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-	-	0
Costruzioni	325	263	62	363	337	26	273	213	60	403	353	50	1.364	1.166	198
Commercio ingr. e dett.	42	74	-32	26	59	-33	32	75	-43	45	97	-52	145	305	-160
Alberghi e ristoranti	1	4	-3	0	3	-3	1	3	-2	1	11	-10	3	21	-18
Trasporti e comunicazioni	16	35	-19	25	41	-16	26	53	-27	31	50	-19	98	179	-81
Intermediaz. mon. e finanz.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-	-	0
Attiv. immob., noleggio, inform.	37	35	2	56	52	4	72	41	31	88	72	16	253	200	53
Istruzione	1	0	1	1	1	0	1	0	1	2	6	-4	5	7	-2
Sanità e serv. soc.	2	0	2	6	1	5	0	0	0	2	0	2	10	1	9
Altri serv. pubbl. soc e pers.	54	36	18	72	70	2	64	50	14	92	78	14	282	234	48
Imprese non classificate	5	3	2	4	4	0	6	9	-3	4	4	0	19	20	-1
TOTALE	632	612	20	847	875	-28	663	629	34	920	976	-56	3.062	3.092	-30
Tot. esclusa agricoltura	615	601	14	831	866	-35	655	616	39	907	947	-40	3.008	3.030	-22

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.11 - IMPRESE ARTIGIANE ISCRITTE E CANCELLATE PER ATTIVITA' ECONOMICA IN ABRUZZO – Anno 2008 (valori per mille imprese attive)

Sezioni di attività economica	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	Abruzzo
			Iscrizione		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	150,4	94,7	108,1	117,1	115,6
Pesca, piscicoltura e serv. conn.			0,0	0,0	0,0
Estrazione di minerali	0,0	1000,0	0,0	0,0	47,6
Attività manifatturiere	65,2	95,6	81,7	86,1	83,6
Prod. energ. elettr., acqua, gas				0,0	0,0
Costruzioni	98,3	93,3	99,0	107,6	99,6
Commercio ingr. e dett.	59,7	34,4	38,9	47,6	44,9
Alberghi e ristoranti	47,6	0,0	34,5	29,4	30,9
Trasporti e comunicazioni	39,0	49,1	40,4	53,4	45,8
Intermediaz. mon. e finanz.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Attiv. immob., noleggio, inform.	107,6	148,9	144,6	144,7	138,6
Istruzione	76,9	111,1	76,9	74,1	80,6
Sanità e serv. soc.	200,0	222,2	0,0	181,8	172,4
Altri serv. pubbl. soc e pers.	57,8	62,4	53,2	64,7	59,9
TOTALE	79,9	86,2	80,0	89,4	84,3
			Cancellazione		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	97,3	53,3	175,7	261,3	132,8
Pesca, piscicoltura e serv. conn.			0,0	0,0	333,3
Estrazione di minerali	0,0	0,0	500,0	16,7	95,2
Attività manifatturiere	74,1	102,9	77,7	99,1	90,3
Prod. energ. elettr., acqua, gas				00	0,0
Costruzioni	79,6	86,6	77,3	94,3	85,1
Commercio ingr. e dett.	105,3	78,14	91,1	102,5	94,5
Alberghi e ristoranti	190,5	230,8	103,4	323,5	216,5
Trasporti e comunicazioni	85,4	80,6	82,4	86,2	83,6
Intermediaz. mon. e finanz.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Attiv. immob., noleggio, inform.	101,7	138,3	82,3	118,4	109,5
Istruzione	0,0	111,1	0,0	222,2	112,9
Sanità e serv. soc.	0,0	37,0	0,0	0,0	17,2
Altri serv. pubbl. soc e pers.	38,5	60,7	41,6	54,9	49,7
TOTALE	77,4	89,1	75,9	94,8	85,1
			Sviluppo*		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	53,1	41,4	-67,4	-144,1	-17,1
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0,0	0,0	0,0	0,0	-333,3
Estrazione di minerali	0,0	1000,0	-500,0	-166,7	-47,6
Attività manifatturiere	-8,9	-7,3	4,1	-13,0	-6,7
Prod. energ. elettr., acqua, gas	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Costruzioni	18,8	6,7	21,8	13,4	14,5
Commercio ingr. e dett.	-45,5	-43,7	-52,2	-55,0	-49,6
Alberghi e ristoranti	-142,9	-230,8	-69,0	-294,1	-185,6
Trasporti e comunicazioni	-46,3	-31,4	-42,0	-32,8	-37,8
Intermediaz. mon. e finanz.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Attiv. immob., noleggio, inform.	5,8	10,6	62,2	26,3	29,0
Istruzione	76,9	0,0	76,9	-148,1	-32,3
Sanità e serv. soc.	200,0	185,2	0,0	181,8	155,2
Altri serv. pubbl. soc e pers.	19,3	1,7	11,6	9,8	10,2
TOTALE	2,5	-2,9	4,1	-5,4	-0,8

* i tassi di sviluppo sono calcolati come differenza tra il tasso di iscrizione e quello di cancellazione per mille imprese attive

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.12 - IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN PROVINCIA DELL'AQUILA - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0	0	14	14	98	98	1	1
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0	0	0	0	0	0	0	0
Estrazione di minerali	1	1	7	6	5	5	0	0
Attività manifatturiere	46	45	509	497	1.483	1.483	0	0
Prod. energ. elettr., acqua, gas	0	0	0	0	0	0	0	0
Costruzioni	77	77	438	433	2.787	2.784	13	12
Commercio ingr. e dett.	10	10	163	159	533	533	2	1
Alberghi e ristoranti	1	1	2	2	18	18	0	0
Trasporti e comunicazioni	8	8	63	59	339	339	4	4
Intermediaz. mon. e finanz.	0	0	0	0	0	0	9	8
Attiv. immob., noleggio, inform.	13	13	61	59	268	268	4	4
Istruzione	0	0	9	9	3	3	1	1
Sanità e serv. soc.	0	0	2	2	8	8	0	0
Altri serv. pubbl. soc e pers.	9	8	100	99	827	827	0	0
Imprese non classificate	4	3	8	5	4	4	0	0
TOTALE	169	166	1.376	1.344	6.373	6.370	34	31

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.13 - IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN PROVINCIA DI TERAMO - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2	2	15	13	151	151	3	3
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0	0	0	0	0	0	0	0
Estrazione di minerali	1	1	0	0	0	0	0	0
Attività manifatturiere	191	185	669	662	2.052	2.047	2	2
Prod. energ. elettr., acqua, gas	0	0	0	0	0	0	0	0
Costruzioni	126	126	547	538	3.225	3.220	7	6
Commercio ingr. e dett.	14	14	159	158	584	583	0	0
Alberghi e ristoranti	0	0	8	8	5	5	0	0
Trasporti e comunicazioni	11	11	83	83	412	412	4	3
Intermediaz. mon. e finanz.	0	0	0	0	0	0	8	8
Attiv. immob., noleggio, inform.	15	15	62	61	297	297	3	3
Istruzione	0	0	5	5	4	4	0	0
Sanità e serv. soc.	0	0	3	3	24	24	0	0
Altri serv. pubbl. soc e pers.	13	13	132	130	1.011	1.010	0	0
Imprese non classificate	2	2	14	12	2	2	0	0
TOTALE	375	369	1.697	1.673	7.767	7.755	27	25

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.14 - IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN PROVINCIA DI PESCARA - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0	0	6	6	66	66	2	2
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0	0	0	0	1	1	0	0
Estrazione di minerali	0	0	1	1	1	1	0	0
Attività manifatturiere	78	76	539	529	1.602	1.593	5	4
Prod. energ. elettr., acqua, gas	0	0	0	0	0	0	0	0
Costruzioni	78	78	400	393	2.283	2.276	11	10
Commercio ingr. e dett.	13	13	153	153	660	655	2	2
Alberghi e ristoranti	0	0	4	4	26	25	0	0
Trasporti e comunicazioni	9	9	83	81	550	548	6	5
Intermediaz. mon. e finanz.	0	0	0	0	0	0	4	3
Attiv. immob., noleggio, inform.	12	12	82	82	395	395	9	9
Istruzione	0	0	3	3	10	10	0	0
Sanità e serv. soc.	0	0	5	5	5	5	0	0
Altri serv. pubbl. soc e pers.	5	5	138	138	1.059	1.058	1	1
Imprese non classificate	7	7	23	23	5	4	1	1
TOTALE	202	200	1.437	1.418	6.663	6.637	41	37

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.15 - IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN PROVINCIA DI CHIETI - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1	1	19	19	91	91	0	0
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	0	0	1	1	1	1	0	0
Estrazione di minerali	1	1	3	3	2	2	0	0
Attività manifatturiere	124	122	618	611	2.042	2.039	4	4
Prod. energ. elettr., acqua, gas	1	1	1	1	0	0	0	0
Costruzioni	118	117	399	393	3.232	3.228	8	7
Commercio ingr. e dett.	25	25	179	177	745	742	2	2
Alberghi e ristoranti	2	2	8	7	25	25	0	0
Trasporti e comunicazioni	23	23	73	71	483	482	5	4
Intermediaz. mon. e finanz.	0	0	0	0	0	0	6	6
Attiv. immob., noleggio, inform.	20	20	99	97	482	481	10	10
Istruzione	0	0	13	13	13	13	1	1
Sanità e serv. soc.	0	0	3	3	8	8	0	0
Altri serv. pubbl. soc e pers.	15	15	105	104	1.303	1.303	0	0
Imprese non classificate	2	2	13	13	4	3	0	0
TOTALE	332	329	1.534	1.513	8.431	8.418	36	34

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

Tab. 3.16 - IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE ED ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA E PER GRUPPI DI NATURE GIURIDICHE IN ABRUZZO - Anno 2008

Sezioni di attività economica	Soc. di capitali		Soc. di persone		Imprese individuali		Altre forme	
	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.	Reg.	Att.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	3	3	54	52	406	406	6	6
Pesca, piscicoltura e serv. conn.	-	-	1	1	2	2	-	-
Estrazione di minerali	3	3	11	10	8	8	-	-
Attività manifatturiere	439	428	2.335	2.299	7.179	7.162	11	10
Prod. energ. elettr., acqua, gas	1	1	1	1	-	-	-	-
Costruzioni	399	398	1.784	1.757	11.527	11.508	39	35
Commercio ingr. e dett.	62	62	654	647	2.522	2.513	6	5
Alberghi e ristoranti	3	3	22	21	74	73	-	-
Trasporti e comunicazioni	51	51	302	294	1.784	1.781	19	16
Intermediaz. mon. e finanz.	-	-	-	-	-	-	27	25
Attiv. immob., noleggio, inform.	60	60	304	299	1.442	1.441	26	26
Istruzione	-	-	30	30	30	30	2	2
Sanità e serv. soc.	-	-	13	13	45	45	-	-
Altri serv. pubbl. soc e pers.	42	41	475	471	4.200	4.198	1	1
Imprese non classificate	15	14	58	53	15	13	1	1
TOTALE	1.078	1.064	6.044	5.948	29.234	29.180	138	127

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Infocamere

4 I SETTORI PRODUTTIVI

4.1 L'AGRICOLTURA

Nel 2008 l'agricoltura italiana ha fatto rilevare andamenti differenziati delle varie grandezze macroeconomiche considerate: in aumento il valore aggiunto e la produzione, in lieve peggioramento il saldo commerciale.

I conti economici territoriali dell'Istat mostrano che nell'anno in esame il valore aggiunto ai prezzi di base (valori concatenati con anno di riferimento 2000) del settore primario – oltre all'agricoltura in senso stretto, anche silvicoltura e pesca – è stato di 29,18 miliardi di euro, con un incremento del 2,4% rispetto al 2007. Il comparto dell'agricoltura in senso stretto, che ne costituisce il 98%, ha registrato un aumento più sensibile (+3,3%). La stessa fonte fa rilevare un lieve calo degli investimenti lordi per coltivazioni e allevamenti (valori a prezzi correnti) passati dai 360 milioni di euro del 2007 ai 341 del 2008 (-5,2%).

La valutazione di Unioncamere-Prometeia[1] si allinea approssimativamente a quella dell'Istat, dato che stima per l'agricoltura un aumento del valore aggiunto del 2,2%.

Con le stime suddette contrasta quella della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori), secondo la quale la crescita del valore aggiunto è stata più debole (+1,2%). Il dato viene motivato da considerazioni sul calo dei prezzi all'origine (-6,9%) e degli investimenti (-2%), affiancato dall'aumento dei costi di produzione (-6,9%, tra i quali sementi, concimi, antiparassitari ed energia), e dei redditi degli agricoltori (comunque lontani dal recuperare la notevole diminuzione rilevata a partire dal 2000). Queste valutazioni inducono la Cia di dare un giudizio non completamente positivo dell'annata agraria trascorsa, completato

[1] Nella pubblicazione "Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2008–2011".

dall'osservazione di una serie di difficoltà dell'agricoltura italiana in campo internazionale, evidenziate dal fatto che l'incremento delle esportazioni di prodotti dell'agricoltura sia dovuto non tanto all'aumento delle quantità ma del loro valore unitario.

Riguardo alla produzione, i dati dell'Istat mostrano un aumento del 2,7%, legato all'incremento registrato dalle coltivazioni erbacee (+2,3%) e legnose (+4,0%) non assorbito dal calo delle foraggere (-3,0%). Le stime della Cia erano state meno ottimistiche (+0,6%), e connesse alla crescita della produzione dei cereali, degli ortaggi, delle coltivazioni arboree (vite e olivo) e del contemporaneo calo delle produzioni industriali (quali ad esempio la barbabietola da zucchero), della frutta, degli agrumi e delle produzioni zootecniche.

L'analisi dell'interscambio con l'estero dei prodotti dell'agricoltura e della caccia può essere effettuata sulla base dei dati forniti dall'Istat, pur dovendosi avvertire che l'Istituto nazionale di statistica li sottopone annualmente a revisione (cosicché, ad esempio, quelli relativi al 2007 utilizzati nel presente Rapporto potrebbero non coincidere con gli analoghi dati pubblicati nel Rapporto 2007).

Nel corso del 2008 l'interscambio agricolo ha fatto rilevare un lieve peggioramento, considerando che il saldo negativo tra esportazioni e importazioni è aumentato del 3,0%, arrivando a 4.447 milioni di euro. Tale risultato è legato al fatto che l'aumento delle esportazioni (+5,3%) è stato più che compensato in valore assoluto dalla crescita delle importazioni (+4,2%). Il principale partner commerciale è rappresentato dall'Unione Europea (UE 27), verso la quale è diretto l'80,5% delle esportazioni e dalla quale proviene il 49,8% delle importazioni. Tra i Paesi europei di provenienza delle importazioni spiccano Francia, Spagna e Paesi Bassi, mentre tra i Paesi di destinazione delle esportazioni prevalgono Germania, Francia, Regno Unito.

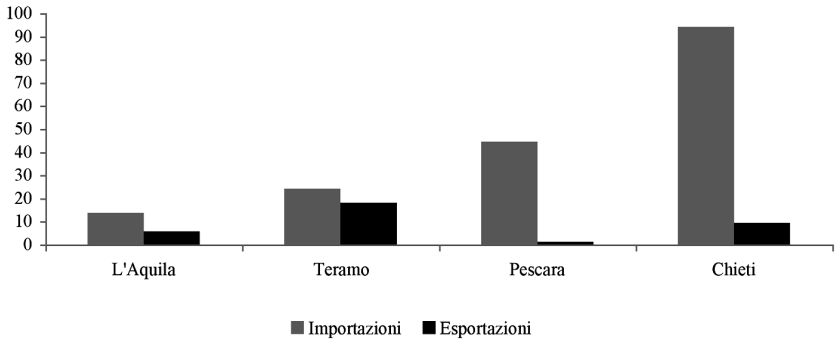
Secondo i conti economici territoriali dell'Istat relativi al settore agricolo nel 2008 il valore aggiunto ai prezzi di base prodotto dal settore primario abruzzese è stato pari a 699 milioni di euro (valutato utilizzando valori concatenati e prendendo come anno di riferimento il 2000) e ha mostrato un aumento dell'8,8% rispetto all'anno prece-

dente, con andamento migliore di quello medio nazionale e della stima molto positiva effettuata da Unioncamere-Prometeia (+8,3%). Il comparto dell'agri¬coltura in senso stretto ha fatto rilevare un incremento maggiore (+13,6%).

Anche il valore della produzione delle coltivazioni agricole è risultato in crescita (+11,8%), a causa dell'andamento positivo ri¬scontrato nelle coltivazioni sia erbacee (+13,1%), sia legnose (+11,8%) che ha compensato quello in calo delle coltivazioni foraggere (-6,7%).

Il saldo commerciale regionale negativo nel 2008 è sceso a 142 milioni di euro, con un considerevole miglioramento rispetto all'anno precedente (-13,6%) quando era pari a circa 164 milioni. L'interscambio di prodotti agricoli attivato dall'Abruzzo costituisce solo una piccola parte del totale nazionale in quanto le importazioni regionali rappresentano solo l'1,9% del valore italiano e le esportazioni addirittura lo 0,7%.

Graf. 4.1 - L'INTERSCAMBIO DI PRODOTTI AGRICOLI DELLE PROVINCE ABRUZZESI NEL 2008(val. in milioni di euro)



A livello subregionale la provincia che ha maggiormente contribuito alle esportazioni abruzzesi è stata quella di Teramo (18 milioni di euro, pari al 52,7%), seguita da Chieti (9 milioni, pari al 27%). Relativamente alle importazioni la quota maggiore è stata assorbita dalla provincia di Chieti (94 milioni pari al 53,3%), seguita da quella di Pescara (45 milioni pari al 25,3%). Durante il 2008 i saldi provinciali, tutti ne-

gativi, sono migliorati nelle province dell'Aquila e di Pescara grazie al consistente aumento delle esportazioni e al contemporaneo calo delle importazioni. Le province di Teramo e Chieti invece hanno visto aumentare il saldo negativo a causa di variazioni delle esportazioni che non riescono a recuperare l'aumento delle importazioni.

Anche l'analisi dei risultati della *campagna agraria abruzzese* dal 1° novembre 2007 al 31 ottobre 2008 viene effettuata sui dati prodotti dall'Istat e aggiornati nel corso dell'anno, pertanto con le possibili discordanze dette sopra.

Nel corso del 2008 la campagna agraria in Abruzzo ha fatto rilevare un andamento positivo in quanto la diminuzione della produzione orticola è stata abbondantemente compensata dagli aumenti produttivi osservati nei comparti di cereali e patate, nonché vitivinicolo, olivicolo e frutticolo.

Il comparto cerealicolo ha fatto registrare un sensibile aumento delle quantità prodotte (+25,8%), frutto dell'andamento positivo osservato per tutte le coltivazioni, e variabile dal +8,2% del granturco al +45% del frumento duro. La superficie coltivata ha visto un sensibile incremento (+5,4%), anche grazie all'aumento rilevato dal frumento duro. Dal punto di vista territoriale la produzione è diminuita nelle province di L'Aquila e Pescara (rispettivamente -10,2% e -0,5%), mentre è risultata in crescita consistente in quelle di Teramo e Chieti (+24,9% e +84,8%). In queste ultime l'andamento positivo è legato all'incremento della produzione di tutte le coltivazioni cerealicole, ma soprattutto di frumento duro e tenero.

Riguardo alle coltivazioni orticole in piena aria, è stato osservato un lieve calo della produzione, a causa del fatto che le numerose diminuzioni (carota, cipolla, fava, finocchio, pomodoro, radicchio e zucchina) non sono state compensate dagli aumenti (carciofo, cavolfiore, cavolo verza, cavolo cappuccio, fagiolo, indivia, lattuga, peperone). L'analisi territoriale vede risultati di segno positivo nella produzione orticola delle province di Teramo (+1,7%) e Pescara (+1,4%), mentre quelle di L'Aquila e Chieti hanno fatto registrare diminuzioni (rispettivamente -3,8% e -0,5%).

Anche il comparto della patata ha mostrato risultati discordanti, considerando che la produzione di patata comune è aumentata (+1,3%) mentre quella di patata primaticcia è diminuita (-8,2%). Anche dal punto di vista territoriale i risultati sono discordanti: riguardo alla patata comune le province di Teramo e L'Aquila hanno registrato aumenti (rispettivamente +4,4% e +1,4%), mentre quelle di Pescara e Chieti diminuzioni (rispettivamente -8,9% e -4,5). A questo proposito però si deve tenere conto che le tre province litoranee originano il solo 15% della produzione regionale cosicché sono le variazioni della provincia aquilana che influenzano principalmente l'andamento regionale. Riguardo alla patata primaticcia l'andamento negativo si è verificato nella provincia di Pescara, che ne rimane ancora l'unica produttrice.

La vitivinicoltura ha recuperato la forte perdita registrata nella campagna precedente: infatti, la produzione sia di uva da vino che di uva da tavola è aumentata in misura considerevole (rispettivamente + 30,6% e +73,5%). A livello territoriale gli andamenti sono stati diversificati, considerando che solo le province di Teramo e Chieti hanno fatto registrare aumenti, mentre L'Aquila e Pescara hanno visto calare ulteriormente la produzione. Comunque bisogna ricordare che l'andamento regionale risulta legato principalmente ai risultati della provincia di Chieti, che origina quote elevatissime della produzione sia di uva da tavola che da vino (rispettivamente il 96,5% e l'80,6%).

Anche per l'olivicoltura la campagna 2007-2008 è risultata positiva: a parità di superfici coltivate, la produzione è aumentata del 7,8%, risultato del sensibile incremento verificatosi in tutte le province ad eccezione di quella pescarese, nella quale è rimasta costante. Anche in questo caso è da ricordare che i risultati regionali sono connessi principalmente a quelli registrati nelle province di Chieti e di Pescara, che rappresentano rispettivamente la metà e poco meno di un terzo dell'intera produzione abruzzese.

Risultati positivi sono stati registrati anche nel comparto frutticolo, il quale, accanto al lieve incremento di superfici coltivate (+0,7%), ha mostrato un sensibile aumento della produzione (+11,7%). Tale anda-

mento è l'effetto delle performance positive osservate per tutte le coltivazioni considerate, che hanno raggiunto valori di rilievo per l'actinidia (+45,2%; è stato così ha recuperato il calo osservato nel 2007), e per le nettarine (+37,8%). Dal punto di vista territoriale tutte le province hanno mostrato aumenti della produzione, da valori molto lievi (Teramo: +1,8%) a valori più consistenti (Chieti: +24,9%), ad eccezione dell'Aquila dove è stato osservato un leggero calo (-0,9%).

4.2 L'EDILIZIA

Il 2008 non è stato certamente un anno positivo per il settore delle costruzioni italiano. I conti economici nazionali dell'Istat dicono che il settore ha fatto registrare un valore aggiunto di 61,32 miliardi di euro (valore ai prezzi di base; valori concatenati con anno di riferimento 2000), con un calo dell'1,2% rispetto all'anno precedente, per la prima volta in diminuzione dopo anni di incrementi consistenti.

La stessa fonte ha tuttavia rilevato che gli investimenti lordi hanno raggiunto i 130,528 miliardi di euro (valori concatenati con anno di riferimento 2000), con una contrazione dell'1,8% sensibilmente inferiore al calo osservato per il totale degli investimenti lordi in Italia (-4,2%). Disaggregando tale dato, si osserva che sono diminuiti principalmente gli investimenti in fabbricati non residenziali e altre opere (-2,4%), mentre gli investimenti in abitazioni sono lievemente aumentati (+0,4%).

Anche le valutazioni dell'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) non sono positive: con il 2008 si sarebbe chiuso il lungo periodo di crescita del settore delle costruzioni, nel corso del quale, a partire dal 2000, è stato registrato un incremento degli occupati di circa il 50%.

Inoltre, secondo i dati forniti dall'Istat la produzione nelle costruzioni è diminuita del 9,6% se si confronta il quarto trimestre 2008 con lo stesso trimestre dell'anno precedente (-9,5% a parità di giorni lavorativi). Il valore medio del 2008 è diminuito del 2,1% rispetto a quello del 2007 (sia grezzo sa corretto per i giorni lavorativi).

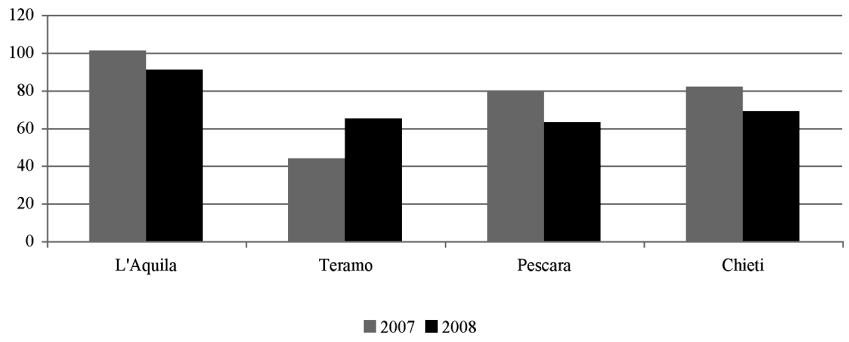
Secondo la stessa fonte, il costo di costruzione di un fabbricato re-

sidenziale (base 2000=100) nel quarto trimestre 2008 è aumentato del 4,3% rispetto allo stesso trimestre 2007. Il medesimo indicatore riferito alla media 2008 è aumentato del 3,6% rispetto all'anno precedente, andamento legato all'incremento di tutti i gruppi di costo (manodopera, materiali e trasporti) e più marcato per questi ultimi (+4,4%). All'interno della manodopera l'incremento del costo degli operai specializzati è stato leggermente superiore a quello degli operai qualificati e comuni. Nel gruppo dei materiali, soprattutto i metalli hanno visto aumentare il loro costo in misura considerevole (+16,3%).

Questo indicatore generale viene calcolato anche per i singoli capoluoghi di regione. A L'Aquila l'incremento rilevato durante il 2008 è stato del 4,4% (superiore alla media italiana) nel confronto dei valori annui, mentre, se si confrontano i valori del quarto trimestre 2007 e 2008, il capoluogo abruzzese ha fatto registrare addirittura un incremento del 7,1%, valore massimo tra i capoluoghi italiani.

Secondo le stime pubblicate da Unioncamere-Prometeia nel citato rapporto sugli "Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2008-2011", il valore aggiunto prodotto dal settore delle costruzioni nella regione abruzzese, durante il 2008, è diminuito dello 0,5% e le unità di lavoro dello 0,1%.

Graf. 4.2 - IMPORTO DEI LAVORI APPALTATI NELLE PROVINCE ABRUZZESI
(val. in milioni di euro)



Tali valutazioni risultano più ottimistiche di quelle effettuate dall'Ance, secondo la quale i risultati ottenuti dall'industria delle costruzioni in Abruzzo nel 2008 sono divenuti negativi a causa dell'andamento registrato nell'ultimo trimestre, quando si è ribaltata una situazione che, fino al mese di settembre, faceva prevedere una tenuta dell'occupazione grazie all'incremento dei lavori di recupero e ristrutturazione, stimati in grado di compensare la flessione nell'edilizia privata. Negli ultimi tre mesi del 2008, invece, il settore è stato investito dalla crisi degli investimenti e gli occupati sono diminuiti di più del 20% rispetto all'inizio dell'anno.

Ancora secondo l'Ance, l'edilizia privata abruzzese ha fatto registrare, negli ultimi mesi del 2008, il crollo della domanda, con stagnazione o addirittura riduzione dei prezzi, in buona misura per effetto della crisi finanziaria esplosa a livello globale. Si prevedeva che la domanda possa riprendere non appena fossero mutate le condizioni generali e rimosso il blocco psicologico ingeneratosi nella domanda.

Sempre nel corso del 2008, gli investimenti in opere pubbliche esprimibili attraverso il valore dei lavori appaltati sono diminuiti nella regione di quasi il 6%. Le province hanno mostrato andamenti diversificati considerando che l'unica a rilevare un aumento dell'indicatore è stata quella teramana (+47,7%) mentre tutte le altre hanno fatto registrare diminuzioni, con il valore più preoccupante osservato in quella pescarese (-20,3%) e quello più limitato nella provincia aquilana (-9,9%). Ad eccezione del lieve recupero registrato nel 2007, il calo del 2008 continuava la tendenza alla diminuzione riscontrata a partire dal 2005 che ha portato quasi al dimezzamento del valore dei lavori appaltati in regione.

Le previsioni per il 2009 subiscono, con ogni evidenza, modificazioni radicali in conseguenza del drammatico evento sismico intercorso. Prima di esso non erano positive, con la stima dell'ulteriore perdita di circa il 10-15% di occupati. L'Ance indicava, a questo proposito, una serie di azioni da intraprendere nel corso del 2009, finalizzate a contrastare la crisi: che i vari enti appaltassero almeno il 30% delle somme non spese e disponibili, che venisse messo a punto il

piano casa, approvata la legge urbanistica ed inoltre emanate norme per facilitare interventi di "sostituzione" edilizia con elevati standard qualitativi, tenendo conto dell'efficienza energetica, del recupero di quartieri degradati.

Ora, la poderosa quanto complessa opera di ricostruzione trasforma ogni scenario ipotizzabile, rappresentando una sfida e – nell'immane tragedia – una grande occasione di ripresa e di sviluppo.

4.3 Il turismo

Secondo il World Tourism Barometer della World Tourism Organization (WTO), il 2008 è stato un anno caratterizzato da turbolenze e contrasti. Nel corso dell'anno gli arrivi turistici internazionali hanno raggiunto nel mondo i 924 milioni, con un saldo positivo di 16 milioni rispetto al 2007 e una crescita percentuale pari al +2%. Considerando che nel 2007 la crescita era stata del 7%, è evidente il forte rallentamento del fenomeno turistico che ha interessato il mercato turistico, effetto della situazione economica particolarmente sfavorevole a causa della stretta creditizia, della diffusione della crisi finanziaria, delle fluttuazioni nei tassi di cambio e dell'aumento dei prezzi delle materie prime e del petrolio. Tutto ciò ha indebolito la fiducia sia delle famiglie che delle imprese, contribuendo a sua volta alla recessione globale. In particolare, nella seconda metà dell'anno gli arrivi internazionali sono rimasti costanti o addirittura hanno mostrato diminuzioni in alcune grandi aree.

Il dato annuale, comunque, mostra che tutte le grandi regioni hanno mostrato performance positive ad eccezione dell'Europa, i cui arrivi sono rimasti approssimativamente invariati a causa dei risultati negativi registrati dall'Europa settentrionale e occidentale e della stagnazione dell'Europa meridionale e mediterranea. Risaltano per risultati positivi consistenti il Medio Oriente (+11%), insieme con Africa (+5%) e Americhe (+4%).

La domanda turistica in Italia può essere analizzata sulla base dei dati rilevati dall'Istat nell'ambito dell'indagine campionaria "Viaggi e vacanze". Nel 2008 la popolazione italiana ha effettuato poco meno di 123 milioni di viaggi di durata superiore a una giornata, che hanno prodotto quasi 707 milioni di pernottamenti. Rispetto al 2007 è aumentato sia il numero di viaggi (+9,4%), sia il numero di pernottamenti (+2,5%), sebbene quest'ultimo in misura più limitata. Così si è evidenziato un accorciamento della durata media dei viaggi svolti, tendenza peraltro da tempo in atto nella domanda turistica. La durata media delle vacanze è stata di 6 notti, mentre quella dei viaggi di lavoro di 3,9 notti.

I viaggi per scopo di vacanza, che rappresentano una percentuale molto alta del totale (86,9%), sono aumentati in misura consistente (+9,9%), mentre quelli effettuati per motivi di lavoro sono rimasti sostanzialmente stabili. Il 41,4% dei viaggi è stato effettuato in occasione di vacanze lunghe (4 o più notti) e il 45,5% per vacanze brevi (1-3 notti). Entrambe le tipologie risultano in aumento rispetto al 2007, sebbene le vacanze brevi con un risultato molto più consistente (+16,7% rispetto a +3,3%).

La crescita dei flussi turistici si è concentrata soprattutto nel trimestre invernale (gennaio-marzo: +25,4% del numero di viaggi per vacanza rispetto al 2007, raggiungendo i 20,6 milioni) e in quello autunnale (ottobre-dicembre: 19,4 milioni), favoriti dal vantaggioso calendario delle festività.

Riguardo alle modalità di viaggio utilizzate dai turisti italiani si osserva che la partenza senza prenotazione è una scelta effettuata nel 46,7% dei viaggi, percentuale in lieve aumento rispetto al 2007. Rimane costante la quota di viaggi con prenotazione diretta (circa il 41%), mentre aumentano quelli prenotati tramite internet.

Considerando complessivamente vacanze e viaggi di lavoro, i tipi di alloggio utilizzati vedono la prevalenza degli alberghi (38,8%), preferiti soprattutto in occasione dei viaggi di lavoro, e delle abitazioni di parenti e amici (28,4%).

Relativamente alla destinazione, i viaggi in Italia hanno costituito nel 2008 l'83,9% dei viaggi totali realizzati dagli italiani: come desti-

nazioni prevalgono le regioni centro-settentrionali, tra le quali spiccano Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Lazio. Tra le destinazioni straniere continuano a prevalere i Paesi europei, primi dei quali Francia, Spagna e Germania.

La propensione a viaggiare risulta molto diversificata: è maggiore nel Nord e nel Centro, dove i residenti hanno effettuato in media rispettivamente 2,4 e 2,3 viaggi nell'anno; minore nel Meridione, dove i viaggi effettuati sono risultati mediamente 1,5.

Gli effetti valutari prodotti dal fenomeno turistico in Italia possono essere analizzati attraverso i dati forniti dalla Banca d'Italia (dopo l'assorbimento dell'Ufficio Italiano Cambi) riguardanti la bilancia dei pagamenti turistica, definita come quella parte della bilancia dei pagamenti che registra le transazioni internazionali in quei beni e servizi che costituiscono le spese turistiche. Tra i crediti essa riporta le spese che i viaggiatori stranieri hanno effettuato in Italia e tra i debiti le spese turistiche che i viaggiatori italiani hanno effettuato all'estero.

Durante il 2008 le entrate (crediti) sono state pari a 31.090 milioni di euro, senza variazioni di rilievo rispetto al 2007; mentre le uscite (debiti) hanno raggiunto 20.922 milioni di euro (+6,1%). Di conseguenza il saldo della bilancia turistica, pur positivo, continua a diminuire (-10,4%) arrivando a 10.168 milioni di euro.

Venendo ad analizzare il *movimento turistico in Abruzzo*, dati utilizzati relativamente al 2008 sono stati forniti dall'Assessorato al Turismo della Regione[2].

Le rilevazioni effettuate mostrano che nella regione le presenze turistiche hanno superato 7,5 milioni di unità, con un incremento del 2,5% rispetto al 2007. L'entità dell'aumento è stata tale da recuperare il calo registrato durante il 2007 e superare anche i risultati del 2006. L'andamento positivo ha coinvolto soprattutto le strutture extra-alberghiere, le cui presenze sono aumentate del 7,7%, mentre quelle alber-

[2] Tali dati sono da considerarsi provvisori, in quanto ancora soggetti a verifiche e controlli di congruità.

ghiere hanno fatto registrare una sostanziale stagnazione (+0,2%). Tali variazioni hanno prodotto un pur lieve calo del peso percentuale rappresentato dalle presenze negli esercizi alberghieri rispetto al totale (dal 69,3% al 67,8%), a vantaggio degli esercizi extra-alberghieri che hanno specularmente visto aumentare la quota da loro rappresentata. Da questo punto di vista bisogna ricordare che esistono differenze notevoli tra le singole province: mentre in quella di Teramo gli esercizi alberghieri accolgono poco più della metà delle presenze (54%), in quelle di Pescara e L'Aquila essi ne riescono attrarre la quasi totalità (rispettivamente l'87,1% e il 93,1%).

Tutte le province, ad eccezione di Pescara, hanno fatto registrare aumenti delle presenze totali, sebbene di intensità percentuale molto differenziata (L'Aquila: +7,2%; Chieti: +0,9%; Teramo: +3,3%). La provincia di Pescara ha visto un calo del 4,2%, imputabile alla diminuzione di presenze alberghiere (-7,3%) non compensato dall'aumento rilevato in quelle extra–alberghiere. Gli incrementi delle altre province sono generalmente legati ad andamenti positivi di entrambe le componenti (alberghi e altri esercizi ricettivi).

La provincia di Teramo assorbe circa la metà delle presenze regionali (3,7 milioni di unità pari al 49,9%), quota leggermente in crescita rispetto all'anno precedente, mentre le altre province mostrano pesi molto inferiori (tra il 14,2% della provincia di Pescara e il 19,2% di quella dell'Aquila).

Analizzando la provenienza geografica dei turisti si nota che la componente italiana è predominante, considerando che rappresenta l'86,5% del totale delle presenze in Abruzzo. La limitata quota rappresentata dagli stranieri (13,5%) è in lievissimo aumento rispetto al 2007 e risulta maggiore nelle strutture extra-alberghiere (15,5%). Comunque, in termini assoluti, entrambe le componenti sono in aumento: gli italiani sono aumentati del 2,4% e gli stranieri del 3,3%. L'aumento di entrambe le componenti si è verificato nelle province di L'Aquila e Teramo, mentre sono diminuite entrambe nella provincia di Pescara, e in quella di Chieti sono aumentati solo gli italiani. I turisti provenienti dall'estero preferiscono la provincia di Teramo, dove si

concentra quasi il 60% delle presenze ad essi relative e dove il loro peso su quelle totali costituisce il 15,5%.

I turisti in Abruzzo generalmente preferiscono la sistemazione alberghiera. Infatti, la quota di presenze negli esercizi alberghieri risulta maggioritaria sia per la clientela nazionale (68,5%) che per quella straniera (63,0%), anche se entrambe risultano in lieve calo rispetto al passato.

Durante il 2008 a livello regionale la permanenza media dei turisti è rimasta approssimativamente costante (4,6 giornate medie di permanenza), nonostante l'incremento fatto registrare dalla clientela straniera (5,3), soprattutto nelle strutture extralberghiere (8,7). Queste ultime continuano a distinguersi per una permanenza media più che doppia rispetto alle prime, sia per gli italiani che per gli stranieri. A livello territoriale le variazioni della permanenza media sono diversificate: al calo registrato nelle province di L'Aquila (3,1 giorni) e Pescara (3,2) si affianca la stagnazione di Teramo (7,2 giorni) e Chieti (4,2).

Tab. 4.1 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI CEREALI IN ABRUZZO (superficie in ettari, produzione in quintali) - Anni 2007 e 2008

Produzioni	Anni	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
		Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.
Avena	2007	550	14.850	160	5.000	205	6.155	1.950	44.850	2.865	70.855
	2008	500	13.800	170	5.950	220	6.610	2.200	55.000	3.090	81.360
Frumento duro	2007	1.530	58.140	10.000	331.400	6.430	291.030	12.300	332.100	30.260	1.012.670
	2008	1.400	53.200	10.100	457.200	6.345	287.530	15.600	670.800	33.445	1.468.730
Frumento tenero	2007	2.850	114.000	17.000	585.600	1.780	81.775	1.000	26.000	22.630	807.375
	2008	2.900	116.000	17.100	795.400	1.705	77.485	1.320	55.440	23.025	1.044.325
Granoturco	2007	190	6.650	5.000	445.000	1.372	114.870	855	31.635	7.417	598.155
	2008	190	6.650	5.200	476.000	1.393	116.405	870	47.850	7.653	646.905
Orzo	2007	2.550	94.350	11.600	378.600	2.595	135.575	2.080	47.840	18.825	656.365
	2008	2.400	69.000	11.800	446.400	2.650	138.000	2.400	62.400	19.250	715.800
Cereali in complesso	2007	7.670	287.990	43.760	1.745.600	12.382	629.405	18.185	482.425	81.997	3.145.420
	2008	7.390	258.650	44.370	2.180.950	12.313	626.030	22.390	891.490	86.463	3.957.120

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 4.2 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI CEREALI IN ABRUZZO (variazioni % 2008-2007)

Produzioni	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.
Avena	-9,1	-7,1	6,3	19,0	7,3	7,4	12,8	22,6	7,9	14,8
Frumento duro	-8,5	-8,5	1,0	38,0	-1,3	-1,2	26,8	102,0	10,5	45,0
Frumento tenero	1,8	1,8	0,6	35,8	-4,2	-5,2	32,0	113,2	1,7	29,3
Granoturco	0,0	0,0	4,0	7,0	1,5	1,3	1,8	51,3	3,2	8,2
Orzo	-5,9	-26,9	1,7	17,9	2,1	1,8	15,4	30,4	2,3	9,1
Cereali in complesso	-3,7	-10,2	1,4	24,9	-0,6	-0,5	23,1	84,8	5,4	25,8

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 4.3 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI COLTIVAZIONI ORTICOLE IN ABRUZZO (superficie in ettari, produzione in quintali) - Anni 2007 e 2008

Produzioni	Anni	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
		Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.
Carciofo	2007	5	300	15	1.180	108	14.810	300	19.175	428	35.465
	2008	3	300	19	1.425	104	14.270	300	21.000	426	36.995
Carota	2007	1.910	1.528.000	-	-	-	-	-	-	1.910	1.528.000
	2008	1.900	1.520.000	-	-	-	-	-	-	1.900	1.520.000
Cavolfiore	2007	180	54.000	1.820	428.800	160	31.580	45	10.575	2.205	524.955
	2008	179	53.700	1.820	432.600	160	31.600	45	8.775	2.204	526.675
Cavolo cappuccio	2007	15	5.550	40	7.700	34	6.800	15	3.075	104	23.125
	2008	15	5.550	40	7.800	39	7.800	18	3.420	112	24.570
Cavolo verza	2007	85	29.750	225	46.575	40	9.200	18	3.870	368	89.395
	2008	86	30.100	230	47.800	38	8.740	20	3.800	374	90.440
Cipolla	2007	85	23.800	22	4.380	49	16.250	50	9.500	206	53.930
	2008	84	23.520	22	4.460	49	16.200	44	7.480	199	51.660
Fagiuolo fresco	2007	6	240	340	25.750	62	8.960	80	6.400	488	41.350
	2008	5	200	350	26.650	67	9.670	80	6.400	502	42.920
Fava fresca	2007	-	-	76	6.220	37	3.532	30	1.680	143	11.432
	2008	-	-	80	6.450	-	-	30	1.740	110	8.190
Finocchio	2007	2.007	501.750	260	70.800	41	11.100	90	21.150	2.398	604.800
	2008	1.900	475.000	280	76.600	42	11.340	88	20.240	2.310	583.180
Indivia	2007	905	253.400	510	121.400	51	9.180	90	13.950	1.556	397.930
	2008	891	249.480	520	124.200	57	10.260	90	15.750	1.558	399.690
Lattuga	2007	57	15.960	500	108.800	67	12.060	135	20.925	759	157.745
	2008	55	15.400	500	113.800	71	12.780	137	23.290	763	165.270
Melanzana	2007	3	750	35	9.200	59	17.140	30	5.550	127	32.640
	2008	3	300	30	8.000	64	18.570	32	5.760	129	32.630
Peperone	2007	45	13.500	320	69.400	53	13.600	100	17.000	518	113.500
	2008	55	19.250	320	69.000	58	14.870	95	16.150	528	119.270
Pomodoro	2007	223	69.440	600	312.400	314	104.850	1.235	541.650	2.372	1.028.340
	2008	135	61.800	590	312.600	316	108.250	1.210	540.500	2.251	1.023.150
Radicchio o cicoria	2007	1.050	294.000	260	56.600	-	-	-	-	1.310	350.600
	2008	1.135	227.000	260	59.200	-	-	4	600	1.399	286.800
Zucchina	2007	23	11.500	130	29.300	76	22.500	65	23.400	294	86.700
	2008	29	14.500	130	30.200	71	21.050	60	19.200	290	84.950

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 4.4 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA PATATA IN ABRUZZO (superficie in ettari, produzione in quintali) - Anni 2007 e 2008

Produzioni	Anni	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
		Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.
Patata primaticcia	2007	-	-	-	-	35	7.950	-	-	35	7.950
	2008	-	-	-	-	32	7300	-	-	32	7.300
Patata comune	2007	3.550	1.420.000	560	174.000	124	42.040	200	44.000	4.434	1.680.040
	2008	3.600	1.440.000	570	181.700	113	38.290	210	42.000	4.493	1.701.990
					differenze assolute 2008-2007						
Patata primaticcia		-	-	-	-	-3	-650	-	-	-3	-650
Patata comune		50	20.000	10	7.700	-11	-3.750	10	-2.000	59	21.950
					variazioni percentuali 2008-2007						
Patata primaticcia		-	-	-	-	-8,6	-8,2	-	-	-8,6	-8,2
Patata comune		1,4	1,4	1,8	4,4	-8,9	-8,9	5,0	-4,5	1,3	1,3

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 4.5 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA VITE ED OLIVO IN ABRUZZO (superficie in ettari, produzione in quintali) - Anni 2007 e 2008

Produzioni	Anni	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
		Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.
Uva da vino	2007	924	49.300	2.033	218.175	3.312	508.606	26.268	2.361.948	32.537	3.138.029
	2008	nd	41.500	nd	253.890	nd	500.000	nd	3.301.500	nd	4.096.890
Uva da tavola	2007	-	-	6	1.600	32	7.320	900	87.000	938	95.920
	2008	-	-	nd	1.660	nd	4.580	nd	160.200	nd	166.440
Olivo	2007	2.110	27.040	5.983	222.336	11.369	427.356	25.250	631.175	44.712	1.307.907
	2008	2.110	37.440	5.969	237.315	11.369	427.356	25.300	708.344	44.748	1.410.455
					differenze assolute 2008-2007						
Uva da vino		nd	-7.800	nd	35.715	nd	-8.606	nd	939.552	nd	958.861
Uva da tavola		-	-	nd	60	nd	-2.740	nd	73.200	nd	70.520
Olivo		-	10.400	-14	14.979	-	-	50	77.169	36	102.548
					variazioni percentuali 2008-2007						
Uva da vino		nd	-15,8	nd	16,4	nd	-1,7	nd	39,8	nd	30,6
Uva da tavola		-	-	nd	3,8	nd	-37,4	nd	84,1	nd	73,5
Olivo		0,0	38,5	-0,2	6,7	0,0	0,0	0,2	12,2	0,1	7,8

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 4.6 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI FRUTTIFERI IN ABRUZZO (superficie in ettari, produzione in quintali) - Anni 2007 e 2008

Produzioni	Anni	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
		Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.	Superf.	Produz.
Actinidia	2007	3	450	30	6.460	12	1.560	210	26.910	255	35.380
	2008	-	-	26	5.750	12	1.510	245	44.100	283	51.360
Albicocche	2007	19	12	67	9.470	68	7.235	170	20.400	324	37.117
	2008	19	-	67	9.882	70	7.470	165	20.625	321	37.977
Ciliegie	2007	20	12	70	3.370	58	6.235	65	4.550	213	14.167
	2008	20	-	75	3.720	68	7.235	65	4.850	228	15.805
Mandorle	2007	130	260	6	150	7	196	-	-	143	606
	2008	130	260	6	158	7	196	-	-	143	614
Mele	2007	150	45.000	113	21.590	146	33.120	190	41.800	599	141.510
	2008	150	45.000	110	22.340	148	33.600	190	43.700	598	144.640
Nettarine	2007	6	600	244	48.615	45	6.240	270	18.900	565	74.355
	2008	6	600	244	49.190	46	6.755	270	45.900	566	102.445
Nocciole	2007	300	650	69	1.104	-	-	-	-	369	1.754
	2008	300	650	63	1.115	-	-	-	-	363	1.765
Pesche	2007	50	5.000	196	36.720	410	79.920	1.360	127.300	2.016	248.940
	2008	50	5.000	196	38.150	410	79.935	1.360	147.400	2.016	270.485
Pere	2007	20	3.750	36	7.720	45	5.600	78	11.700	179	28.770
	2008	20	3.750	33	7.140	47	6.190	78	13.260	178	30.340
Susine	2007	-	-	149	24.185	43	6.040	210	29.000	402	59.225
	2008	-	-	149	24.840	47	6.040	210	30.600	406	61.480

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 4.7 - MOVIMENTO TURISTICO IN PROVINCIA DELL'AQUILA - Anni 2006-2008

	Italiani		Stranieri		Totale	
Anni	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
			esercizi alberghieri			
2006	392.653	1.262.275	29.752	92.463	422.405	1.354.738
2007	351.790	1.108.492	29.313	89.569	381.103	1.198.061
2008	378.844	1.168.824	29.072	98.728	407.916	1.267.552
			esercizi extralberghieri			
2006	37.396	127.494	4.243	14.410	41.639	141.904
2007	39.645	138.305	4.898	18.328	44.543	156.633
2008	51.988	166.731	6.050	21.467	58.038	188.198
			totale esercizi			
2006	430.049	1.389.769	33.995	106.873	464.044	1.496.642
2007	391.435	1.246.797	34.211	107.897	425.646	1.354.694
2008	430.832	1.335.555	35.122	120.195	465.954	1.455.750

Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo - Settore Turismo

Tab. 4.8 - MOVIMENTO TURISTICO IN PROVINCIA DI TERAMO - Anni 2006-2008

	Italiani		Stranieri		Totale	
Anni	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
			esercizi alberghieri			
2006	299.381	1.682.147	43.480	284.653	342.861	1.966.800
2007	307.878	1.721.571	46.562	290.947	354.440	2.012.518
2008	321.045	1.744.501	47.595	291.000	368.640	2.035.501
			esercizi extralberghieri			
2006	109.810	1.285.703	31.370	305.241	141.180	1.590.944
2007	121.738	1.369.841	28.091	266.484	149.829	1.636.325
2008	125.021	1.440.064	30.257	294.384	155.278	1.734.448
			totale esercizi			
2006	409.191	2.967.850	74.850	589.894	484.041	3.557.744
2007	429.616	3.091.412	74.653	557.431	504.269	3.648.843
2008	446.066	3.184.565	77.852	585.384	523.918	3.769.949

Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo - Settore Turismo

Tab. 4.9 - MOVIMENTO TURISTICO IN PROVINCIA DI PESCARA - Anni 2006-2008

	Italiani		Stranieri		Totale	
Anni	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
			esercizi alberghieri			
2006	292.259	949.607	42.971	155.519	335.230	1.105.126
2007	285.670	935.303	44.306	160.307	329.976	1.095.610
2008	279.709	863.199	43.770	151.933	323.479	1.015.132
			esercizi extralberghieri			
2006	3.746	15.011	1.581	9.747	5.327	24.758
2007	6.151	25.004	2.211	17.206	8.362	42.210
2008	11.417	50.119	2.797	25.027	14.214	75.146
			totale esercizi			
2006	296.005	964.618	44.552	165.266	340.557	1.129.884
2007	291.821	960.307	46.517	177.513	338.338	1.137.820
2008	291.126	913.318	46.567	176.960	337.693	1.090.278

Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo - Settore Turismo

Tab. 4.10 - MOVIMENTO TURISTICO IN PROVINCIA DI CHIETI - Anni 2006-2008

	Italiani		Stranieri		Totale	
Anni	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
			esercizi alberghieri			
2006	221.167	725.989	28.587	109.555	249.754	835.544
2007	218.441	697.641	29.791	109.036	248.232	806.677
2008	225.852	703.216	29.299	101.551	255.151	804.767
			esercizi extralberghieri			
2006	36.407	407.812	3.784	24.487	40.191	432.299
2007	39.842	390.341	4.479	36.270	44.321	426.611
2008	39.643	402.709	4.047	36.552	43.690	439.261
			totale esercizi			
2006	257.574	1.133.801	32.371	134.042	289.945	1.267.843
2007	258.283	1.087.982	34.270	145.306	292.553	1.233.288
2008	265.495	1.105.925	33.346	138.103	298.841	1.244.028

Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo - Settore Turismo

Tab. 4.11 - MOVIMENTO TURISTICO NELLA REGIONE ABRUZZO - Anni 2006-2008

	Italiani		Stranieri		Totale	
Anni	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
			esercizi alberghieri			
2006	1.205.460	4.620.018	144.790	642.190	1.350.250	5.262.208
2007	1.163.779	4.463.007	149.972	649.859	1.313.751	5.112.866
2008	1.205.450	4.479.740	149.736	643.212	1.355.186	5.122.952
			esercizi extralberghieri			
2006	187.359	1.836.020	40.978	353.885	228.337	2.189.905
2007	207.376	1.923.491	39.679	338.288	247.055	2.261.779
2008	228.069	2.059.623	43.151	377.430	271.220	2.437.053
			totale esercizi			
2006	1.392.819	6.456.038	185.768	996.075	1.578.587	7.452.113
2007	1.371.155	6.386.498	189.651	988.147	1.560.806	7.374.645
2008	1.433.519	6.539.363	192.887	1.020.642	1.626.406	7.560.005

Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo - Settore Turismo

Tab. 4.12 MOVIMENTO TURISTICO. GIORNATE MEDIE DI PERMANENZA - Anni 2007 2008

Province	2007 Italiani	2007 Stranieri	2007 Totale	2008 Italiani	2008 Stranieri	2008 Totale
			esercizi alberghieri			
L'Aquila	3,2	3,1	3,1	3,1	3,4	3,1
Teramo	5,6	6,2	5,7	5,4	6,1	5,5
Pescara	3,3	3,6	3,3	3,1	3,5	3,1
Chieti	3,2	3,7	3,2	3,1	3,5	3,2
Abruzzo	3,8	4,3	3,9	3,7	4,3	3,8
			esercizi extralberghieri			
L'Aquila	3,5	3,7	3,5	3,2	3,5	3,2
Teramo	11,3	9,5	10,9	11,5	9,7	11,2
Pescara	4,1	7,8	5,0	4,4	8,9	5,3
Chieti	9,8	8,1	9,6	10,2	9,0	10,1
Abruzzo	9,8	8,5	9,2	9,0	8,7	9,0
			totale esercizi			
L'Aquila	3,2	3,2	3,2	3,1	3,4	3,1
Teramo	7,2	7,5	7,2	7,1	7,5	7,2
Pescara	3,3	3,8	3,4	3,1	3,8	3,2
Chieti	4,2	4,2	4,2	4,2	4,1	4,2
Abruzzo	4,7	4,2	4,7	4,6	5,3	4,6

Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo - Settore Turismo

Tab. 4.13 CONSISTENZA ALBERGHIERA PER CATEGORIA IN ABRUZZO - Anno 2008

		Costa				Zona interna				Totale			
Provincia	Categoria	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
L'Aquila	*****	-	-	-	-	2	56	132	46	2	56	132	46
	****	-	-	-	-	31	1.294	2.657	1.276	31	1.294	2.657	1.276
	***	-	-	-	-	139	4.262	8.417	4.197	139	4.262	8.417	4.197
	**	-	-	-	-	44	699	1.323	637	44	699	1.323	637
	*	-	-	-	-	32	370	692	297	32	370	692	297
	R.T.A.	-	-	-	-	2	46	144	46	2	46	144	46
	Totale	-	-	-	-	250	6.727	13.365	6.499	250	6.727	13.365	6.499
Teramo	*****	1	141	282	141	-	-	-	-	1	141	282	141
	****	16	1.274	2.845	1.268	4	179	357	179	20	1.453	3.202	1.447
	***	119	4.846	9.243	4.834	21	654	1.417	647	140	5.500	10.660	5.481
	**	34	721	1.275	712	15	237	437	228	49	958	1.712	940
	*	54	741	1.330	718	20	203	371	184	74	944	1.701	902
	R.T.A.	29	786	1.853	777	2	25	48	19	31	811	1.901	796
	Totale	253	8.509	16.828	8.450	62	1.298	2.630	1.257	315	9.807	19.458	9.707
Pescara	*****	1	34	68	34	1	72	144	72	2	106	212	106
	****	13	1.123	2.224	1.142	6	173	379	173	19	1.296	2.603	1.315
	***	29	1.358	2.759	1.341	21	604	1.144	608	50	1.962	3.903	1.949
	**	5	79	144	60	9	150	282	120	14	229	426	180
	*	7	94	177	72	5	55	119	51	12	149	296	123
	R.T.A.	5	438	1.406	444	-	-	-	-	5	438	1.406	444
	Totale	60	3.126	6.778	3.093	42	1.054	2.068	1.024	102	4.180	8.846	4.117
Chieti	*****	1	44	82	44	-	-	-	-	1	44	82	44
	****	16	705	1.403	688	7	232	409	233	23	937	1.812	921
	***	49	1.623	3.193	1.620	35	1.073	2.194	1.050	84	2.696	5.387	2.670
	**	18	307	581	269	19	302	587	298	37	609	1.168	567
	*	5	60	119	54	6	72	134	54	11	132	253	108
	R.T.A.	1	18	60	18	-	-	-	-	1	18	60	18
	Totale	90	2.757	5.438	2.693	67	1.679	3.324	1.635	157	4.436	8.762	4.328
Abruzzo	*****	3	219	432	219	3	128	276	118	6	347	708	337
	****	45	3.102	6.472	3.098	48	1.878	3.802	1.861	93	4.980	10.274	4.959
	***	197	7.827	15.195	7.795	216	6.593	13.172	6.502	413	14.420	28.367	14.297
	**	57	1.107	2.000	1.041	87	1.388	2.629	1.283	144	2.495	4.629	2.324
	*	66	895	1.626	844	63	700	1.316	586	129	1.595	2.942	1.430
	R.T.A.	35	1.242	3.319	1.239	4	71	192	65	39	1.313	3.511	1.304
	Totale	403	14.392	29.044	14.236	421	10.758	21.387	10.415	824	25.150	50.431	24.651

Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo - Settore Turismo

5. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE

5.1 IL QUADRO ECONOMICO MONDIALE

La crisi che, partita nel 2006 dal mercato dei mutui immobiliari statunitensi, nel corso del 2007 aveva iniziato ad indebolire principalmente le Economie avanzate nel corso del 2008 ha dispiegato i propri effetti in tutti i Paesi del mondo; le economie avanzate sono entrate in piena fase di recessione, mentre quelle emergenti e in via di sviluppo mostrano crescenti segni di indebolimento.

Tab. 5.1 - PRODUZIONE, COMMERCIO INTERNAZIONALE, PREZZI DELLE COMMODITIES E PREZZI AL CONSUMO NEI PAESI AVANZATI E EMERGENTI E IN VIA DI SVILUPPO. (var. % su anno precedente)

	2007	2008
Produzione	5,2	3,4
Economie avanzate	2,7	1,0
Economie emergenti e in via di sviluppo	8,3	6,3
Commercio internazionale di beni e servizi (in volumi)	7,2	4,1
Importazioni		
Economie avanzate	4,5	1,5
Economie emergenti e in via di sviluppo	14,5	10,4
Esportazioni		
Economie avanzate	5,9	3,1
Economie emergenti e in via di sviluppo	9,6	5,6
Prezzi delle commodities (in dollari)		
Petroliferi	10,7	36,4
Non combustibili	14,1	7,4
Prezzi al consumo		
Economie avanzate	2,1	3,5
Economie emergenti e in via di sviluppo	6,4	9,2

Fonte: elaborazione CRESA su dati International Monetary Fund

In particolare difficoltà gli Stati Uniti: il PIL fa registrare nel 2008 una crescita dell'1,1% e prosegue la crisi dei mercati finanziari e la perdita di valore del settore immobiliare. L'aumento dei prezzi al consumo, il basso livello di stipendi e salari e il crescente clima di incertezza sulla sicurezza del posto di lavoro spingono i consumi verso il basso.

Anche i Paesi europei avanzati hanno mostrato importanti segni di recessione. Secondo le previsioni relative al 2008, l'economia europea avrebbe dovuto avere una buona capacità di tenuta grazie all'esistenza di un sano mercato immobiliare e di una struttura finanziaria solida. Si è verificato, invece, che i sistemi finanziari hanno subito uno shock superiore a quello previsto, il clima di fiducia di famiglie e imprese ha fatto registrare un pesante peggioramento e il commercio internazionale si è contratto.

La crisi ha avuto pesanti ripercussioni anche sui Paesi asiatici, avanzati ed emergenti, nei quali si è verificato il crollo della domanda, sia interna che estera, e sono sorte difficoltà indotte dal deterioramento delle condizioni finanziarie globali. Cina e India hanno risentito in modo modesto della contrazione dell'export, poiché tale attività rappresenta una parte non rilevante delle loro economie che sono state sostenute da adeguate politiche pubbliche. Importante è stato, invece, l'impatto del calo del commercio con l'estero sugli altri Paesi asiatici: la caduta della domanda globale ha interessato, infatti, settori (automobile, elettronica, ecc.) che costituiscono parte rilevante di tali economie.

Nel corso del 2008 il commercio internazionale mostra in modo evidente le proprie difficoltà. Nei Paesi ad economia avanzata le esportazioni e le importazioni crescono ad un tasso il cui valore è rispettivamente circa la metà e un terzo di quelli relativi al 2007 (esportazioni: 3,1% contro 5,9%, importazioni 1,5% contro 4,5%). Migliore la situazione dei Paesi emergenti o in via di sviluppo nei quali i tassi di crescita sono più alti di quelli dei Paesi avanzati, anche se segono un andamento analogamente decrescente (esportazioni: 5,6% contro 9,6%, importazioni 10,4% contro 14,5%).

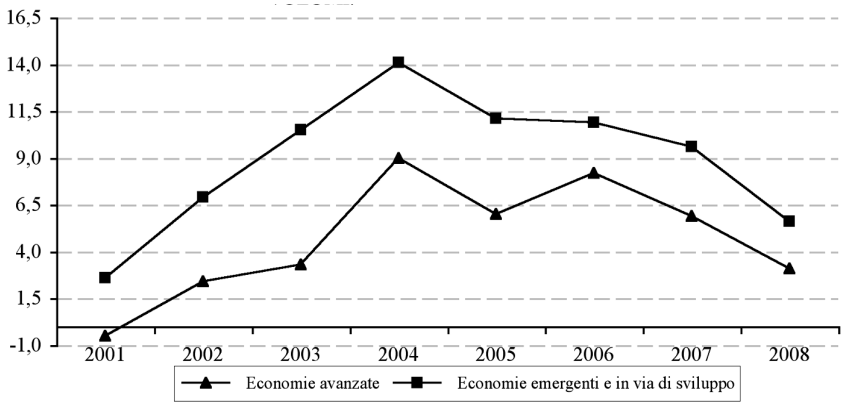
Tab. 5.2 PIL, ESPORTAZIONI E POPOLAZIONE NEI PAESI AVANZATI, EMERGENTI E IN VIA DI SVILUPPO. ANNO 2007 (peso % rispetto a gruppo di appartenenza e Mondo)

Gruppo	Numero di Paesi	PIL		Esportazioni di beni e servizi		Popolazione	
		Economie avanzate	Mondo	Economie avanzate	Mondo	Economie avanzate	Mondo
Economie avanzate	33	100,0	55,3	100,0	65,1	100,0	15,3
Stati Uniti		37,4	20,7	14,3	9,3	30,3	4,6
Paesi dell'area dell'euro	16	28,5	15,7	43,9	28,6	32,4	5,0
Germania		7,6	4,2	13,4	8,7	8,2	1,2
Francia		5,6	3,1	5,9	3,8	6,2	0,9
Italia		4,8	2,6	5,3	3,4	5,9	0,9
Spagna		3,7	2,0	3,4	2,2	4,5	0,7
Giappone		11,5	6,4	7,0	4,5	2,7	1,9
Regno Unito		5,8	3,2	6,0	3,9	6,1	0,9
Canada		3,4	1,9	4,1	2,7	3,3	0,5
Altre economie avanzate[1]	13	13,3	7,4	24,6	16,0	15,3	2,3
		Economie emergenti e in via di sviluppo	Mondo	Economie emergenti e in via di sviluppo	Mondo	Economie emergenti e in via d sviluppo	Mondo
Economie emergenti e in via di svilupppo	139	100,0	44,7	100,0	34,9	100,0	84,7
Africa	47	6,9	3,1	7,8	2,7	15,2	12,9
Europa centrale e orientale[2]	11	7,8	3,5	10,3	3,6	2,9	2,5
Comunità di Stati Indipendenti[3]	13	10,3	4,6	11,5	4,0	5,0	4,3
Paesi di Asia e Oceania in via di sviluppo[4]	23	46,9	21,0	39,5	13,8	62,4	52,9
Cina		25,5	11,4	24,1	8,5	23,8	22,0
India		10,7	4,8	3,9	1,4	21,4	18,1
Medio Oriente[5]	13	8,7	3,9	16,2	5,6	4,4	3,7
Paesi dell'emisfero occidentale[6]	32	19,3	8,6	14,7	5,1	10,0	8,5

[1] Altre economie avanzate: Australia, Corea del Sud, Danimarca, Hong Kong SAR, Islanda, Israele, Norvegia, Nuova Zelanda, Repubblica Ceca, Singapore, Svezia, Svizzera, Taiwan.
[2] Europa centrale e orientale: Albania, Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Polonia, Romania, Turchia, Ungheria.
[3] Comunità di Stati Indipendenti: Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Russia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan. La Mongolia, pur non essendo una Repubblica Indipendente, è inserita in questo gruppo per ragioni geografiche e di affinità nella struttura economica
[4] Paesi di Asia e Oceania in via di sviluppo: Bangladesh, Bhutan, Cambogia, Cina, Fiji, Filippine, India, Indonesia, Kiribati, Repubblica di Lao, Maldive, Malesia, Myanmar, Nepal, Pakistan, Papua Nuova Giunea, Samoa, Isole Salomone, Sri Lanka, Thailandia, Tonga, Vanuatu, Vietnam
[5] Medio Oriente: Barhein, Iran, Kuwait, Libia, Oman, Katar, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Yemen, Egitto, Giordania, Libano, Siria.
[6] Paesi dell'emisfero occidentale: Antigua and Barbuda, Argentina, Bahamas, Barbados, Belize, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Dominica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Grenada, Guyana, Guatemala, Haiti, Honduras, Giamaica, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, St. Kitts and Nevis, St. Lucia, St. Vincent and the Grenadines, Suriname, Trinidad and Tobago, Uruguay, Venezuela.

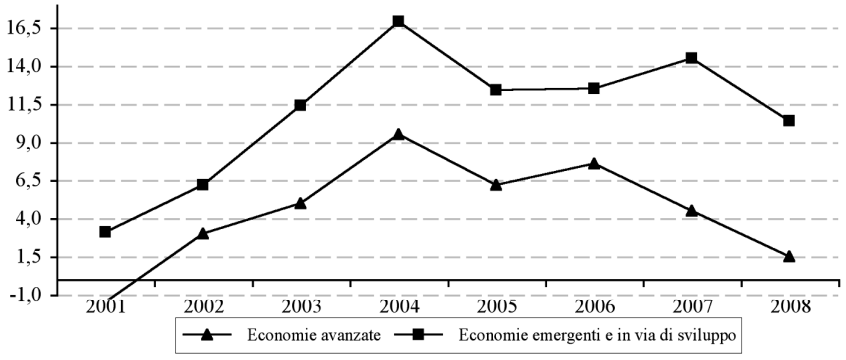
Fonte: elaborazione CRESA su dati International Monetary Fund

Graf. 5.1 - ESPORTAZIONI MONDIALI IN VOLUMI (var. % annue)



Fonte: elaborazione CRESA su dati International Monetary Fund

Graf. 5.2 - IMPORTAZIONI MONDIALI IN VOLUMI (var. % annue)



Fonte: elaborazione CRESA su dati International Monetary Fund

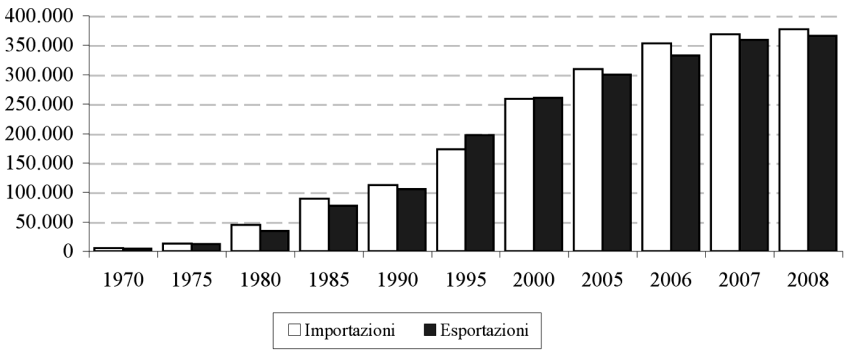
5.2 IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

Dopo le consistenti crescite degli anni 2006 e 2007 l'incremento degli scambi commerciali italiani con l'estero vive, nel 2008, una fase di rallentamento.

Le esportazioni aumentano lievemente rispetto all'anno precedente in termini di valore (+0,3%) ma fanno registrare un significativo calo sotto il profilo delle quantità (-6,5%). Il nostro Paese denuncia, in tal modo, una perdita sostanziale della propria capacità esortativa, i cui effetti sono peraltro mitigati – anzi, più che compensati – da fattori che non attengono strettamente alla capacità competitiva interna delle imprese quanto a fattori di natura macroeconomica, quali i rapporti tra le diverse valute e l'andamento dei prezzi a livello internazionale.

Sotto il profilo delle importazioni si registra un incremento in termini di valore del +1,1% (+5,9% la variazione dell'anno precedente) cui corrisponde un calo in termini di volume pari al -4,3%.

Graf. 5.3 - IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI ITALIANE
Anni 1970-2008 (valori in milioni di euro, eurolire fino al 2001)

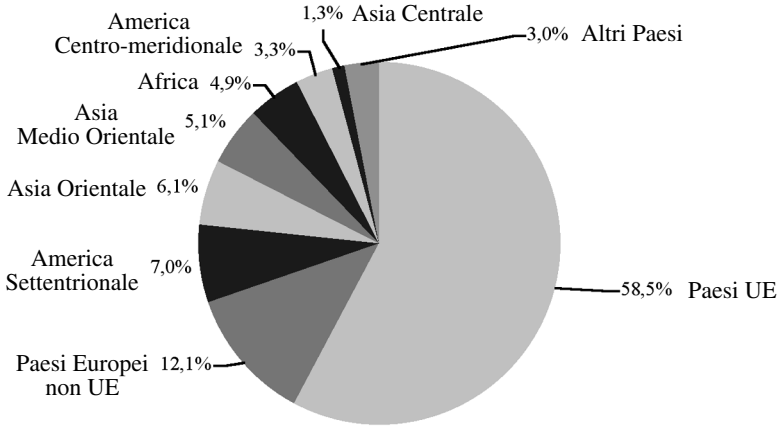


Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Per quanto riguarda le destinazioni degli scambi commerciali in uscita, si rileva che il 70,6% dell'export nazionale è diretto verso Paesi europei (58,5% Paesi UE a 27 e 12,1% Paesi europei non UE),

il 12,5% in Asia (5,1% Medio Oriente, 1,3% Asia Centrale, 6,1% Asia Orientale), il 10,3% in America (7% America Settentrionale e 3,3% America Centro-meridionale) e il 4,9% in Africa.

Graf. 5.4 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER AREA GEOGRAFICA DI DESTINAZIONE
Anno 2008 (peso % su totale nazionale)



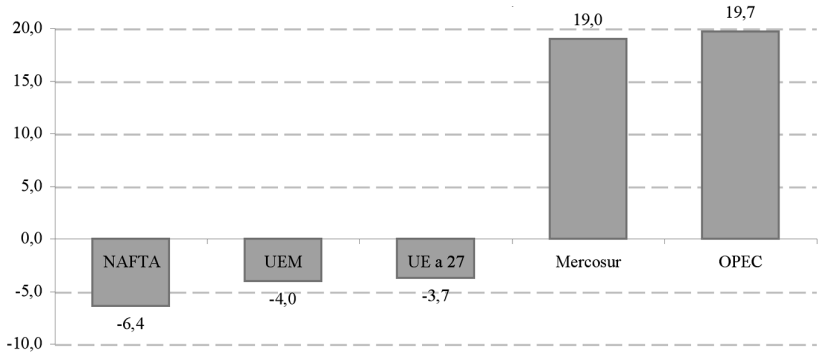
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Nel confronto con l'anno precedente, i mercati esteri che hanno aumentato l'acquisto di prodotti e servizi italiani sono quelli extra UE (+6,5% in termini di valore e +2,2% in quantità). Rispetto a tali destinazioni, si evidenzia l'incremento del valore del venduto nei Paesi OPEC (+19,7%), Mercosur (+19%) e europei non UE (+15,5%) e la diminuzione nell'area Nafta (-6,4%). Per quanto riguarda i singoli Stati, in ascesa l'export verso la Russia (+9,5%), la Turchia (+4,2%) e la Cina (+2,5), mentre cala quello verso il Giappone (-1,3%) e gli Stati Uniti (-5,0%).

I flussi diretti verso l'Europa a 27 sono diminuiti del 3,7% (-4,1% se si considera l'UEM a 16), cui corrisponde un calo dei volumi del venduto pari al -11,4%. Nonostante ciò l'Unione Europea si conferma il principale mercato di sbocco estero del sistema produttivo nazionale, anche se il suo peso diminuisce di quasi 2,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente (60,9% nel 2007, 58,5% nel 2008). L'esame delle

variazioni di valore rispetto ai singoli Paesi UE evidenzia perdite consistenti nelle vendite nazionali verso i principali partner commerciali quali Spagna (-12,7%), Regno Unito (-9,5%), Francia (-2,5%) e Germania (-1,3%),

Graf. 5.5 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER PRINCIPALI AREE GEOECONOMIICHE
Anno 2008 (var. % su anno precedente)

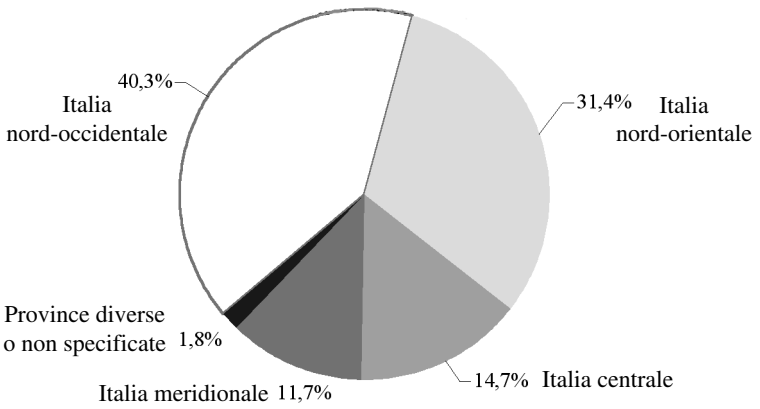


Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Sotto il profilo merceologico, fortemente positive sono state le dinamiche dei prodotti petroliferi raffinati (+15,6%), alimentari, bevande e tabacco (+7,6%) e agricoli primari (+4,4%) e più contenute quelle di macchine e apparecchi meccanici (+1,5%), metalli e prodotti in metallo (+1,1%). In calo le vendite estere di settori che hanno quote consistenti dell'export nazionale: mezzi di trasporto (-1,4%), prodotti chimici (-1,1%), macchine ed apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche (-3,1%) nonché prodotti tessili e abbigliamento (-3,5%).

Per quanto riguarda l'andamento delle ripartizioni nazionali si osserva la flessione, nel 2008, dell'export dell'Italia centrale (-4,1%) e nord-orientale (-0,5%). Crescono le vendite estere delle circoscrizioni insulare (+8,7%), nord-occidentale (+1,7%) e meridionale (+0,6%) del Paese. In tutte le aree considerate si osserva una flessione, sia pure di diversa intensità, dei flussi in uscita verso i Paesi comunitari e un incremento – anche in questo caso di entità variabile da ripartizione a ripartizione – di quelli verso i Paesi extra UE.

Graf. 5.6 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DI PROVENIENZA
Anno 2008 (peso % su totale nazionale)



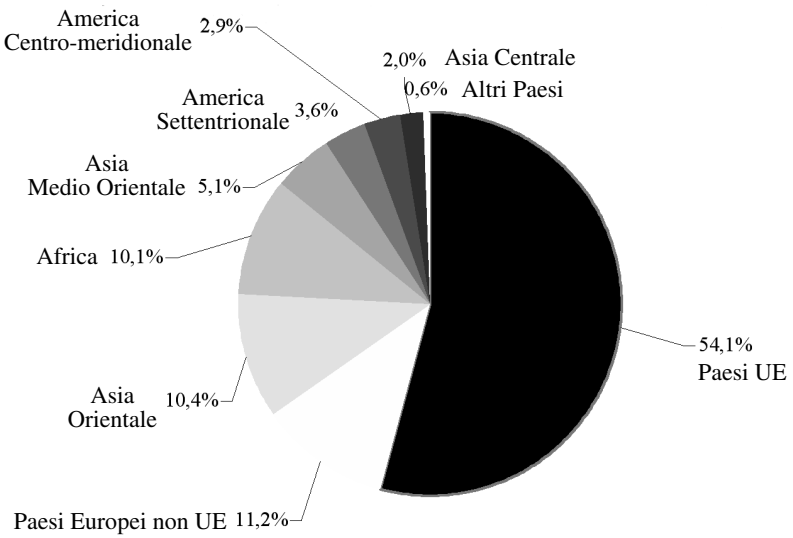
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

A livello regionale si rileva la dinamica positiva della Sardegna (+22,4%), della Liguria (+9,4%), del Lazio (+7,7%), del Friuli Venezia Giulia (+5,9%), dell'Abruzzo (+4,9%), dell'Emilia Romagna (+2,4%). Le flessioni più importanti si registrano, invece, in Marche (-14,5%), Toscana (-4,9%), Veneto (-4,6%) e Campania (-1,8%).

Per quanto riguarda le importazioni, il mercato UE si conferma, pur se ridimensionato nel valore, la principale fonte di approvvigionamento estero dell'Italia (54,1% del totale dell'import nazionale contro il 57,7% nel 2007).

Si rileva che l'11,2% dell'import ha quale origine i Paesi europei non appartenenti all'UE, il 10,4% l'Asia Orientale, il 10,1% l'Africa, il 5,1% l'Asia Medio-orientale, il 3,6% l'America Settentrionale, il 2,9% quella Centro-meridionale, il 2% l'Asia Centrale.

Graf. 5.7 - IMPORTAZIONI ITALIANE PER AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA
Anno 2008 (peso % su totale nazionale)



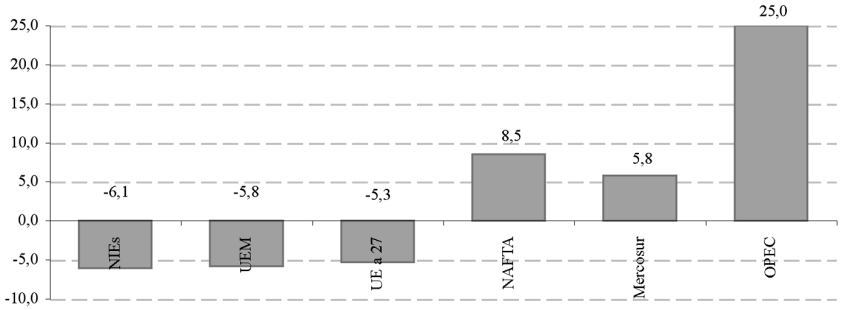
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Si osserva che la variazione percentuale annua del +1,1% in valore è determinata dal saldo fra un'importante diminuzione degli acquisti dal mercato comunitario (-5,3%, che diventa -5,8% se si considera l'UEM a 16) e da un incremento di quelli effettuati al di fuori di esso (+9,8%). Il calo è generalizzato in tutti i Paesi UE ad eccezione di Estonia, Finlandia, Malta, Polonia e Repubblica Ceca. Al di fuori del mercato comunitario importante è il decremento dell'import dai Paesi NIEs (Newly Indutrializing Economies) e dal Giappone (- 6,1%).

Cresce il valore dell'import dei minerali energetici (+27,5%) e non energetici (+6,7%), e dei prodotti agricoli primari (+3,1%) e trasformati (+1,6%), del coke, dei prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari (+20,6%). Diminuisce quello dei mezzi di trasporto (-8,8%), dei metalli e prodotti in metallo (-5,7%), delle macchine elettriche e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche (-3,4%), dei prodotti chimici (-3,2%), delle macchine e apparecchi meccanici (-2,4%)

Per quanto riguarda la distribuzione tra le grandi ripartizioni del

Graf. 5.8 - IMPORTAZIONI ITALIANE PER PRINCIPALI AREE GEOECONOMICHE
Anno 2008 (var. % su anno precedente)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

territorio italiano, si osserva che, per le modalità di contabilizzazione adottate dall'Istat, i dati relativi alle importazioni non sempre rispecchiano la situazione reale: le merci sono, infatti, considerate importate nel luogo in cui sono sdoganate; ne deriva una sopravvalutazione dei dati relativi alle aree di snodo del traffico commerciale e una conseguente sottostima delle aree di effettiva destinazione.

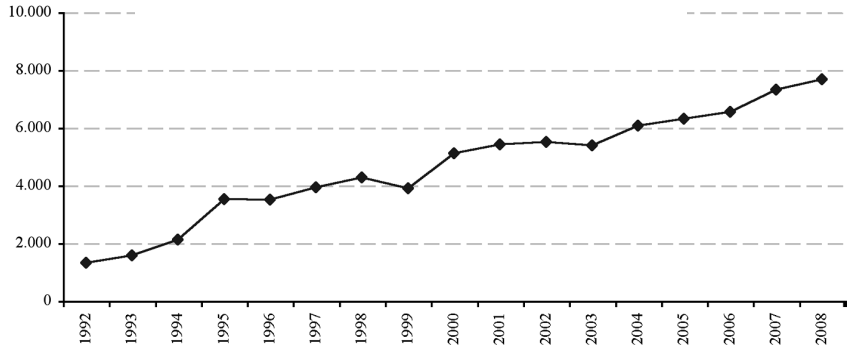
In ogni caso, il peso percentuale delle ripartizioni sul valore dei flussi commerciali in entrata rispecchia certamente la struttura imprenditoriale e, per quanto detto sopra, infrastrutturale del Paese: il Centro-Nord assorbe il 78,8% circa dell'import nazionale (42,8% Nord-Ovest, 21,1% Nord-Est, 14,9% Centro) e il Mezzogiorno il 14,1% (6,7% Meridione, 7,4% Isole). Il restante 7,1% è attribuito alle province diverse o non specificate e rappresenta le quote di import che, per problemi di contabilizzazione, non vengono imputate ai singoli territori.

Nel confronto con il 2007, si osserva un incremento dell'import nelle circoscrizioni meridionale (+1,5) e insulare (+12,5%) del Paese. Il valore degli acquisti dall'estero varia nel Nord-Ovest, Nord-Est e Centro rispettivamente del –1,5%, del -2,1% e del -2,9%. A fronte di tale calo, si osserva però che cresce (+30,2%) l'import della voce "Province diverse o non specificate" che assorbe, quindi, parte degli acquisti esteri delle singole ripartizioni.

5.3 IL COMMERCIO ESTERO DELL'ABRUZZO

Anche nel 2008 le vendite all'estero dell'Abruzzo fanno registrare, nel confronto con l'anno precedente, un incremento superiore a quello medio nazionale e anche a quello della ripartizione territoriale di appartenenza (Abruzzo +4,9%, Italia +0,3%, Italia meridionale +0,6%).

Graf. 5.9 - ESPORTAZIONI ABRUZZESI Anni 1992-2008
(valori in milioni di euro, eurolire fino al 1998)

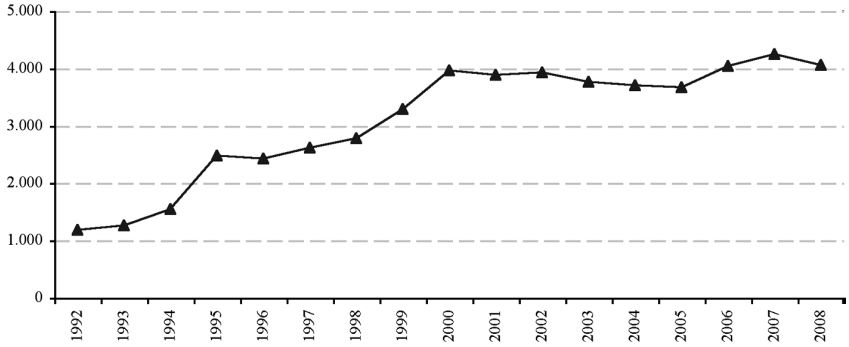


Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Grazie all'andamento positivo dell'export regionale rispetto alla media italiana, il peso dell'Abruzzo nel quadro nazionale fa rilevare una pur lieve crescita (2,1% contro 2,0% dell'anno precedente)

Viceversa, nel 2008 la regione ha visto diminuire il valore di beni e servizi acquistati dall'estero del 4,6%. Tale dato è da considerare con cautela poiché l'Istat imputa le attività di import alle regioni nelle quali beni e servizi arrivano dall'estero e non a quelle in cui essi sono destinati. Per tale motivo le informazioni relative alle attività di import colgono solo in parte il fenomeno e tendono ad accentuare la rilevanza delle porzioni di territorio che costituiscono le "grandi porte" verso l'estero per la presenza di rilevanti infrastrutture di comunicazione, quali porti e aeroporti. Nel caso dell'Abruzzo tale distorsione risulta particolarmente accentuata proprio per la mancanza di importanti infrastrutture di comunicazione con l'estero.

Graf. 5.10 - IMPORTAZIONI ABRUZZESI Anni 1992-2008
(valori in milioni di euro, eurolire fino al 1998)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

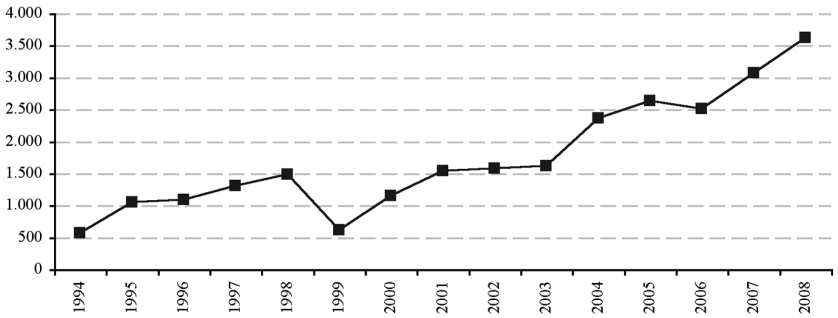
Fermo restando quanto precisato a proposito delle distorsioni prodotte dalle modalità Istat di imputazione dell'import, cresce rispetto all'anno precedente il saldo complessivo degli scambi commerciali con l'estero, che passa da 3 milioni di euro del 2007 a 3,6 milioni di euro nel 2008.

I saldi commerciali che sono stati registrati negli ultimi 15 anni mostrano la tendenza della regione ad aumentare il divario tra valore dell'export e quello dell'import a vantaggio del primo. In particolare negli ultimi tre anni tale tendenza assume un ritmo particolarmente sostenuto.

Le cessioni di beni e servizi nell'ambito del mercato comunitario aumentano solo lievemente di valore (+0,5% rispetto al 2007) e l'incremento è ancora più modesto se se considerano i Paesi appartenenti all'UEM a 16 (+0,1%). Tali variazioni non consentono all'UE di mantenere lo stesso peso percentuale rispetto all'export regionale ed esso passa dal 76,8% al 73,6%. Si registra, invece, un importante incremento delle vendite verso i Paesi Europei non appartenenti all'UE (+20,3%) che passano dal 6,5% al 7,5% del totale regionale.

Esaminando la situazione a livello di Paesi europei, si evidenzia

Graf. 5.11 - SALDI COMMERCIALI ABRUZZO-ESTERO
Anni 1994-2008 (valori in milioni di euro, eurolire fino al 1998)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

una situazione fortemente differenziata: a fronte di importanti crescite dell'export verso Polonia (+25%) e Romania (+17,7%), si rilevano incrementi più modesti verso Francia(+5,9%) e Germania (+3,4%) e importanti cali del valore delle cessioni verso Regno Unito (-14,7%) e Spagna (-22,8%). In linea con quanto avviene a livello nazionale, anche l'Abruzzo conferma in tal modo la tendenza a rarefare progressivamente gli scambi commerciali in uscita con i Paesi che tradizionalmente rappresentano le destinazioni principali per i prodotti e servizi italiani. Germania e Francia rimangono i principali acquirenti europei di beni e servizi abruzzesi, assorbendo rispettivamente il 18,1% e il 16% dell'export regionale.

Sotto il profilo dell'import si osserva una importante diminuzione degli acquisti dai Paesi europei non UE (-19,9%) e un calo, sia pure di più modesta entità, del valore di quelli provenienti da Paesi UE (-3,3%). A livello di singoli Paesi, si rileva l'aumento di valore degli acquisti di beni e servizi da Francia (+2,7%), Spagna (+2,9%) e Polonia (+30,2%).

In controtendenza rispetto all'anno precedente le vendite verso il continente americano, che fanno registrare una crescita del 51% a seguito delle performance positive dell'export sia nella parte settentrio-

nale (+58,7%) che in quella centro-meridionale (+25,2%) e passano dal 6,2% al 9% del totale dell'export regionale. Al contrario, l'import mostra nell'anno in esame una flessione del -5,1% determinata da una importante variazione negativa degli acquisti dai Paesi dell'America Latina (-34,1%) solo parzialmente compensata dalla crescita (+5,4%) del valore di beni e servizi acquistati da Stati Uniti e Canada.

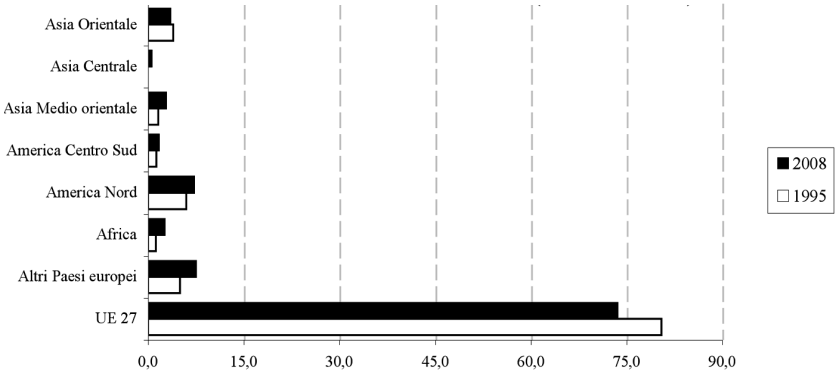
Per quanto riguarda il continente africano, si intensificano i flussi commerciali in uscita (+44,4%) e si indeboliscono quelli in entrata (-5,8%). La quota rispetto all'export regionale passa da 1,9% nel 2007 a 2,6% nel 2008 e rimane invariata quella rispetto all'import regionale (3,7%).

Per quanto riguarda i Paesi asiatici, l'Abruzzo conferma la tendenza, già manifestata l'anno scorso, a contrarre le proprie performance esportative e fa registrare per il secondo anno consecutivo un importante valore di segno negativo (-12,8%), frutto dell'andamento fortemente decrescente delle vendite in Estremo Oriente (-39,3%), solo parzialmente compensato dai valori positivi relativi a Medio Oriente (+69,5%) e Asia Centrale (+21,5%). Continuano a calare le vendite in tutti i principali mercati dell'Estremo Oriente ad eccezione che in Cina, relativamente alla quale si registra un segno positivo (+41,5%), anche se piuttosto modesto quanto a valore, importante poiché inverte la tendenza mostrata nel 2007. Si registra, in particolare, la diminuzione delle vendite in Giappone (-5,3%) e nell'area NICs (-63%). Il valore di beni e servizi acquistati dal continente asiatico nel corso del 2008 subisce una flessione (-3,4%), anche se il suo peso sul totale regionale fa registrare un lieve incremento (da 17,3% a 17,5%). La variazione negativa del valore degli acquisti è generata principalmente dalla contrazione dell'import da Asia Centrale (-5,3%) e Orientale (-4,7%), mentre si osserva un incremento dell'import dai Paesi del Medio Oriente (+32,9%) che tuttavia rappresenta una quota residuale dell'import regionale (0,8%). La riduzione degli acquisti interessa quasi tutti i Paesi asiatici ad eccezione della Cina (+26,1).

Nel 2008 viene confermata la tendenza da parte dell'Abruzzo a intensificare i legami commerciali con Paesi emergenti appartenenti al-

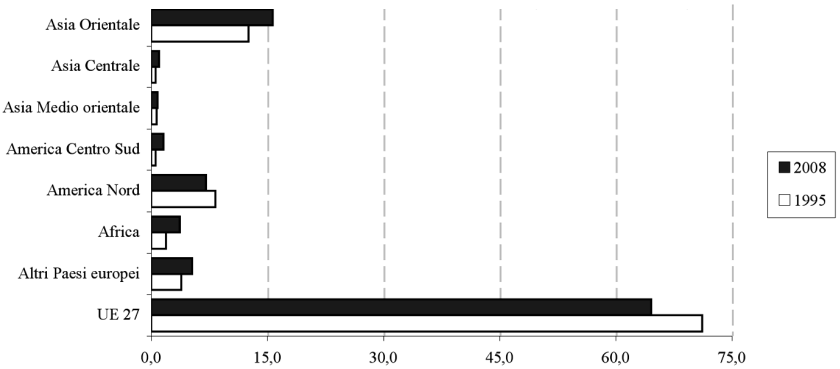
l'area europea, anche se si osserva un calo nell'import dai Paesi europei non appartenenti all'UE. Contestualmente emerge con maggiore chiarezza la difficoltà di penetrazione e di interazione rispetto ad altri mercati considerati interessanti per gli alti potenziali di assorbimento di prodotti e servizi esteri, quali quelli asiatici, con particolare riguardo per l'Estremo Oriente.

Graf. 5.12 - ESPORTAZIONI ABRUZZESI PER AREE GEOGRAFICHE E PAESI
(peso. % 1995 e 2008)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Graf. 5.13 - IMPORTAZIONI ABRUZZESI PER AREE GEOGRAFICHE E PAESI
(peso. % 1995 e 2008)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Al di là della crisi che nel corso del 2008 ha investito anche tali economie, generando ricadute negative sulle attività di commercio internazionale, la regione mostra in questo modo una certa difficoltà a competere nei mercati emergenti che sono caratterizzati da interessanti livelli di crescita ma anche da un elevato grado di innovatività.

L'analisi dei settori di attività economica più rilevanti sotto il profilo dell'export conferma i mezzi di trasporto quale prodotto abruzzese maggiormente presente nei mercati esteri. Tale settore cresce nel confronto con l'anno precedente dell'8,8% e costituisce quasi il 40% dell'export regionale. Continuano a crescere (+6%) anche nel 2008 le vendite all'estero dei macchinari e apparecchiature non elettroniche, elettriche e ottiche, che rappresentano il 10% del totale regionale. In ascesa, infine, anche l'export di altri comparti che per valore non rappresentano quote particolarmente significative: articoli farmaceutici (+18,1%), metalli di base e prodotti in metallo (+14,3%), produzioni alimentari (+5,3%), sostanze e prodotti chimici (+4,5%).

Perdono valore rispetto al 2007 le vendite estere dei prodotti in gomma e materie plastiche e di minerali non metalliferi (-3,2%), che rappresentano il 6,8% dell'export regionale, e dei prodotti tessili e di abbigliamento (-2,6%). Prosegue nel 2008 il trend negativo delle vendite estere dei prodotti in legno (-8,5%) e di computer e apparecchi elettronici e ottici (-5,9%) nonché degli apparecchi elettrici (-0,7%): La contrazione ormai continua di questi ultimi due settori conferma che l'elettronica e lavorazioni connesse, dopo aver vissuto periodi di forte variabilità, sono entrati in Abruzzo in una fase di declino.

A scala provinciale, *L'Aquila*, dopo aver subito nell'anno precedente un consistente decremento delle esportazioni, fa registrare nel 2008 una ripresa (+ 4,2%) che ha interessato principalmente la produzione e trasformazione di beni (+3,8%). La variabilità che da anni caratterizza l'andamento dell'export provinciale trova spiegazione nel fatto che quote consistenti delle vendite all'estero sono imputabili ad alcune grandi imprese operanti nei settori farmaceutico, elettronico e meccanico che hanno sedi operative nell'Aquilano e centri decisionali al di fuori della provincia. A conferma di ciò si rileva parti-

colarmente interessante l'andamento delle vendite estere del settore farmaceutico, che mette a segno un +16% rispetto all'anno precedente e rappresenta più del 27% dell'export provinciale. Buona anche la prestazione del comparto metallurgico-metalmeccanico, esclusi i mezzi di trasporto, che mette a segno un +44,2% e costituisce il 17% del totale provinciale. Positivo l'andamento di altri settori che tuttavia rappresentano in termini di valore quote modeste dell'export provinciale: ci si riferisce in particolare all'agricoltura, silvicoltura e pesca che quasi triplicano nel 2008 il valore dei beni esportati, alle lavorazioni del legno, della carta e stampa (+2,3%). Invertono, invece, il segno positivo registrato nel corso del 2007 le vendite all'estero dei mezzi di trasporto (-16,2%).

Per quanto riguarda le aree di destinazione dei prodotti e servizi della provincia aquilana, si rileva che il maggior valore dell'export è assorbito dai Paesi europei; consistenti sono le variazioni percentuali positive delle vendite dirette verso l'Asia Medio-orientale e Centrale cui non corrispondono altrettanto importanti variazioni in termini di valore e la contrazione importante, anche in termini di valore, di quelle verso l'area orientale. In crescita anche l'export verso il Nordamerica.

Il valore delle esportazioni della provincia di *Teramo* fa registrare nel 2008 un lieve incremento (+0,2%) rispetto all'anno precedente. Si rilevano variazioni negative di numerosi settori che nel complesso rappresentano più del 50% del totale provinciale. Settori tradizionali dell'economia teramana quali le produzioni alimentari e il tessile perdono rispettivamente l'1,8% e l'1,1%. In calo anche la produzione di macchinari e apparecchi meccanici (-9,7%), di computer e apparecchiature elettroniche ed ottiche (-9,1%), di mezzi di trasporto (-5,7%) e di articoli in gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi (-0,7%). Aumenta il valore dell'export degli articoli farmaceutici (+49,9%), dei prodotti agricoli, silvicoli e della pesca (+21,2%), delle sostanze e prodotti chimici (+9,2%), degli apparecchi elettrici (+2,9%) delle lavorazioni dei metalli e dei prodotti in metallo (+0,1%).

Il 66,5% delle esportazioni della provincia di Teramo sono dirette verso i Paesi UE a 27. Il mercato comunitario perde circa 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, nonostante un forte incremento delle vendite di apparecchi elettrici, a causa di un decremento del valore delle vendite in numerosi settori (gomma, metalli, lavorazioni elettroniche e meccaniche, mezzi di trasporto, prodotti tessili). Sostanzialmente stabile l'export nei Paesi europei non UE, che rappresenta il 13,7% del totale provinciale. In crescita l'export in America Settentrionale (+14,8%) trainato dall'incremento delle vendite delle sostanze e prodotti chimici. Il continente americano costituisce quasi il 9% del mercato estero della provincia di Teramo. Grazie principalmente al trend positivo delle vendite di prodotti metalmeccanici cresce l'export in Medio Oriente e in Asia Centrale, mentre si osserva una contrazione di quello diretto verso l'Asia Orientale.

Le esportazioni della provincia di *Pescara* registrano un incremento del 4,7% rispetto all'anno precedente, che ha interessato quasi tutti i settori. Positive le variazioni delle vendite all'estero dei prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori, il cui valore è pari a circa un terzo del totale provinciale, e delle lavorazioni metalmeccaniche ed elettroniche, che del totale provinciale rappresentano circa il 25%.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco delle esportazioni pescaresi si rileva una contrazione delle vendite nei Paesi europei, che passano dal 63% al 59,3% del totale provinciale. Tale dato è, in realtà, il risultato di un calo del valore delle vendite nei Paesi UE a 27 (-9,7%), imputabile essenzialmente alla diminuzione dell'export dei mezzi di trasporto, e di un incremento dei flussi commerciali in uscita verso i Paesi europei non appartenenti all'UE (+20,1%). Stabile la quota di prodotti e servizi veduti in America (17,1% dell'export provinciale). In particolare, il mercato di Stati Uniti e Canada cresce dell'11,8% grazie al buon andamento delle vendite dei prodotti alimentari e, soprattutto, dei mezzi di trasporto e delle macchine non elettroniche, elettriche e ottiche. Diminuiscono, invece, le vendite nella parte centro-meridionale del continente americano (-5,3%) essenzialmente per l'andamento negativo del settore delle sostanze e prodotti chimici. In

crescita le vendite nelle tre principali aree geografiche asiatiche (Medio Oriente, Asia Centrale, Estremo Oriente) che risentono del buon andamento dei comparti tessile e delle macchine non elettroniche, elettriche e ottiche.

Il valore delle esportazioni della provincia di *Chieti* fa registrare un incremento del 6,1% rispetto al 2007 e costituisce il 66,2% dell'export regionale. Positivo, anche se in misura minore rispetto agli anni precedenti, l'andamento dei settori metallurgico, metalmeccanico ed elettronico, che nel complesso crescono del +9,5% rispetto al 2007 e rappresentano il 56,2% del totale provinciale. Si registrano gli andamenti negativi dei prodotti agricoli, silvicoli e della pesca (-7,5%), dei prodotti tessili (-4,2%), del legno (-42,8%), dei prodotti in gomma e materie plastiche (-3,5%) e dei prodotti delle altre attività manifatturiere (-10,5%), i quali nel complesso detengono una quota di poco superiore al 19% dell'export provinciale.

L'export della provincia di Chieti cresce in tutti i mercati esteri: Le vendite nell'UE aumentano lievemente (+1,0%) e incrementi più consistenti si registrano nei flussi commerciali diretti verso gli altri Paesi europei (+37,7%). Nel complesso il peso delle vendite in Europa costituisce circa l'89% del totale provinciale. Le cessioni verso le altre parti del mondo aumentano di valore grazie all'incremento delle vendite di dei mezzi di trasporto, dei metalli di base e prodotti in metallo e dei macchinari ed apparecchi non elettronici, elettrici e ottici.

Tab. 5.3 - ESPORTAZIONI DI MERCI DELLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE ITALIANE Anni 2002-2008

	Valori assoluti in milioni di euro *variazioni % sull'anno precedente*							Quote percentuali						
Ripartizioni	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Italia nord-occidentale	109.531	108.580	114.535	122.059	132.966	144.958	147.432	40,7	41,0	40,3	40,7	40,0	39,7	40,3
	-3,5	*-0,9*	*5,5*	*6,6*	*8,9*	*9,0*	*1,7*							
Italia nord-orientale	85.281	81.900	89.550	92.831	104.412	115.498	114.968	31,7	31,0	31,5	31,0	31,4	31,7	31,4
	0,8	*-4,0*	*9,3*	*3,7*	*12,5*	*10,6*	*-0,5*							
Italia centrale	44.555	41.672	44.592	45.252	51.617	56.092	53.787	16,6	15,7	15,7	15,1	15,5	15,4	14,7
	0,6	*-6,5*	*7,0*	*1,5*	*14,1*	*8,7*	*-4,1*							
Mezzogiorno	28.824	27.620	30.265	33.767	36.764	41.506	42.931	10,7	10,4	10,6	11,3	11,1	11,4	11,7
	-3	*-4,2*	*9,6*	*11,6*	*8,9*	*12,9*	*3,4*							
Province diverse non spec.[1]	804	4.844	5.471	6.015	6.255	6.690	6.688	0,3	1,8	1,9	2,0	1,9	1,8	1,8
	0,8	-	*12,9*	*9,9*	*4,0*	*7,0*	*0,0*							
Abruzzo	5.501	5.345	6.063	6.306	6.546	7.323	7.679	2,0	2,0	2,1	2,1	2,0	2,0	2,1
	1,4	*-2,8*	*13,4*	*4*	*3,8*	*11,9*	*4,9*							
Italia	268.994	264.616	284.413	299.923	332.013	364.744	365.806	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	-1,4	*-1,6*	*7,5*	*5,5*	*10,7*	*9,9*	*0,3*							

[1] Nella statistica del commercio con l'estero le merci destinate all'esportazione sono classificate secondo la provincia in cui sono prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione e riparazione di prodotti temporaneamente importati. I valori riferiti a province diverse comprendono, oltre ai dati trimestrali e annuali, anche a quelli relativi a prodotti provenienti da più province o per i quali non è stato possibile determinare l'origine. Dal punto di vista settoriale questi valori sono stati allocati nella voce "Provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e merci varie n.c.a.". Pertanto, al netto di queste ultime, i dati regionali 2003 e 2004 sono perfettamente confronrtabili poichè le dichiarazioni regionali che nel 2004 sono state trasferite nelle "Province diverse e non specificate" nel 2003 erano incluse tutte in questo settore residuale.

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 5.4 - SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – ABRUZZO
(classificazione ATECO 2007 valori in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
Settori ATECO	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	34,7	41,6	20,1	211,9	190,9	-9,9	-177,3	-149,3	28,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	47,3	51,2	8,3	13,7	18,4	34,4	33,6	32,8	-0,8
Prodotti trasformati e manufatti	7.230,9	7.571,5	4,7	4.018,7	3.837,2	-4,5	3.212,3	3.734,3	522,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	322,6	339,6	5,3	264,2	306,4	15,9	58,4	33,2	-25,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	772,8	752,6	-2,6	357,0	341,1	-4,4	415,8	411,5	-4,4
Legno e prodotti in legno carta e stampa	181,5	166,0	-8,5	280,8	213,6	-24,0	-99,4	-47,6	51,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1	0,0	-46,8	6,2	1,7	-73,0	-6,2	-1,7	4,5
Sostanze e prodotti chimici	215,5	225,2	4,5	417,4	361,8	-13,3	-202,0	-136,6	65,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	254,2	300,3	18,1	135,6	151,3	11,5	118,5	149,0	30,4
Prodotti in gomma e materie plastiche, delle lavorazioni di minerali non metalliferi	685,6	663,5	-3,2	289,3	283,1	-2,1	396,3	380,4	-16,0
Metalli di base e prodotti in metallo esclusi macchine e impianti	453,2	518,1	14,3	495,6	466,4	-5,9	-42,4	51,8	94,2
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	399,9	376,5	-5,9	124,9	124,9	0,0	275,0	251,5	-23,5
Apparecchi elettrici	166,5	165,3	-0,7	107,3	105,4	-1,8	59,1	59,9	0,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	717,7	760,9	6,0	484,0	481,9	-0,4	233,7	279,0	45,2
Mezzi di trasporto	2.782,1	3.027,2	8,8	981,8	929,7	-5,3	1.800,3	2.097,6	297,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	279,3	276,3	-1,1	74,4	70,0	-5,9	204,9	206,3	1,5
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	3,4	4,1	18,1	4,6	3,7	-20,2	-1,2	0,4	1,6
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	2,9	4,1	41,2	2,9	3,4	17,7	0,0	0,7	0,7
Prodotti altre attività professionali, scientif. e tecniche	0,0	0,0	23,1	0,0	4,4	-	0,0	-4,4	-4,4
Prodotti attività artistiche, di intrattenimento e divertim.	0,1	0,1	-11,3	0,2	0,2	-10,4	-0,1	-0,1	0,0
Prodotti delle altre attività di servizi	0,0	0,0	-	0,0	0,0	-55,1	0,0	0,0	0,0
Merci varie	3,6	6,5	79,6	0,5	0,4	-15,8	3,1	6,1	2,9
Totale	7.322,9	7.679,0	4,9	4.252,5	4.058,7	-4,6	3.070,4	3.620,3	549,9

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 5.5 - SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – L'AQUILA
(classificazione ATECO 2007 valori in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
Settori ATECO	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	2,0	5,7	191,2	16,8	14,3	-14,7	-14,8	-8,6	6,2
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	-	4,2	2,2	-46,5	-4,2	-2,2	2,0
Prodotti trasformati e manufatti	954,1	990,6	3,8	664,6	593,1	-10,7	289,5	397,4	107,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9,2	7,7	-17,0	12,7	8,6	-32,4	-3,4	-0,9	2,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	7,3	4,7	-36,6	6,5	6,2	-4,1	0,8	-1,6	-2,4
Legno e prodotti in legno carta e stampa	56,9	58,2	2,3	93,3	45,4	-51,4	-36,5	12,8	49,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	-96,0	0,2	0,9	320,2	-0,2	-0,9	-0,7
Sostanze e prodotti chimici	42,7	33,2	-22,1	140,8	82,8	-41,2	-98,1	-49,6	48,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	232,1	269,1	16,0	105,0	138,8	32,1	127,1	130,4	3,3
Prodotti in gomma e materie plastiche, delle lavorazioni di minerali non metalliferi	67,1	60,1	-10,4	19,6	19,3	-1,4	47,5	40,9	-6,7
Metalli di base e prodotti in metallo esclusi macchine e impianti	101,5	147,5	45,4	97,2	88,8	-8,6	4,3	58,7	54,4
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	337,5	317,0	-6,1	28,8	29,5	2,4	308,7	287,6	-21,1
Apparecchi elettrici	54,6	48,0	-12,0	25,4	24,3	-4,5	29,2	23,8	-5,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15,9	21,7	36,4	72,0	80,8	12,2	-56,1	-59,1	-3,0
Mezzi di trasporto	26,6	22,2	-16,2	56,0	62,7	12,1	-29,4	-40,5	-11,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2,8	1,1	-61,8	7,2	5,2	-27,4	-4,3	-4,1	0,2
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	0,1	0,3	118,7	0,9	1,0	15,7	-0,7	-0,7	0,0
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,1	0,1	78,5	0,6	0,9	42,0	-0,5	-0,7	-0,2
Prodotti altre attività professionali, scientif. e tecniche	0,0	0,0	-	0,0	4,4	-	0,0	-4,4	-4,4
Prodotti attività artistiche, di intrattenimento e divertim.	0,0	0,0	-	0,0	0,0	4,0	0,0	0,0	0,0
Merci varie	0,0	0,0	-	0,1	0,0	-50,0	-0,1	0,0	0,0
Totale	956,3	996,7	4,2	687,1	616,1	-10,3	269,1	380,7	111,6

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 5.6 - SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – TERAMO
(classificazione ATECO 2007 valori in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

Settori ATECO	Esportazioni 2007	Esportazioni 2008	Esportazioni var. %	Importazioni 2007	Importazioni 2008	Importazioni var. %	Saldi 2007	Saldi 2008	Saldi var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	16,9	20,4	21,2	23,8	27,8	16,8	-7,0	-7,4	-0,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	115,2	2,0	1,9	-1,8	-1,9	-1,9	0,1
Prodotti trasformati e manufatti	1124,9	1122,9	-0,2	653,9	644,0	-1,5	471,0	478,9	7,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	89,8	88,2	-1,8	98,5	111,6	13,3	-8,7	-23,4	-14,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	223,2	220,8	-1,1	140,3	137,5	-2,0	82,9	83,3	0,4
Legno e prodotti in legno carta e stampa	51,5	51,5	0,0	29,3	29,2	-0,2	22,2	22,3	0,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	126,7	0,3	0,5	35,0	-0,3	-0,4	-0,1
Sostanze e prodotti chimici	45,7	50,0	9,2	95,8	91,3	-4,7	-50,0	-41,3	8,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,1	12,2	49,9	4,1	6,1	48,2	4,0	6,1	2,1
Prodotti in gomma e materie plastiche, delle lavorazioni di minerali non metalliferi	133,3	132,4	-0,7	50,1	58,0	15,7	83,2	74,4	-8,8
Metalli di base e prodotti in metallo esclusi macchine e impianti	138,1	138,3	0,1	101,2	89,8	-11,3	36,9	48,5	11,6
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	45,4	41,3	-9,1	50,7	36,1	-28,8	-5,3	5,2	10,5
Apparecchi elettrici	50,5	52,0	2,9	16,3	19,9	21,8	34,1	32,1	-2,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	55,0	49,6	-9,7	21,5	21,7	0,9	33,5	27,9	-5,6
Mezzi di trasporto	119,9	113,1	-5,7	23,6	18,9	-20,1	96,3	94,2	-2,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	164,2	173,4	5,6	22,1	23,4	6,2	142,1	150,0	7,9
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	0,9	0,7	-21,6	1,5	1,2	-19,4	-0,6	-0,5	0,1
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	1,8	3,1	68,6	1,6	1,8	9,5	0,2	1,3	1,1
Prodotti altre attività professionali, scientif. e tecniche	0,0	0,0	-	0,0	0,0	-63,9	0,0	0,0	0,0
Prodotti attività artistiche, di intrattenimento e divertim.	0,0	0,0	2.815,3	0,0	0,0	-9,9	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle altre attività di servizi	0,0	0,0	-	0,0	0,0	-93,8	0,0	0,0	0,0
Merci varie	0,1	0,0	-80,5	0,3	0,2	-17,8	-0,2	-0,2	0,0
Totale	1144,6	1147,2	0,2	683,1	676,9	-0,9	461,5	470,3	8,8

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 5.7 - SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – PESCARA
(classificazione ATECO 2007 valori in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

Settori ATECO	Esportazioni 2007	Esportazioni 2008	Esportazioni var. %	Importazioni 2007	Importazioni 2008	Importazioni var. %	Saldi 2007	Saldi 2008	Saldi var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	5,8	6,2	6,5	68,1	50,5	-25,8	-62,3	-44,3	18,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	0,9	-	0,7	0,9	38,3	-0,6	0,0	0,6
Prodotti trasformati e manufatti	421,8	440,5	4,4	460,6	439,2	-4,6	-38,8	1,3	40,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	30,4	34,3	13,0	63,6	54,1	-15,0	-33,3	-19,8	13,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	145,0	146,6	1,1	68,2	63,9	-6,2	76,8	82,6	5,8
Legno e prodotti in legno carta e stampa	7,9	19,0	139,0	104,9	91,0	-13,2	-97,0	-72,1	24,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	348,2	0,1	0,1	1,0	-0,1	-0,1	0,0
Sostanze e prodotti chimici	22,5	20,8	-7,3	43,2	42,1	-2,6	-20,7	-21,2	-0,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	13,7	17,7	29,7	4,0	4,9	22,1	9,7	12,8	3,2
Prodotti in gomma e materie plastiche, delle lavorazioni di minerali non metalliferi	7,0	9,4	33,7	37,5	38,8	3,4	-30,5	-29,4	1,1
Metalli di base e prodotti in metallo esclusi macchine e impianti	52,5	58,9	12,1	28,7	34,1	19,1	23,9	24,8	0,9
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	8,0	9,1	13,3	15,0	13,9	-7,4	-7,0	-4,8	2,2
Apparecchi elettrici	9,2	10,4	12,6	8,1	8,4	3,7	1,1	2,0	0,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	74,8	59,8	-20,0	33,9	35,9	6,0	40,9	23,9	-17,0
Mezzi di trasporto	28,4	33,2	16,6	35,0	35,3	0,8	-6,6	-2,1	4,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	20,2	19,4	-3,8	18,4	16,7	-9,2	1,8	2,8	0,9
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	2,2	2,0	-9,1	0,4	0,4	1,2	1,8	1,6	-0,2
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,2	0,3	51,8	0,3	0,3	-	-0,2	-0,1	0,1
Prodotti altre attività professionali, scientif. e tecniche	0,0	0,0	-	0,0	0,0	-60,8	0,0	0,0	0,0
Prodotti attività artistiche, di intrattenimento e divertim.	0,1	0,0	-71,2	0,0	0,0	-56,2	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle altre attività di servizi	0,0	0,0	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0,0
Merci varie	0,5	0,6	8,8	0,1	0,0	-75,7	0,4	0,5	0,1
Totale	428,4	448,4	4,7	530,2	491,4	-7,3	-101,8	-42,9	58,8

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 5.8 - SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – CHIETI
(classificazione ATECO 2007 valori in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

Settori ATECO	Esportazioni 2007	Esportazioni 2008	Esportazioni var. %	Importazioni 2007	Importazioni 2008	Importazioni var. %	Saldi 2007	Saldi 2008	Saldi var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	10,0	9,2	-7,5	103,2	98,3	-4,8	-93,2	-89,0	4,2
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	47,2	50,2	6,4	6,9	13,3	93,8	40,3	36,9	-3,4
Prodotti trasformati e manufatti	4732,4	5019,6	6,1	2239,6	2161,0	-3,5	2.492,7	2.858,6	365,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	193,2	209,4	8,4	89,4	132,1	47,8	103,8	77,3	-26,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	397,3	380,6	-4,2	142,0	133,5	-6,0	255,3	247,1	-8,2
Legno e prodotti in legno carta e stampa	65,1	37,3	-42,8	53,3	47,9	-10,1	11,9	-10,6	-22,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1	0,0	-65,4	5,6	0,2	-95,7	-5,6	-0,2	5,3
Sostanze e prodotti chimici	104,6	121,2	15,9	137,6	145,7	5,8	-33,0	-24,5	8,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,3	1,2	327,0	22,5	1,6	-93,0	-22,2	-0,3	21,9
Prodotti in gomma e materie plastiche delle lavorazioni di minerali non metalliferi	478,2	461,6	-3,5	182,1	167,1	-8,3	296,1	294,5	-1,6
Metalli di base e prodotti in metallo esclusi macchine e impianti	161,1	173,5	7,7	268,5	253,6	-5,5	-107,4	-80,2	27,2
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	9,0	9,1	0,3	30,4	45,5	49,5	-21,4	-36,4	-15,0
Apparecchi elettrici	52,2	54,9	5,2	57,5	52,8	-8,1	-5,3	2,1	7,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	572,0	629,7	10,1	356,6	343,5	-3,7	215,4	286,3	70,8
Mezzi di trasporto	2607,2	2858,8	9,6	867,2	812,8	-6,3	1.740,0	2.046,0	306,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	92,0	82,4	-10,5	26,8	24,7	-8,0	65,2	57,7	-7,5
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	0,2	1,1	402,6	1,9	1,1	-41,2	-1,7	-0,1	1,6
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,8	0,6	-28,4	0,3	0,4	32,5	0,5	0,2	-0,3
Prodotti altre attività professionali, scientif. e tecniche	0,0	0,0	-94,1	0,0	0,0	8,3	0,0	0,0	0,0
Prodotti attività artistiche, di intrattenimento e divertim.	0,0	0,0	-49,1	0,1	0,1	-2,0	-0,1	-0,1	0,0
Merci varie	3,0	5,9	95,6	0,0	0,1	557,1	3,0	5,8	2,8
Totale	4793,6	5086,6	6,1	2352,1	2274,4	-3,3	2.441,5	2.812,2	370,7

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

6. IL MERCATO DEL LAVORO

6.1 Le principali tendenze a livello nazionale

I principali indicatori misurati su base annuale[1] continuano a fornire, almeno in prima approssimazione, un quadro sostanzialmente positivo del mercato del lavoro italiano: per il dodicesimo anno consecutivo l'occupazione totale ha continuato a crescere mentre il tasso di disoccupazione ha confermato una tendenza al ribasso praticamente ininterrotta dal 1998. Osservando la dinamica occupazionale e le relative determinanti con maggiore attenzione, si è tuttavia indotti ad introdurre qualche elemento di cautela nel giudizio complessivo sul funzionamento del mercato del lavoro nell'anno appena trascorso e in quelli immediatamente precedenti.

In primo luogo, dai dati osservati emerge che la caduta del tasso di disoccupazione osservata in questi anni è stata accompagnata, a partire dal 2004, da un aumento significativo delle persone che, pur essendo in età da lavoro, risultano tuttavia inattive. Tale fenomeno interessa prevalentemente le regioni meridionali e, almeno relativamente al 2007, sembrerebbe legato principalmente a due fattori: a) un crescente fenomeno di scoraggiamento della forza lavoro; b) un problema legato agli standard di classificazione adottati a livello internazionale in ragione dei quali vengono attribuite al bacino degli inattivi persone che sono in realtà alla ricerca di una occupazione.

In secondo luogo, va sottolineata la forte espansione nell'occupazione dipendente part-time. Per il secondo anno consecutivo, infatti, circa la metà di tutti i nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato rilevati dall'indagine ISTAT è avvenuta con contratti ad orario ridotto. Tale dato, pur non essendo di per sé negativo in un contesto di utilizzo ancora scarso dello strumento del part-time in Italia rispetto alla media europea, fa sorgere tuttavia il timore che, nell'attuale fase di ri-

[1] ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, media 2008.

dimensionamento della dinamica occupazionale, i nuovi occupati part-time possano in realtà essere sostitutivi di posti di lavoro a tempo pieno, determinando in tal modo una minore crescita del volume complessivo di ore lavorate nell'economia.

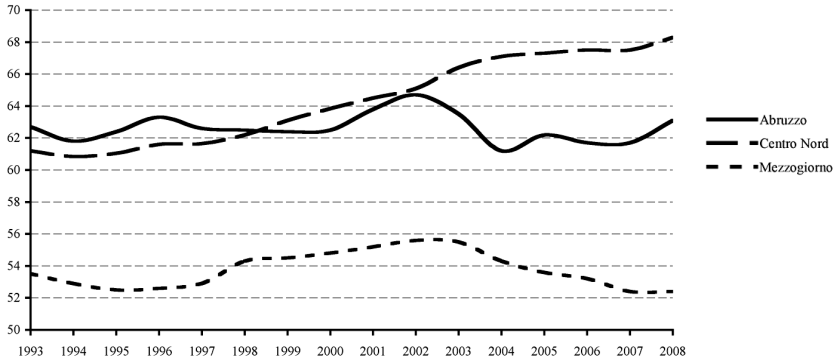
6.2 La dinamica del mercato del lavoro in Abruzzo: forze di lavoro, occupazione e disoccupazione

Gli indicatori del mercato del lavoro analizzati in questo paragrafo sono i seguenti:

- *tasso di attività*: forze di lavoro (occupati e disoccupati) su popolazione compresa tra 15 e 64 anni;
- *tasso di occupazione*: occupati su popolazione in età di lavoro (convenzionalmente compresa tra 15 e 64 anni);
- *tasso di disoccupazione*: disoccupati su forze di lavoro.

Il grafico 6.1 riporta il *tasso di attività* per il periodo 1993-2008. In Italia tale indicatore si attesta intorno al 63%. Dall'andamento della curva relativa al Mezzogiorno si evince come il persistente divario rispetto alle regioni del Centro Nord si sia ulteriormente ampliato negli ultimi anni. Tale divario, che all'inizio del periodo osservato era pari a circa 8 punti percentuali, oggi risulta praticamente raddoppiato. L'andamento del tasso di attività in Abruzzo è stato invece prima superiore poi sostanzialmente in linea con quello delle regioni centro settentrionali, almeno fino ai primi anni di questo secolo, per poi cominciare a distaccarsene progressivamente creando una forbice che oggi tocca quasi 6 punti percentuali, nonostante il leggero rialzo del 2008. Il grafico mostra alcune tendenze interessanti. Innanzitutto, l'Abruzzo mostra, in linea con quanto accaduto nel Mezzogiorno, una certa flessione del tasso di attività fino al 1994 che potrebbe essere collegata alle difficoltà economiche incontrate dal paese nel biennio precedente. A questa fase segue, se si eccettua l'impennata dei primi anni del nuovo secolo un periodo di sostanziale stabilità che si è protratto fino al 2007 e con una forte accelerazione l'anno scorso.

Graf. 6.1 - TASSO DI ATTIVITÀ 1993-2008 (% su popolazione 15-64)

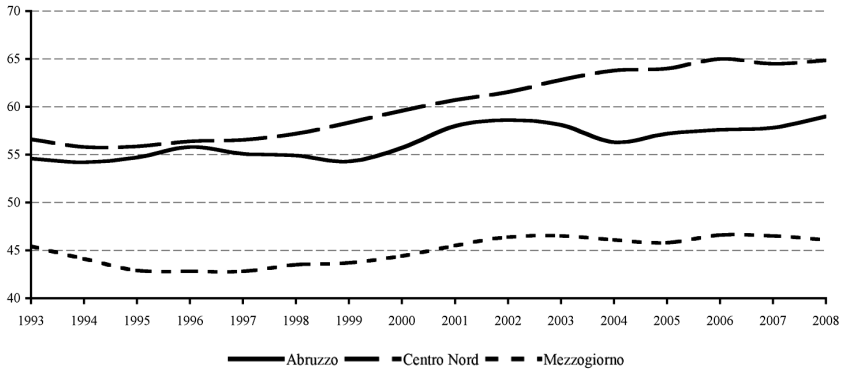


Nel complesso dell'economia italiana nel 2008 l'*occupazione* è cresciuta dello 0,8% a conferma di una tendenza espansiva che dura da più di un decennio. Questa crescita è stata sospinta unicamente dalle regioni del Nord e del Centro mentre il numero degli occupati meridionali ha mostrato una flessione dello 0,5%. Gli occupati in Abruzzo sono aumentati del 3,2%, quindi praticamente quattro volte la media del paese. Si tratta di una crescita assai significativa soprattutto se la si rapporta alla debole dinamica economica che la sottende.

In un'ottica di più lungo periodo (grafico 6.2) il tasso di occupazione in Abruzzo ha conservato un andamento per certi aspetti analogo a quello del tasso di attività. Fino alla prima parte degli anni novanta i livelli occupazionali dell'Abruzzo e del Centro Nord appaiono abbastanza simili mentre a partire dalla seconda metà del decennio l'occupazione abruzzese ha mostrato relativamente alle regioni centro settentrionali una dinamica molto più contenuta. Il differenziale che si era venuto creando (fino a sette punti percentuali nel 2007) si è invece ridotto l'anno passato; in effetti, mentre l'occupazione nelle regioni centro-settentrionali ha mostrato solo un leggero aumento quella abruzzese è cresciuta di oltre un punto percentuale, attestandosi oggi introno al 59%.

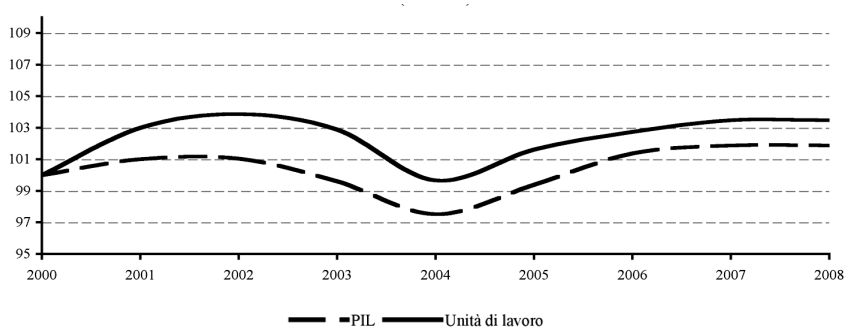
Un aspetto particolarmente significativo del periodo 2000-2008 è che l'incremento dei posti di posti di lavoro è avvenuto a economia

Graf. 6.2 - TASSO DI OCCUPAZIONE 1993-2007 (% su popolazione 15-64)

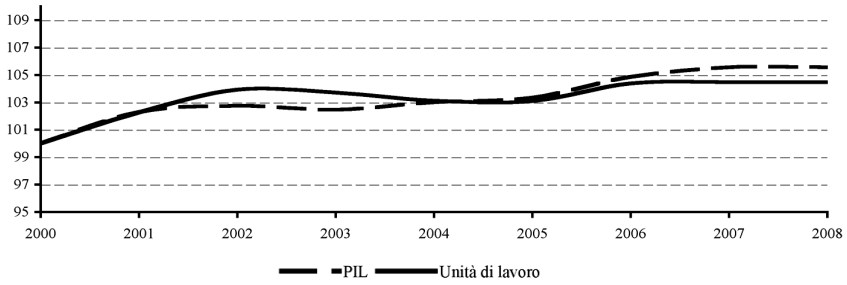


praticamente stagnante. Come emerge dal grafico 6.3 questo fenomeno ha interessato l'Abruzzo in maniera più intensa che altrove. Se negli ultimi otto anni il Pil è cresciuto cumulativamente dell'1,5% nella nostra regione gli occupati sono aumentati nello stesso periodo di oltre il 12%, grazie sia alla maggiore flessibilità introdotta, che ha migliorato il rapporto tra i nuovi posti di lavoro creati e l'andamento dell'attività produttiva, sia alla regolarizzazione degli immigrati. Ne è derivato così un quadro forse eccessivamente ottimistico con un'evidente anomalia statistica; tuttavia, una volta esauriti i benefici delle riforme e assorbito l'effetto immigrati, la situazione dovrebbe tornare alla normalità: a un'economia che marcia a un ritmo modesto non può non corrispondere una dinamica dell'occupazione altrettanto contenuta.

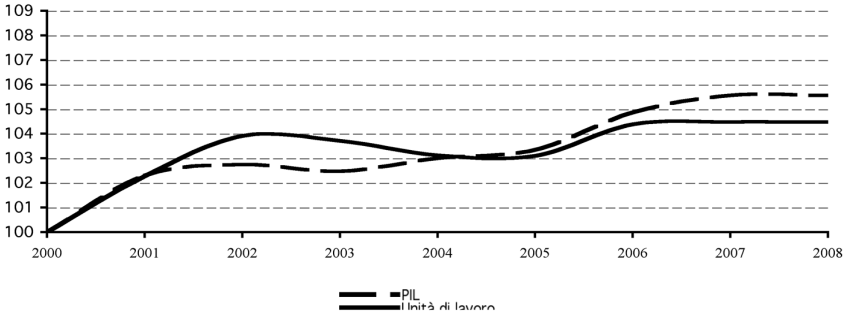
Graf. 6.3a - ANDAMENTO DEL PIL E DELL'OCCUPAZIONE IN ABRUZZO (2000=100)



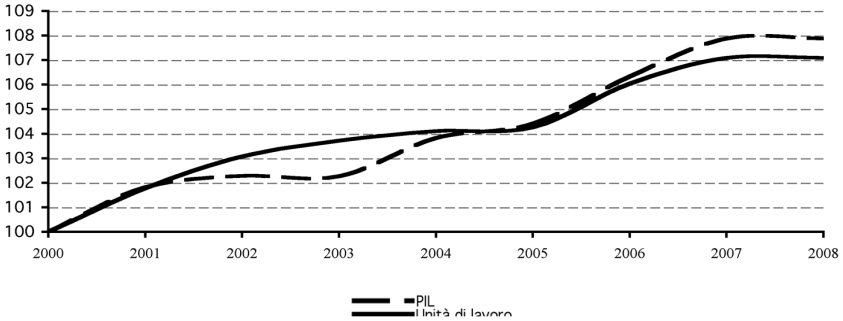
Graf. 6.3b - ANDAMENTO DEL PIL E DELL'OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO (2000=100)



Graf. 6.3c - ANDAMENTO DEL PIL E DELL'OCCUPAZIONE NEL CENTRO NORD (2000=100)



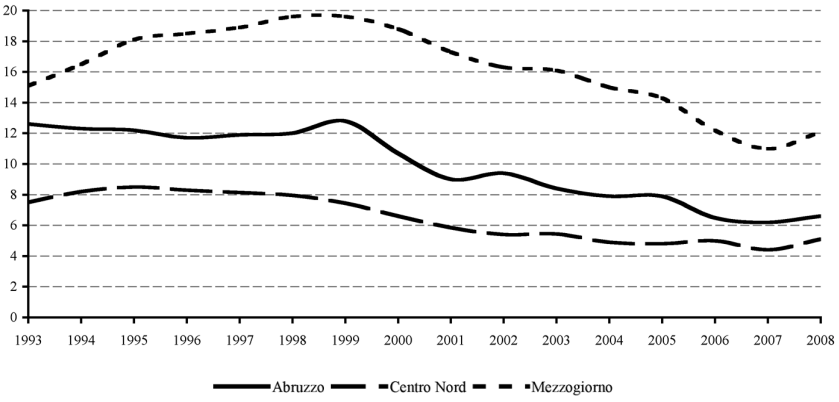
Graf. 6.3d - ANDAMENTO DEL PIL E DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA (2000=100)



Nella scorsa edizione del Rapporto sottolineavamo la necessità di introdurre qualche elemento di cautela nella valutazione dell'andamento del mercato del lavoro con riferimento al legame tra la caduta del tasso di *disoccupazione* e l'aumento significativo dell'area dell'inattività. I dati mostravano infatti come la flessione ininterrotta del tasso di disoccupazione sia stata accompagnata, a partire dal 2004, da un aumento significativo delle persone che, pur essendo in età di lavoro, risultavano tuttavia inattive. Questo fenomeno, concentrato prevalentemente nel Mezzogiorno, sarebbe legato ad un crescente stato di scoraggiamento della forza lavoro ma non è facilmente circoscrivibile poiché in molti casi gli standard adottati a livello internazionale inducono a collocare tra gli inattivi persone che in realtà sono alla ricerca di una occupazione. Nel 2008 il numero dei disoccupati è tornato a crescere mentre invece l'area dell'inattività ha fatto registrare una sensibile riduzione.

Nel 1993 l'Abruzzo presentava un tasso di disoccupazione a due cifre, pari a quasi il 13%, che si è mantenuto pressoché costante almeno fino alla fine degli anni novanta. Come si evince dal grafico 6.4, a partire dal 2000 è cominciata una lunga discesa in cui il tasso di disoccupazione ha perduto oltre 6 punti percentuali, una misura superiore a quella delle principali circoscrizioni italiane, collocandosi nel 2007 ad un livello di poco superiore al 6%. Nel Mezzogiorno e nel

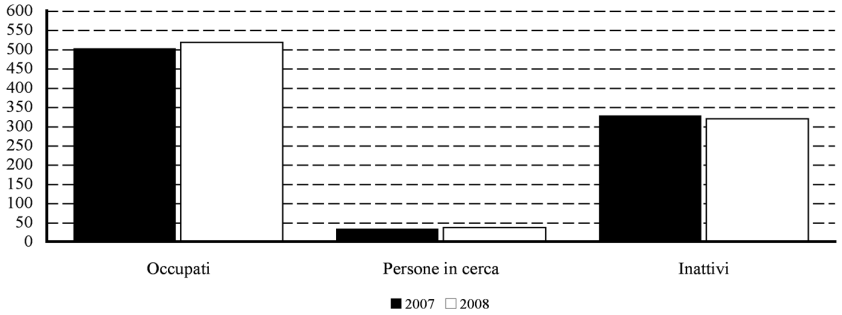
Graf. 6.4 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE 1993-2008



Centro Nord la situazione appare diversa nei livelli ma simile negli andamenti. Questa riduzione della disoccupazione non era riconducibile in maniera esclusiva all'aumento dell'occupazione ma piuttosto al ridimensionamento dell'offerta di lavoro. In altre parole, questo risultato sarebbe connesso alla rinuncia della partecipazione al lavoro che colpisce le parti più deboli della popolazione. Nel 2008 questo fenomeno sembrerebbe aver subito una battuta d'arresto.

Dopo essere gradualmente diminuito negli ultimi anni, il tasso di attività abruzzese è tornato a crescere nel 2008 testimoniando un significativo ingresso nel mercato del lavoro da parte della popolazione che prima ne era rimasta fuori. I precedenti progressi in termini di minore tasso disoccupazione, caratteristica comune a tutte le regioni meridionali, celavano tuttavia un problema crescente di spostamento verso l'area dell'inattività. Nelle regioni meridionali tra il 2004 ed il 2007 a fronte di una flessione di oltre 300 mila unità tra le persone in cerca di lavoro si era verificato un incremento occupazionale di circa 85 mila unità. Questo significa che una quota consistente del calo osservato nel tasso di disoccupazione meridionale negli ultimi anni è il risultato del passaggio degli individui dalle forze di lavoro (occupati o in cerca di occupazione) all'area degli inattivi (pur essendo ancora in età di lavoro). La tendenza all'aumento degli inattivi ha riguardato quasi esclusivamente il Mezzogiorno d'Italia, tuttavia negli ultimi due anni aveva cominciato ad interessare anche altre aree del paese e in particolare le regioni del Centro. Nel 2008 queste tendenze sembrerebbero confermate per le regioni meridionali del paese ma non per quelle centrali e per l'Abruzzo, dove l'area dell'inattività ha mostrato una sensibile contrazione (grafico 6.5). Le tabelle 6.1 e 6.2 mostrano le principali caratteristiche degli individui inattivi in Abruzzo e la loro evoluzione negli ultimi due anni. L'evidenza indica innanzitutto che la maggior parte degli inattivi tra i 15 ed i 64 anni sono donne (66%) e con basso titolo di studio (oltre due terzi delle quali ha completato al massimo la scuola dell'obbligo). La distribuzione degli inattivi per sesso, età e titolo di studio appare stabile nel tempo fatta eccezione per il peso crescente delle persone in possesso del titolo laurea, fenomeno che potrebbe tuttavia riflettere l'aumento dei laureati nella popolazione abruzzese.

Graf. 6.5 - CAMBIAMENTI NELLA CONSISTENZA DEGLI OCCUPATI,PERSONE IN CERCA E INATTIVI IN ABRUZZO (valori assoluti in migliaia)



Tab. 6.1 - CARATTERISTICHE DELLE PERSONE INATTIVE IN ABRUZZO

	2007	2008	var. %	Peso %
		maschi		
Fino a 14 anni	90	90	-0,1	28,7
15-64 anni	110	108	-1,8	34,5
65 anni e oltre	113	115	1,3	36,8
Totale	313	312	-0,2	100,0
		femmine		
Fino a 14 anni	85	85	0,4	18,7
15-64 anni	218	212	-3,2	46,6
65 anni e oltre	157	158	0,6	34,7
Totale	460	454	-1,2	100,0
		maschi e femmine		
Fino a 14 anni	174	175	0,1	22,8
15-64 anni	328	319	-2,7	41,7
65 anni e oltre	270	273	0,9	35,6
Totale	773	767	-0,8	100,0

Fonte: elaborazioni CRESA su dati ISTAT

TAB. 6.2 - POPOLAZIONE DI 15-64 ANNI PER TITOLO DI STUDIO (Totale e inattiva)

	Popolazione			Inattivi			Inattivi su pop. (%)	
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008
Licenza elementare	299	298	-0,3	61	63	2,5	20,5	21,0
Licenza media	341	332	-2,4	138	131	-5,4	40,6	39,4
Diploma 2-3 anni	38	39	4,6	9	8	-5,3	22,9	20,8
Diploma 4-5 anni	338	347	2,5	97	96	-0,7	28,7	27,8
Laurea breve, laurea, dottorato	119	130	9,5	23	21	-7,1	19,4	16,4
Totale	1.134	1.146	1,1	328	319	-2,7	28,9	27,9

Fonte: elaborazioni CRESA su dati ISTAT

6.3 L'occupazione e la sua composizione

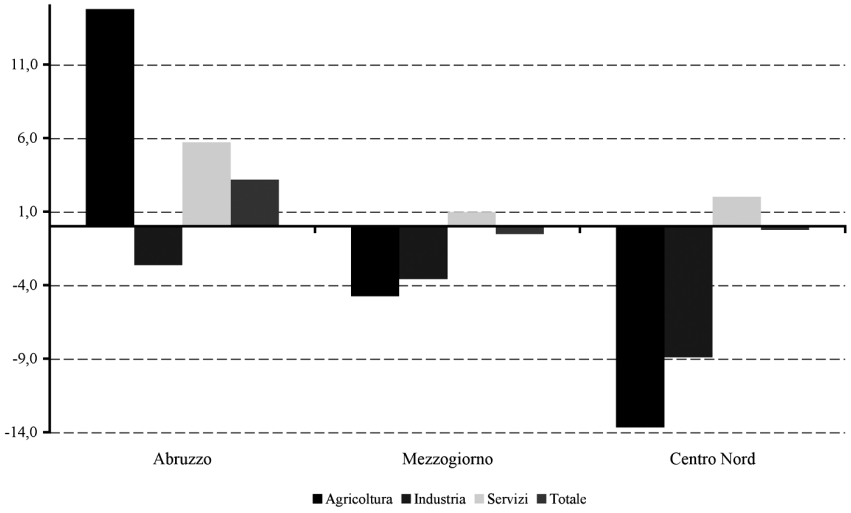
Nel 2008 la popolazione occupata in Abruzzo è aumentata di 16.000 unità rispetto all'anno precedente (3,2% in termini relativi) raggiungendo le 518 mila unità complessive. Tale aumento è dovuto principalmente alla componente maschile. Sotto il profilo settoriale, l'aumento dei posti di lavoro si è concentrato nel settore primario e in quello terziario (21 mila occupati in più complessivamente) ad esclusione dell'industria in senso stretto che ha accusato una flessione di oltre 4 mila unità. La principale novità nei dati del 2008 è certamente la evidente ripresa nei servizi che ha recuperato il passo positivo mostrato negli ultimi anni ed un significativo incremento degli occupati in agricoltura, altro risultato in assoluto controtendenza rispetto a tutte le principali circoscrizioni del Paese. Dopo la forte fuoriuscita di addetti che si è verificata in provincia dell'Aquila è diventata Pescara la provincia abruzzese più terziarizzata mentre Teramo e Chieti, nonostante le perdite, conservano il primato regionale in termini di densità industriale.

Se si esamina con maggiore dettaglio la natura dell'occupazione effettivamente creata emergono cambiamenti importanti rispetto a quelli osservati negli anni più recenti. Nel 2008 i risultati del mercato del lavoro abruzzese sono apparsi particolarmente favorevoli nel complesso, in evidente controtendenza rispetto alla contrazione dei volumi prodotti dal sistema economico. Il quadro che emerge dai dati Istat (tabella 6.3) mostra, infatti, un'ulteriore prosecuzione del vivace andamento dell'occupazione caratteristico degli ultimi anni, che appare sempre più condizionato dalla spinta degli occupati a tempo parziale (*part-time*), in particolare donne.

In Abruzzo il contributo dell'occupazione part-time, soprattutto quella femminile, è stata determinante (considerando la modesta crescita degli occupati a tempo pieno). Sotto questo profilo l'Abruzzo si è rivelata una delle regioni in cui questo fenomeno si è manifestato con maggiore intensità.

Ad utilizzare lo strumento contrattuale del part-time sono quasi esclusivamente le imprese operanti nel comparto dei servizi (in

Graf. 6.6 - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ (var. % 2008 / 2007)



Abruzzo la quota di occupati part-time nel terziario è pari all'85%; il 76% di questi ultimi sono donne). La notevole espansione dell'occupazione dipendente a tempo parziale non è di per sé un fenomeno negativo, soprattutto in un Paese come l'Italia caratterizzato da un ricorso al part-time ancora relativamente minore rispetto ai principali paesi europei. Esso tuttavia si sta verificando, come alcune analisi hanno evidenziato, in una fase di progressivo ridimensionamento della dinamica occupazionale complessiva il che solleva il dubbio che questi nuovi occupati part-time possano in realtà essere sostitutivi di posti di lavoro a tempo pieno, riducendo dunque la crescita del volume complessivo di ore lavorate nell'economia.

Tale dubbio sembrerebbe trovare conferma dall'esame dell'andamento dell'input di lavoro stimato dalla Contabilità nazionale e territoriale dell'Istat. Come suggerisce l'analisi del grafico 6.8 nel corso degli ultimi anni il differenziale positivo tra l'ammontare dell'input di lavoro misurato in termini di unità di lavoro equivalente a tempo pieno e l'occupazione calcolata come numero di persone fisiche impiegate è andata gradualmente assottigliandosi fino a scomparire e, nel case italiano, diventare negativa (a partire dal 2006).

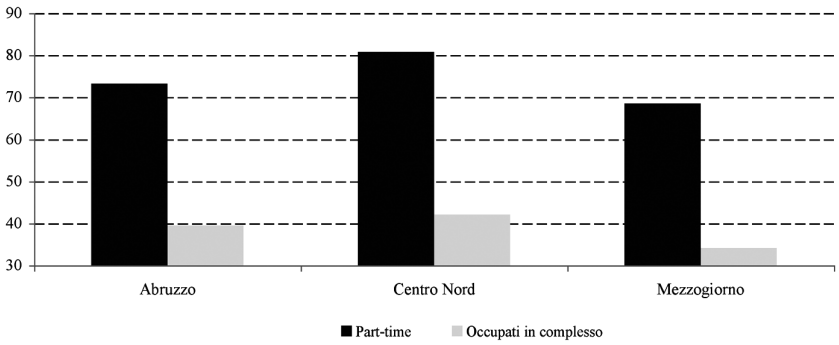
Tab. 6.3 - OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI ORARIO E SESSO 2008
(valori assoluti e var. % sul 2007)

	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale
		Valori assoluti	
Abruzzo	446	72	518
Centro Nord	14.392	2.531	16.923
Mezzogiorno	5.666	815	6.482
		Variazioni % (Maschi e femmine)	
Abruzzo	1,1	17,8	3,2
Centro Nord	0,6	5,6	1,3
Mezzogiorno	-1,5	6,5	-0,5
		Variazioni % (Femmine)	
Abruzzo	5,3	13,1	7,2
Centro Nord	0,9	5,3	2,1
Mezzogiorno	-0,6	6,9	1,2

Fonte: elaborazioni CRESA su dati ISTAT

Dunque, nel complesso del Paese il numero di persone occupate ha iniziato a crescere più del volume di ore lavorate. Questo fenomeno in Abruzzo, di cui si dispone di dati fino al 2007, è meno accennato ma tuttavia apprezzabile, probabilmente a causa del relativo ritardo con cui tali forme contrattuali, più diffuse al Nord, stanno diffondendosi anche nelle regioni centrali e meridionali.

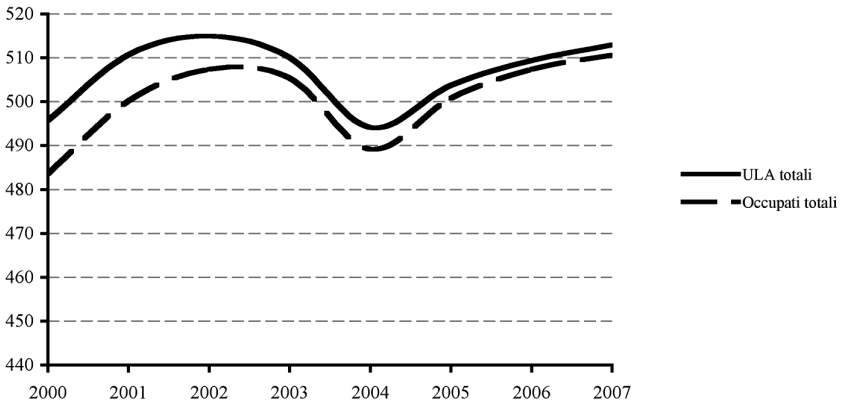
Graf. 6.7 - OCCUPAZIONE FEMMINILE - Anno 2008 (peso % sul totale)



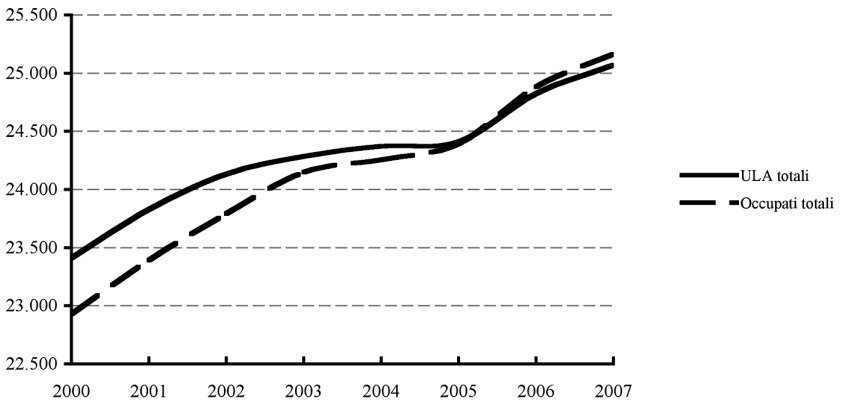
6.4 L'ANALISI TERRITORIALE

Nel 2008 il tasso di occupazione abruzzese è aumentato di più di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, frutto di una andamento crescente della componente femminile, in particolare a Pescara e Teramo, che ha controbilanciato il decremento, anche se modesto, di

Graf. 6.8a - ANDAMENTO DELL'INPUT DI LAVORO IN ABRUZZO SECONDO LE STIME DI CONTABILITÀ TERRITORIALE (ULA e persone occupate; migliaia di unità)



Graf. 6.8b - ANDAMENTO DELL'INPUT DI LAVORO IN ITALIA SECONDO LE STIME DI CONTABILITÀ TERRITORIALE (ULA e persone occupate; migliaia di unità)



quella maschile (in particolare Chieti e Teramo). La disoccupazione ha registrato un leggero aumento (dal 6,2% al 6,6%) sospinto in particolare dai negativi andamenti di tutte le province con l'eccezione di Teramo. Pescara è, in misura sempre più evidente, principale area di concentrazione delle attività del terziario con una crescita significativa anche nel numero degli addetti al settore agricolo. Il processo di terziarizzazione prosegue la sua marcia anche nelle altre province, dopo la battuta d'arresto del 2007, con l'eccezione dell'Aquila che, al contrario, vede ancora rafforzarsi le attività industriali.

Dunque in Abruzzo la situazione del mercato del lavoro appare piuttosto disomogenea se la analizziamo dal punto di vista degli assetti provinciali. I comportamenti a livello locale sono piuttosto differenziati costituendo una delle caratteristiche strutturali più problematiche del mercato del lavoro italiano. Come è noto il nostro Paese è percorso da una profonda frattura tra regioni del Nord e del Mezzogiorno. Le prime sono nel complesso vicine a una situazione di pieno impiego e prossime ai livelli prevalenti in media nell'Unione europea per incidenza dell'occupazione, mentre le seconde continuano a soffrire di un grave sottoutilizzo delle risorse umane disponibili. Il tasso di occupazione delle due ripartizioni settentrionali (calcolato sulla popolazione di 15 anni e oltre) è dell'ordine del 50-51%, quello del Centro del 47%, mentre per il Mezzogiorno si registra un valore vicino al 37%.

Il differenziale negativo del Mezzogiorno rispetto a tutte le altre ripartizioni vale come indicazione di massima pur celando, intorno al suo valore medio, situazioni locali molto differenziate. Queste differenziazioni sono analizzabili sotto vari profili. Per esempio, nel legame tra Pil reale pro capite (espresso in termini di valore aggiunto), produttività media del lavoro (valore aggiunto per occupato) e tasso di occupazione (occupati su popolazione totale). Si deve considerare che la quantità di beni e servizi che ciascun individuo può consumare dipende da quanto ciascun lavoratore è in grado di produrre e da quanti di questi individui risultano occupati in percentuale della popolazione. Tale relazione statica è inoltre valida anche in termini di

tassi di crescita, per cui il Pil reale pro capite può crescere solo nella misura in cui si registrano incrementi di produttività dei lavoratori e/o si verifica un innalzamento della quota di occupati sulla popolazione totale. La ragione dei diversi andamenti di queste variabili a livello di regione ma non di rado anche a livello di sistema locale del lavoro può essere attribuita ai diversi modelli di specializzazione produttiva che caratterizzano ciascuna area. Aree con forte concentrazione di attività produttive ad alto valore aggiunto, generalmente associate ad attività industriali ma ad alta intensità di capitale, mostreranno elevati valori di prodotto pro capite e della produttività, ma probabilmente livelli più bassi del tasso di occupazione. Dall'altra parte, aree con specializzazione in settori turistici con bassa produttività ma elevato tasso di occupazione, potranno ugualmente esibire una forte capacità di creare ricchezza. Con riferimento all'Abruzzo la ricchezza pro capite è fortemente concentrata nei sistemi urbani di l'Aquila e Pescara (cui appartiene il comune di Chieti) ma il sistema più ricco, tuttavia, è quello di Giulianova, specializzato come noto nella produzione di abbigliamento, con oltre 20 mila euro procapite nel 2005, pari al 93% circa del reddito medio nazionale. Segue il sistema urbano di Pescara e quello dei mezzi di trasporto di Atessa. Importante è inoltre la presenza di due sistemi con specializzazione nell'agroalimentare (Vasto e Ortona).

Questo quadro cambia in misura sensibile quando consideriamo un indice di produttività media del lavoro (valore aggiunto per occupato). Le uniche aree urbane che presentano i valori più elevati sono rappresentate dall'area metropolitana di Pescara ed Avezzano. Osserviamo invece che i sistemi locali di Basciano, Penne e Castilenti (sistemi del *made in Italy*) mostrano valori molto bassi dell'indice. Le altre zone ad alta produttività sono sostanzialmente legate alla presenza di alcune aree della trasformazione agroalimentare (Vasto e Ortona) oppure chimico-industriali (Popoli). Osserviamo inoltre che Castel di Sangro, unico sistema locale a vocazione turistica dell'Abruzzo, occupa una posizione intermedia della graduatoria della produttività e risulta in crescita.

Come possiamo osservare tra le aree con il tasso di occupazione[2] più alto troviamo, oltre a Pineto e Giulianova, due sistemi del *made in Italy*, un'area senza particolare specializzazione, l'Aquila. Tassi molto più bassi della media regionale sono quelli di Castel di Sangro (turismo) e Sulmona, sistema industriale dei mezzi di trasporto che attraversa una fase di crisi occupazionale. Un quadro riassuntivo è presentati nella tabella 6.4.

L'analisi del valore aggiunto pro capite scomposto in produttività del lavoro e tasso di occupazione evidenzia alcune regolarità interessanti. La prima riguarda una forte concentrazione di ricchezza in due importanti centri urbani; poi, i diversi risultati seguono in qualche modo la via delle diverse specializzazioni. Da una parte prevale la presenza di attività industriali con elevati indici di produttività ma un tasso di occupazione non particolarmente elevato (Atessa); poi, settori tradizionali del *made in Italy* e servizi turistici con tassi di occupazione più elevati ma con livelli più bassi di produttività (ad eccezione dei sistemi locali del lavoro di Giulianova e Teramo). È possibile, in conclusione, evidenziare almeno tre caratteristiche distintive:

a) un numero molto limitato di realtà che presentano un livello soddisfacente di utilizzo delle risorse lavorative disponibili (superiore alla media nazionale);
b) una significativa diffusione di aree con una situazione occupazionale intermedia;
c) un numero ristretto di sistemi locali caratterizzati da mercati del lavoro privi di sbocchi e da una quota di occupazione insufficiente a garantire un livello di reddito accettabile.

[2] Le stime del tasso di occupazione divergono da quelle presentate nella prima parte in quanto generalmente l'ISTAT calcola il tasso di occupazione come rapporto tra occupati e la popolazione dai 15 ai 64 anni che viene convenzionalmente individuata come la popolazione potenzialmente attiva, mentre in questo caso viene utilizzata al denominatore la popolazione dai 15 anni in su. La ragioni di questa scelta riguardano le procedure di campionamento. La dimensione campionaria è sufficiente a fornire stime di ragionevole precisione nel caso delle regioni e delle macroaree, mentre per alcune sottopopolazioni, per via della loro numerosità non è possibile ottenere stime adeguate agli obiettivi.

Tab. 6.4 - ALCUNI INDICATORI DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO ABRUZZESI

		Valore aggiunto pro capite (euro)				Tasso di occupaz. (%)	Tasso di disoccupaz. (%)
					Italia = 100		
SLL	Descrizione SIL	2001	2005	var. %	(%)	2007	2007
Avezzano	Altri sistemi non manuatturieri	17.689	19.115	8,1	87,7	43,7	7,9
Castel di Sangro	Ssistemi turistici	14.317	16.210	13,2	74,4	41,2	7,8
Celano	Sistemi dell'agroalimentare	9.987	11.051	10,7	50,7	43,7	8,5
L'Aquila	Altri sistemi non manufatturieri	20.160	18.919	-6,2	86,8	46,1	6,7ù
Pescina	Sistemi senza specializzazione	8.177	8.142	-0,4	37,4	42,3	6,9
Sulmona	Sistemi dei mezzi di trasporto	12.688	13.859	9,2	63,6	40,8	9,1
Basciano	Sistemi dell'industria tessile	11.116	11.624	4,6	53,4	43,3	6,4
Castilenti	Sistemi dell'industria tessile	13.843	14,542	5,1	66,8	43,4	6,0
Giulianova	Sistemi dell'abbigliamento	16.357	20.148	23,2	92,5	46,4	6,2
Montorio al Vomano	Sistemi dell'abbigliamento	13.438	13.255	-1,4	60,88	42,5	6,4
Pineto	Sistemi dell'abbigliamento	15.985	14.296	-10,6	65,6	46,9	5,8
Teramo	Sistemi dell'abbigliamento	17.865	17.556	-1,7	80,6	45,5	5,3
Pennne	Sistemi dell'abbigliamento	10.782	12.037	11,6	55,3	41,2	5,7
Pescara	Aree urbane a bassa specializzazione	19.207	19.766	209	90,7	43,6	5,9
Popoli	Sistemi della chimica e del petrolio	13.482	14.693	9,0	67,4	39,6	6,1
Atessa	Sistemi dei mezzi di trasporto	17.742	19.352	9,1	88,8	44,8	5,1
Guardiagrele	Sistemi delle calzature	11.645	11.091	-4,8	50,9	44,2	5,6
Ortona	Sistemi dell'agroalimentare	13.900	13.468	-3,1	61,8	43,5	6,0
Vasto	Sistemi dell'agroalimentare	14.208	15.516	9,2	71,2	45,0	6,4
ITALIA		**19.692**	**21.785**	**10,6**	**-**	**45,9**	**6,1**

Fonte: elaborazioni CRESA su dati ISTAT

Tab. 6.5 - POPOLAZIONE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E SESSO - ABRUZZO (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							
		Persone in cerca di occupazione											
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOL.
						maschi e femmine							
2007 I Trimestre	492	20	13	33	525	19	11	22	283	174	270	780	1.305
II Trimestre	493	24	14	38	531	21	9	32	266	175	272	775	1.305
III Trimestre	515	18	11	30	545	32	11	35	242	174	270	765	1.310
IV Trimestre	508	22	11	33	541	23	8	27	270	174	269	772	1.313
2008 I Trimestre	521	24	15	39	560	19	6	23	263	174	271	756	1.316
II Trimestre	518	24	15	39	558	21	9	30	257	175	271	762	1.320
III Trimestre	523	24	8	32	554	27	8	33	253	175	273	268	1.323
IV Trimestre	510	24	11	36	546	19	7	21	281	174	276	779	1.325
						variazioni assolute sul trimestre corrispondente							
2008 I Trimestre	28,9	4,2	1,7	5,9	34,8	0,6	-5,8	0,7	-20,1	0,2	0,8	-23,5	11,2
II Trimestre	25,3	0,6	1,3	1,8	27,2	-0,3	0,0	-1,9	-9,1	-0,2	-1,0	-12,5	14,7
III Trimestre	7,4	5,2	-3,5	1,7	9,1	-5,3	-3,0	-2,4	10,8	0,6	2,9	3,6	12,7
IV Trimestre	1,7	2,3	0,4	2,8	4,5	-3,8	-1,1	-5,9	11,3	0,2	6,8	7,5	12,0

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.5 (segue) - POPOLAZIONE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E SESSO - ABRUZZO (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							
		Persone in cerca di occupazione											
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOL.
						maschi							
2007 I Trimestre	309	8	5	12	321	4	3	4	100	90	113	314	635
II Trimestre	310	10	5	15	325	10	4	8	84	91	113	311	635
III Trimestre	314	7	5	11	325	16	1	10	82	90	113	312	637
IV Trimestre	312	8	4	12	324	8	2	8	94	90	113	315	639
2008 I Trimestre	313	10	4	14	327	5	2	6	97	90	113	313	640
II Trimestre	312	111	7	18	330	9	2	10	87	90	114	312	642
III Trimestre	314	12	4	16	330	12	3	9	86	90	115	314	643
IV Trimestre	314	13	7	20	334	5	1	7	90	90	117	310	644
						variazioni assolute sul trimestre corrispondente							
2008 I Trimestre	4,2	1,7	-0,1	1,6	5,8	1,4	-0,9	2,1	-3,4	0,1	0,4	-0,4	5,4
II Trimestre	2,1	1,5	1,9	3,3	5,5	-0,4	-1,8	2,1	2,5	-0,7	-0,4	1,4	6,9
III Trimestre	-0,1	5,1	-0,7	5,4	4,3	-4,4	1,3	-1,0	4,0	0,2	1,5	1,6	5,9
IV Trimestre	2,3	4,8	3,2	8,0	10,4	-3,8	-0,4	-1,1	-3,9	-0,1	4,4	-4,9	5,5

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.5 (fine) - POPOLAZIONE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E SESSO - ABRUZZO (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO								
		Persone in cerca di occupazione											
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze	Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale	POPOL.
						femmine							
2007 I Trimestre	184	12	8	20	204	15	8	18	183	85	157	466	670
II Trimestre	183	14	9	23	206	12	5	24	182	85	158	464	670
III Trimestre	201	12	7	18	220	16	10	25	160	85	157	453	673
IV Trimestre	196	14	7	21	217	15	7	19	176	85	157	457	674
2008 I Trimestre	208	14	10	25	233	14	3	16	167	85	157	443	676
II Trimestre	206	13	9	21	228	12	7	20	170	85	157	450	678
III Trimestre	209	12	4	16	225	15	6	24	167	85	158	455	679
IV Trimestre	196	12	4	16	211	15	6	14	191	85	159	469	681
						variazioni assolute sul trimestre corrispondente							
2008 I Trimestre	24,7	2,4	1,8	4,3	29,0	-0,8	-4,9	-1,4	-16,6	0,1	0,5	-23,1	5,8
II Trimestre	23,2	-0,9	-0,6	-1,5	21,7	0,1	1,8	-4,0	-11,6	0,5	-0,6	-13,9	7,8
III Trimestre	7,6	0,1	-2,9	-2,8	4,8	-0,9	-4,3	-1,4	6,8	0,4	1,4	2,0	6,8
IV Trimestre	-0,6	-2,5	-2,8	-5,3	-5,9	0,0	-0,6	-4,8	15,2	0,2	2,4	12,4	6,5

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.6 - PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO - ABRUZZO
(valori %)

		Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi disoccupazione
		MASCHI E FEMMINE		
2007	I Trimestre	60,7	56,9	6,2
	II Trimestre	61,6	57,2	7,1
	III Trimestre	62,6	59,1	5,5
	IV Trimestre	61,8	57,9	6,1
2008	I Trimestre	63,9	59,6	6,9
	II Trimestre	63,4	58,9	7,1
	III Trimestre	63,0	59,4	5,7
	IV Trimestre	62,2	58,0	6,6
		MASCHI		
2007	I Trimestre	74,0	71,1	3,8
	II Trimestre	75,2	71,8	4,5
	III Trimestre	74,5	71,9	3,5
	IV Trimestre	73,8	71,0	3,7
2008	I Trimestre	74,4	71,3	4,3
	II Trimestre	75,0	70,9	5,4
	III Trimestre	74,8	71,1	4,8
	IV Trimestre	76,2	71,6	6,0
		FEMMINE		
2007	I Trimestre	47,4	42,6	10,0
	II Trimestre	48,0	42,6	11,2
	III Trimestre	50,7	46,4	8,4
	IV Trimestre	49,8	44,9	9,7
2008	I Trimestre	53,5	47,9	10,6
	II Trimestre	51,9	46,9	9,4
	III Trimestre	51,3	47,7	7,0
	IV Trimestre	48,2	44,5	7,5

Fonte: elaborazioni CRESA su dati ISTAT

Tab. 6.7 - FORZE DI LAVORO, OCCUPATI E DISOCCUPATI - Anni 2004 - 2008 (valori assoluti in migliaia)

Anno	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Forze di lavoro	Popolazione	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Forze di lavoro	Popolazione
		Abruzzo				Mezzogiorno		
2005	492	42	534	1.296	6.411	1.067	7.479	20.673
2006	498	35	533	1.301	6.516	909	7.425	20.686
2007	502	33	535	1.308	6.516	808	7.324	20.710
2008	518	36	554	1.321	6.482	886	7.368	20.765
		Centro Nord				Italia		
2005	16.152	821	16.973	37.462	22.563	1.889	24.451	58.135
2006	16.471	764	17.237	37.749	22.988	1.673	24.662	58.435
2007	16.706	699	17.405	38.170	23.222	1.506	24.728	58.880
2008	16.923	805	17.729	38.572	23.405	1.692	25.097	59.336

Fonte: elaborazioni CRESA su dati ISTAT

Tab. 6.7 (segue) - FORZE DI LAVORO, OCCUPATI E DISOCCUPATI - (variazioni % sull'anno precedente)

Anno	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Forze di lavoro	Popolazione	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Forze di lavoro	Popolazione
		Abruzzo				Mezzogiorno		
2006	1,2	-16,7	-0,2	0,4	1,6	-14,8	-0,7	0,1
2007	0,8	-5,7	0,4	0,5	0,0	-11,1	-1,4	0,1
2008	3,2	9,1	3,6	1,0	-0,5	9,7	0,6	0,3
		Centro Nord				Italia		
2006	2,0	-6,9	1,6	0,8	1,9	-11,4	0,9	0,5
2007	1,4	-8,5	1,0	1,1	1,0	-10,0	0,3	0,8
2008	1,3	15,2	1,9	1,1	0,8	12,4	1,5	0,8

Fonte: elaborazioni CRESA su dati ISTAT

Tab. 6.8 - TASSI DI ATTIVITÀ, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - Anni 2005 - 2008
(valori percentuali)

Anno	Attività (1)	Tasso di Occupazione (2)	Disoccupazione (3)	Attività (1)	Tasso di Occupazione (2)	Disoccupazione (3)
		Abruzzo			Mezzogiorno	
2005	62,2	57,2	7,9	53,6	45,8	14,3
2006	61,7	57,6	6,5	53,2	46,6	12,2
2007	61,7	57,8	6,2	52,4	46,5	11,0
2008	63,1	59,0	6,6	52,4	46,1	12,0
		Centro-Nord			Italia	
2005	66,7	63,1	5,3	62,4	57,5	7,7
2006	67,5	64,1	5,0	62,7	58,4	6,8
2007	67,5	64,5	4,4	62,5	58,7	6,1
2008	68,3	64,9	5,0	63,0	58,7	6,7

(1) Rapporto % tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento.
(2) Rapporto % tra gli occupati (15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento.
(3) Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.9 - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ - Anni 2005 - 2008 (valori in migliaia)

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
		Abruzzo				Mezzogiorno		
2005	21	151	320	492	462	1.530	4.419	6.411
2006	18	149	331	498	483	1.519	4.514	6.516
2007	20	161	320	502	456	1.560	4.500	6.516
2008	23	157	338	518	434	1.504	4.543	6.482
		Centro-Nord				Italia		
2005	485	5.410	10.256	16.152	947	6.940	14.675	22.563
2006	498	5.408	10.566	16.471	982	6.977	15.080	22.988
2007	534	5.984	10.795	16.968	924	7.003	15.295	23.222
2008	461	5.450	11.011	16.923	895	6.955	15.555	23.405

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.9 (segue) - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ - (variazioni % sull'anno precedente)

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
		Abruzzo				Mezzogiorno		
2006	14,3	-1,3	3,4	1,2	4,5	-0,7	2,1	1,6
2007	11,1	8,1	3,3	0,8	-5,6	2,7	-0,3	0,0
2008	13,0	-2,5	5,6	3,2	-4,8	-3,0	1,0	-0,5
		Centro-Nord				Italia		
2006	2,7	0,0	3,0	2,0	3,7	-0,2	2,8	1,9
2007	7,2	10,7	2,2	3,0	-5,9	1,1	1,4	1,0
2008	-13,7	-8,9	2,0	-0,3	-3,1	-0,7	1,7	0,8

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.10 - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ - Anni 2005 - 2008 (composizione % per settore)

Anno	Agricoltura	Industria	Altre Att.	Totale	Agricoltura	Industria	Altre Att.	Totale
		Abruzzo				Mezzogiorno		
2005	4,3	30,7	65,0	100	7,2	23,9	68,9	100
2006	3,6	29,9	66,5	100	7,4	23,3	69,3	100
2007	4,0	32,1	63,7	100	7,0	23,9	69,1	100
2008	4,4	30,3	65,3	100	6,7	23,2	70,1	100
		Centro-Nord				Italia		
2005	3,0	33,5	63,5	100,0	4,2	30,8	65,0	100,0
2006	3,0	32,8	64,1	100,0	4,3	30,1	65,6	100,0
2007	3,1	35,3	63,6	100,0	4,0	30,2	65,9	100,0
2008	2,7	32,2	65,1	100,0	3,8	29,7	66,5	100,0

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.11 - FORZE DI LAVORO, OCCUPATI E DISOCCUPATI PER PROVINCIA E PER SESSO - Anni 2006 e 2008
(valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Provincia	Occupati		Persone in cerca di occupazione		Forze di lavoro		Tasso di attività (1)		Tasso di occupazione (2)		Tasso di disoccupazione (3)	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
						maschi						
L'Aquila	70	71	4	5	74	76	72,5	73,6	68,2	68,8	5,8	6,5
Teramo	75	74	3	3	77	77	76,9	75,7	74,1	72,8	3,5	3,9
Pescara	72	74	2	4	74	78	72,4	75,6	70,0	71,6	3,3	5,3
Chieti	95	94	3	5	98	99	75,5	75,4	73,1	71,6	3,1	4,9
ABRUZZO	312	313	12	17	323	330	74,4	75,1	71,4	71,2	3,9	5,1
						femmine						
L'Aquila	47	47	5	6	52	53	52,1	52,6	46,6	46,5	10,3	11,6
Teramo	45	49	4	4	50	53	49,7	52,3	45,2	48,4	8,9	7,4
Pescara	41	52	5	4	45	56	43,7	53,2	39,3	49,0	10,0	8,0
Chieti	58	57	6	5	65	62	50,3	47,6	45,3	43,9	9,9	7,8
ABRUZZO	191	205	20	19	212	224	49,0	47,4	44,1	46,7	9,8	8,7
						totale						
L'Aquila	117	118	9	11	126	129	62,4	63,2	57,6	57,7	7,7	8,6
Teramo	120	124	7	7	127	130	63,3	64,0	59,7	60,6	5,7	5,3
Pescara	112	112	7	9	119	134	57,9	64,2	54,5	60,1	5,8	6,5
Chieti	153	151	9	10	163	161	62,8	61,5	59,1	57,7	5,8	6,0
ABRUZZO	503	518	32	36	535	554	61,7	63,1	57,8	59,0	6,2	6,6

(1) Rapporto % tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento.
(2) Rapporto % tra gli occupati (15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento.
(3) Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.12 - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ E PER PROVINCIA - Anni 2005 - 2008
(valori in migliaia)

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
		L'Aquila				Teramo		
2005	2	26	77	105	4	42	67	113
2006	2	27	86	116	4	44	71	118
2007	5	31	81	117	4	45	71	120
2008	6	34	78	118	6	42	75	124
		Pescara				Chieti		
2005	5	31	83	119	12	49	81	143
2006	2	28	83	112	10	50	92	152
2007	2	29	81	112	9	57	87	153
2008	5	26	94	125	6	54	91	151

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.12 (segue) - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ E PER PROVINCIA
(variazioni % sull'anno precedente)

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
		L'Aquila				Teramo		
2006	-18,7	5,0	12,4	10,7	2,2	4,2	6,6	4,7
2007	170,0	13,8	-5,8	0,9	0,5	2,3	0,0	1,7
2008	22,5	10,4	-3,7	1,1	46,0	-5,8	6,0	2,9
		Pescara				Chieti		
2006	-55,9	-10,7	-0,3	-6,0	-19,9	2,4	13,2	6,6
2007	0,0	3,6	-2,4	0,0	-10,0	14,0	-5,4	0,74
2008	154,9	-10,2	16,2	11,8	-34,6	-5,1	4,5	-1,4

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 6.12 (fine) - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ E PER PROVINCIA
(composizione % per settore)

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
		L'Aquila				Teramo		
2005	2,2	24,8	73,1	100	3,5	37,4	59,1	100
2006	1,6	23,5	74,1	100	3,4	37,3	60,2	100
2007	4,3	26,5	69,2	100	3,3	37,5	59,2	100
2008	5,2	28,9	65,9	100	4,7	34,3	60,9	100
		Pescara				Chieti		
2005	3,8	26,3	69,9	100	8,8	34,2	57,0	100
2006	1,8	25,0	74,1	100	6,6	32,9	60,5	100
2007	1,8	25,9	72,3	100	5,9	37,3	56,9	100
2008	4,1	20,8	75,1	100	3,9	35,8	60,3	100

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

TEMI DI DISCUSSIONE

IL SISTEMA-IMPRESE FRA CRISI E CAMBIAMENTO

di *Piergiorgio Landini*

L'Abruzzo è regione imprenditoriale "giovane", ove si pensi che i tre quarti delle aziende industriali con oltre 10 addetti (escluse, dunque, le microimprese) sono state fondate dopo il 1981. E, nella sua breve storia di sviluppo, è sempre stata caratterizzata da un marcato dualismo strutturale: dapprima, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, fra aree di localizzazione incentivata e resto del territorio; poi, dalla fine degli anni '70, fra grande impresa esogena e piccola impresa endogena; oggi, fra impresa matura e innovativa.

Nella letteratura economica e territoriale, come spesso accade, tali dualismi sono stati di volta in volta enfatizzati fino a divenire stereotipi. Le teorizzazioni sul ruolo dell'impresa motrice (ad alto grado di interdipendenza strutturale: l'industria siderurgica o petrolchimica di base) e dell'impresa chiave (ad alto grado di assorbimento della manodopera non specializzata: la grande industria tessile o meccanica, comunque di assemblaggio) hanno accompagnato la fase della polarizzazione. La riscoperta del distretto industriale (teorizzato, non si dimentichi, dall'economista inglese Alfred Marshall già nell'ultimo quarto del 19° secolo) ha enfatizzato i concetti di agglomerazione ed economie di scala esterne, esaltando la piccola industria diffusa sul territorio in aree di monospecializzazione.

Per oltre un decennio è sembrata – quest'ultima – la via dello sviluppo, specie in una regione che, negli anni '80, conseguiva risultati eclatanti in termini di crescita del Pil e del valore aggiunto, scalando posizioni nella graduatoria nazionale e agganciando il Centro-Nordest. La "via adriatica" verso la Terza Italia sembrava aperta e definitivamente percorribile.

Invero, alcuni economisti abruzzesi mettevano in guardia fin da allora verso i rischi che il modello distrettuale abruzzese poteva comportare: individualismo degli imprenditori di prima generazione, scarso ricorso al credito, eccessivo contoterzismo e bassa propensione all'innovazione. Nel contempo, proponevano una rivalutazione della grande

impresa, soprattutto nei termini di favorirne l'integrazione con il tessuto produttivo regionale. A loro volta, i geografi sottolineavano che le precondizioni territoriali e sociali erano comunque diverse dalle vicine Marche, come dimostrava la perdurante gravitazione dell'Abruzzo settentrionale sulle stesse per la fruizione dei servizi all'impresa.

I cambiamenti epocali intervenuti nel quadro geopolitico mondiale e la conseguente accelerazione del processo di globalizzazione dell'economia hanno ampiamente confermato quelle preoccupazioni. Da qui la fase di stagnazione che tuttora pesa sull'economia abruzzese, accentuata dalla carenza di pianificazione e programmazione a scala regionale che si prolunga da troppi anni ed alla quale hanno cercato di supplire le province, tuttavia in un quadro di debole coesione e di insufficiente coordinamento. Quadro in cui si collocano, in maniera rilevante, le duplicazioni (quando non sovrapposizioni) fra distretti e consorzi industriali o d'ambito, con effetti negativi sul sistema delle imprese, soprattutto in termini di efficienza dei servizi.

La crisi globale e, in aggiunta, la tremenda calamità naturale che ha colpito la regione impongono un profondo ripensamento del sistema-imprese. I dati sulla natimortalità non segnano ancora "allarme rosso", ma – prescindendo dagli effetti ritardati della crisi che si potrebbero manifestare nel corso del 2009 – richiedono la messa a punto di un nuovo modello di sviluppo.

Un punto cruciale sta nel dimensionamento, sia di azienda che di territorio. Grande e piccola impresa condividono attualmente una seria sofferenza, per motivi almeno in parte opposti: eccessiva esposizione sui mercati, la prima, e difficoltà di entrarvi, la seconda. Le accomuna, viceversa, la crisi finanziaria, generata dalla spregiudicata sostituzione dell'economia "virtuale" a quella reale, anche se la grande impresa può esserne stata "complice".

Emerge, dalle analisi recenti, una nuova dimensione d'impresa che appare forse la più idonea ad affrontare i nuovi scenari competitivi: la *middle class*. Ed emerge proprio nel territorio a lungo considerato tipico del "piccolo è bello", il Teramano, come rilevato in un recente *forum* sull'economia di quella provincia.

I parametri definitori della media impresa indicano un numero di addetti fra 50 e 250, un fatturato annuo fra 10 e 50 milioni di euro e/o uno stato patrimoniale fra 10 e 43 milioni. Come sempre, le dimensioni reali vanno commisurate alle caratteristiche del contesto, e pertanto non assunte come obbligate ed assolute (a parte i casi in cui valgano per adempimenti normativi, come l'accesso a finanziamenti): dunque, nel caso abruzzese, i valori sostanziali della media impresa potrebbero essere anche inferiori di un 10-15%. In ogni caso, la media impresa sembra garantire – rispetto alla piccola – maggiore capacità di competere sui mercati esteri e di sviluppare relazioni formali (all'interno di gruppi di impresa) o informali (mediante accordi di cooperazione), evolvendo verso forme giuridiche più complesse nell'ambito delle società di capitali.

La provincia di Teramo si colloca addirittura al primo posto nella graduatoria italiana per incidenza del valore aggiunto delle medie imprese (MCI) sul totale settore manifatturiero (37%); ma anche Chieti e L'Aquila occupano posizioni di rilievo (41ª e 42ª, rispettivamente, con valori intorno al 20%); e la stessa Pescara, che pure ha vocazione terziaria più che industriale, occupa la 63ª posizione, con un valore del 17%. Aggregando anche la piccola impresa (PMI), Teramo scende al 20° posto, Chieti all'88° e L'Aquila al 97°, mentre solo Pescara mantiene la posizione sostanzialmente inalterata, lasciando trasparire una più solida tenuta dell'impresa di dimensioni minori.

Altro aspetto strutturale fondamentale è l'integrazione territoriale. Si è fatto cenno, sopra, alla fase della localizzazione incentivata dell'industria abruzzese nel secolo scorso. Fra gli anni '60 e i primi anni '70 venivano costituiti Aree e Nuclei di Sviluppo Industriale (ASI, NSI) distribuiti sul territorio in coerenza con le unità subregionali che, nello stesso periodo, la programmazione economica andava definendo e che, in ogni caso, corrispondevano alle partizioni geografiche fondamentali (bacini fluviali e conche intermontane), più ancora che amministrative, della regione: ASI della Val Pescara, già a carattere interprovinciale; NSI di L'Aquila (Conca Aquilana), Avezzano (Fucino), Sulmona (Conca Peligna), Teramo (Valle del Tordino), Vastese (Valle

del Trigno) e Val di Sangro, i due ultimi destinati a trasformarsi, successivamente in ASI. A ciascuna Area o Nucleo si riferiva un Consorzio intercomunale, che tuttavia non assumeva realmente il carattere di organo decisionale rispetto alle strategie localizzative, mentre il corrispondente ambito territoriale rappresentava di fatto il bacino di pendolarismo della manodopera. Le aziende insediate negli agglomerati, a loro volta, operavano scelte dettate dalle politiche dell'epoca, in funzione più delle agevolazioni ottenibili che non della possibile integrazione fra loro e con il tessuto produttivo locale: si trattava infatti, almeno per le maggiori, di unità locali decentrate da imprese esterne e che, pertanto, restavano legate ai gruppi di appartenenza per gli aspetti decisionali, sia strategici che operativi, nonché per gli approvvigionamenti ed i servizi.

Ove pure si venivano a delineare particolari specializzazioni produttive, esse dipendevano dunque da scelte esogene e si legavano alla presenza di aziende *leader* di singoli comparti: così avveniva per le telecomunicazioni e la chimica farmaceutica nella Conca Aquilana, per la vetreria nel Vastese, per la meccanica in Val di Sangro e a Sulmona, mentre negli altri casi la composizione settoriale risultava eterogenea, con la prevalenza di industrie a forte assorbimento di lavoro, attratte dal basso costo della manodopera. I prodotti andavano talora a collocarsi, invero, su mercati interregionali ed anche internazionali (specie per la Val di Sangro), ma, ancora una volta, seguendo strategie elaborate del tutto all'esterno dell'Abruzzo.

Negli anni '70 cominciavano ad emergere, a partire dall'Abruzzo settentrionale, fenomeni riconducibili alla tipologia dei distretti industriali: complessi territoriali e produttivi integrati, formati da aziende di piccola o media dimensione a imprenditorialità endogena, generalmente specializzate in un solo settore produttivo e capaci di realizzare economie di scala esterne tali da renderle competitive nei confronti della grande impresa. Condizioni che si verificavano, in un primo tempo, nella provincia di Teramo (Val Vibrata): il fatto di trovarsi al confine con le Marche induceva a ritenere – come detto – che potesse trattarsi di un prolungamento del modello di sviluppo già all'epoca af-

fermatosi in quella regione. In realtà, se vi era indiscutibile la diffusa presenza di piccole imprese concentrate nei rami dell'abbigliamento e della pelletteria, era anche vero che fra tali imprese – diversamente dal caso marchigiano o di altre regioni della cosiddetta Terza Italia – non si riscontravano marchi di prestigio a scala nazionale: esse operavano in massima parte per conto di terzi, restando pertanto limitate nei processi produttivi, esposte all'andamento del mercato e condizionate dalle decisioni delle imprese committenti.

In ogni caso, le concentrazioni di piccole imprese manifatturiere locali che si sono venute a determinare anche in altre aree hanno rappresentato un momento fondamentale di ristrutturazione dello spazio economico regionale, portando l'Abruzzo, a partire dagli anni '80, a inserirsi pienamente nel processo di crescita dell'economia periferica, fondato appunto sulla diffusione delle PMI. A favorire quest'ultima tendeva, dai primi anni '90, la legislazione nazionale (L. 317/1991), mirando a definire in ogni regione le aree aventi caratteristica di distretto industriale.

L'Abruzzo si adeguava, nel 1996, individuando quattro distretti "normativi": Val Vibrata-Tordino-Vomano, Maiella Orientale, Piana del Cavaliere e Vastese (quest'ultimo, comprendente anche gli agglomerati principali dell'ASI omonima e dell'ASI Sangro). La definizione di tali ambiti, scaturendo dall'applicazione di indicatori statistici rivelatisi non opportunamente calibrati, ha finito per assimilare situazioni geografiche, localizzative e imprenditoriali sostanzialmente disomogenee e solo molto parzialmente riconducibili al modello distrettuale, come dimostra la presenza tuttora dominante – e determinante – delle grandi aziende, specie nei casi del Vastese e del Sangro.

Subentravano poi, a complessificare il quadro, nuovi strumenti di programmazione concertata come i Patti territoriali e i Contratti d'area, mentre nuovi distretti venivano individuati nell'Aquilano (chimico-farmaceutico), nel Fucino (agro-alimentare) e, fuori del settore industriale, nel Pescarese (terziario avanzato).

Il ruolo dei Consorzi ASI/NSI, al di là della potestà pianificatoria (Piani regolatori territoriali) riconosciuta per legge nazionale, non ve-

niva mai chiaramente ridefinito; per conseguenza, restavano altrettanto indefiniti i rapporti con i neocostituiti Comitati di distretto, la cui operatività – a sua volta – risultava scarsa o nulla. Ed è questo il nodo ormai ineludibile che si pone di fronte alla programmazione economica regionale.

Tuttavia, se l'obsolescenza dei consorzi industriali è ormai largamente riconosciuta e condivisa, si rende necessaria anche una sostanziale revisione dell'approccio distrettuale. Venuti meno i vantaggi competitivi (legati soprattutto al basso costo del lavoro) che decretarono il successo del "modello Val Vibrata", emerge una nuova concezione del distretto, sostenuta, per prime, dalle associazioni imprenditoriali. Così, nel *Documento di priorità* presentato alla 2ª Convention delle Imprese (Montesilvano, novembre 2008) Confindustria chiede, per i Distretti industriali abruzzesi, una "immediata rimodulazione secondo schemi più moderni e aderenti alle esigenze di strategia industriale", in particolare "abbandonando i soli criteri di contiguità territoriale" e adottando "logiche di filiera … di settore (filiere merceologiche verticali) e di fattori competitivi (filiere di competenza orizzontali: poli innovativi su trasferimento tecnologico, nuovi materiali, servizi e competenze)".

Dunque, un distretto non più necessariamente monospecializzato né locale, fondato su interdipendenze settoriali forti e proiettato verso l'internazionalizzazione mediante innovazioni, sia di prodotto che di processo, tendenti alla competizione qualitativa. Un distretto che, di fatto, comprende l'intera regione e può portare alla convergenza – in questo caso, centripeta – delle fasce territoriali limitrofe. In questa logica rientrano progetti innovativi come il Distretto agro-alimentare di qualità della provincia di Teramo, il Campus tecnologico dell'*automotive* nella Val di Sangro, il Distretto dei servizi in provincia di Pescara. Ma vi trovano possibilità di riconversione anche settori industriali maturi in difficoltà, come il tessile-abbigliamento, scongiurando la perdita di un importante patrimonio di competenze e capacità imprenditoriali.

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ABRUZZESE: ALCUNI ELEMENTI CRITICI

di *Giuseppe Mauro*

Il *Rapporto* ha puntualmente descritto le tendenze dell'economia abruzzese che emergono dall'analisi dei principali aggregati economici. In particolare, colpisce l'arretramento del pil pro capite nel periodo 2000-2007, sia con riferimento ai valori medi nazionali che a quelli europei. Da questi dati emerge con chiarezza l'arresto del processo di convergenza nei confronti delle aree più avanzate del paese, ed in particolare di quelle dell'Italia centrale. Percorso questo che nella metà degli anni novanta sembrava potersi realizzare. Analizzando la situazione sotto il profilo storico le cause che hanno determinato l'indebolimento dell'economia abruzzese possono essere ricondotte a due tipologie fondamentali. La prima riguarda l'irrompere nello scenario economico mondiale delle economie *low cost* che, unitamente al processo di globalizzazione, muta le regole attraverso le quali l'economia era stata governata nel dopoguerra ed espone le regioni alla competizione, costringendo imprese e territorio ad adeguarsi alle nuove condizioni economiche. Si avvia così un grande processo di ristrutturazione economica che modifica le caratteristiche produttive e i consumi della collettività. Un processo che se da un lato apre nuove frontiere e crea nuove opportunità, dall'altro evidenzia come i livelli produttivi a basso contenuto tecnologico possono andare incontro ad una progressiva perdita di competitività. La seconda tipologia è da attribuire a fattori di natura interna, vale a dire all'eccessivo indebitamento della regione Abruzzo che ha fortemente ridimensionato il ruolo dell'ente regione nella destinazione di risorse allo sviluppo economico o al sostegno di quegli investimenti ritenuti indispensabili in una fase di grande trasformazione economica. L'insieme di queste due componenti, di matrice esterna ed interna, nel loro interagire, contribuisce a frenare il potenziale produttivo della regione.

Tenuto conto di questi fattori, sembrano delinearsi talune aree critiche che stanno mettendo in discussione il modello di sviluppo speri-

mentato in passato e la cui identificazione potrebbe concorrere a formulare adeguate misure di politica economica. Si ritiene cioè che l'arretramento dell'attività produttiva possa essere ricondotto a tre aspetti fondamentali, riguardanti il profilo *settoriale*; *territoriale* e *strutturale*.

Il profilo *settoriale* coinvolge la configurazione distrettuale della regione nei settori del *made in Italy*, che assume tratti negativi nell'ambito delle produzioni di abbigliamento e, in misura minore, della pelletteria. Com'è noto i distretti industriali in Abruzzo hanno come punto di riferimento da un lato la provincia di Teramo (4 su 6 secondo l'Istat) e dall'altro i settori cosiddetti tradizionali. Ebbene, se si vanno ad analizzare i dati dei due comparti, quali l'abbigliamento e la pelletteria, si può constatare come l'integrazione dei mercati internazionali stia erodendo le rispettive quote di mercato. Si sostiene cioè che il modello distrettuale basato sulla specializzazione nei settori *labour intensive* e nell'elevata incidenza di piccole e medie imprese sta attraversando una delicata fase di ristrutturazione produttiva che trova sbocco sia in una marcata flessione delle vendite all'estero sia in un processo di selezione imprenditoriale, generato anche da un limitato ricambio generazionale. Basti pensare che l'incidenza dell'export teramano dell'abbigliamento su quello regionale scende nell'arco del decennio dal 60% del 1995 al 16% nel 2008.

Pertanto, i grandi cambiamenti strutturali che si sono manifestati nel corso di questi ultimi anni stanno sottoponendo i sistemi territoriali a profonde pressioni concorrenziali, che per il distretto dell'abbigliamento si traduce in un percorso di tendenziale arretramento competitivo a causa delle difficoltà di adeguarsi ai nuovi modelli di sviluppo incentrati sul continuo miglioramento produttivo e sulla qualità delle manifatture. Di qui il suo progressivo restringimento che lo pone in una posizione sempre più secondaria rispetto ad altri comparti produttivi dell'area. Inoltre, tale realtà territoriale vive una fase di selezione molto accentuata. Le imprese che non hanno rinnovato prodotti o processi arrancano o, come sta avvenendo, sono espulse dal mercato. Quelle che invece hanno reinterpretato in maniera innovativa le proprie vocazioni imprenditoriali, attraverso la specializzazione in

prodotti di qualità, di efficienza aziendale e di servizi qualificati e avanzati, sembrano rispondere meglio ai grandi cambiamenti. Tutto ciò si riflette sulla performance dell'economia locale, determinando bruschi rallentamenti sotto il profilo del prodotto interno lordo e dell'occupazione. Difficoltà che possono essere affrontate attraverso interventi che stimolino nuove soluzioni interaziendali, quali le reti e i gruppi, che offrono l'opportunità di realizzare una massa critica tale da far fronte agli investimenti da realizzare lungo la catena del valore e che oggi, a causa degli elevati costi, non appaiono prerogativa della piccola impresa.

Il secondo aspetto critico ha per oggetto la situazione socioeconomica dell'Aquila e della sua provincia. In questi ultimi anni la zona ha assunto connotazioni di tendenziale declino. Gli aspetti che concorrono a delineare i contorni di una realtà economica stagnante, a seguito della crisi di alcune sue specifiche componenti strutturali, sono diversi. In sintesi, è possibile ricondurre il fenomeno a due principali aspetti: a) un'implosione demografica; b) un'implosione settoriale, con una fase di esaurimento del modello di sviluppo esogeno. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'area appare colpita in termini più massicci rispetto alla media regionale da una tendenza generalizzata all'invecchiamento della popolazione residente. Nelle aree interne l'indice di vecchiaia assume un valore nettamente superiore al quadro regionale mentre nel complesso si assiste ad una generale fase di trasformazione dell'assetto economico-produttivo, che vede nella deindustrializzazione una delle tendenze più significative in atto. In pochi anni molte industrie localizzate nell'area vivono una situazione di profonda crisi che sta conducendo al ridimensionamento dell'occupazione, al ricorso intenso della cassa integrazione e in non pochi casi addirittura alla chiusura dello stabilimento. L'indebolimento del comparto manifatturiero sta determinando dunque un sostanziale arretramento della vocazione industriale della zona.

Il dramma del terremoto ha ulteriormente aggravato il problema. La sospensione dell'attività agricola, in gran parte gestita da aziende a conduzione familiare, delle attività commerciali e artigianali, soprat-

tutto nel centro storico, e del settore industriale, con alcune grandi imprese esterne che operano sui mercati internazionali e che sono sottoposti alle regole della concorrenza, dimostrano quanto gravi siano gli effetti sull'economia del territorio. Sempre con riferimento allo shock economico si possono produrre tre tipologie di costi: a) *diretti*, dovuti alla distruzione di capitale; b) *indiretti*, legati alla sospensione del ciclo degli affari e del flusso di salari per alcune categorie economiche; c) *indotti,* vale a dire quei costi di stock e di flusso che hanno un impatto aggregato sull'intera attività economica. Inoltre, la distruzione o l'abbandono della propria abitazione può dar luogo ad un'altra tipologia di costi, quelli di natura psicologica, che si riflettono in particolare in alcune categorie di persone, come nel caso degli anziani. Quest'ultimo costo può tuttavia essere compensato dal clima di solidarietà e dai movimenti associativi che si sono costituiti all'indomani dell'evento sismico.

Il terremoto rende dunque ancora più grave la situazione economica, soprattutto se si tiene conto che i dati della provincia dell'Aquila, ancora prima del terremoto, evidenziavano una situazione di difficoltà a causa del processo di deindustrializzazione subito in questo ultimo decennio. Tra il 1995 e il 2007, in termini di pil pro capite, L'Aquila passava dalla provincia più ricca alla provincia più povera della regione. Nella graduatoria delle 103 province italiane quella dell'Aquila è al 72° posto, a cavallo delle regioni del Mezzogiorno e perdendo ben sette posizioni rispetto al 2001. Con riferimento all'Europa a 27 paesi, la provincia dell'Aquila, tra il 2001-2006, aveva perso diciotto punti percentuali di pil pro capite. Se consideriamo invece l'Europa a 15, quella delle regioni dei paesi più sviluppati, il pil sarebbe pari al 73% di quello medio pro capite europeo.

Alla luce di queste considerazioni si può ritenere che il prossimo biennio sarà per l'Abruzzo un biennio di grande difficoltà. Questa catastrofe naturale potrà trasformarsi in grande opportunità nel corso della fase di costruzione, che passa attraverso diversi momenti operativi che vanno dalla ricostruzione leggera a quella pesante ed integrata, dalle infrastrutture a rete alle infrastrutture rurali e alle opere

pubbliche, dal dissesto idrologico ai beni culturali. In questo contesto le risorse finanziarie necessarie alla ricostruzione devono essere in grado di ricoprire i costi prima richiamati ed in particolare far fronte a tre fonti di rischio: a) quello finanziario, causato dai danni alle attività pubbliche, come nel caso delle infrastrutture; b) quello degli operatori economici e per coloro che hanno sospeso le attività produttive; c) quello connesso alla redistribuzione delle risorse e della ricchezza.

La crisi che ne deriva può dunque offrire l'opportunità di impegnarsi a risolvere i grandi problemi che il terremoto ha generato e ci fa capire l'importanza di occuparsi di questioni in passato trascurate come la questione ambientale e i contenuti della crescita economica. L'importante è che la ripresa venga accompagnata da comportamenti efficienti e trasparenti. Ciò significa evitare l'accentramento delle risorse e la pesantezza burocratica, in quanto fattori che generano sfiducia e carenza di credibilità. Ma soprattutto occorrono due componenti. Considerare l'Aquila Zona Franca, al fine di stimolare con immediatezza le condizioni della ripresa economica, e ottimismo, in modo da alimentare una volontà complessiva da parte delle famiglie e delle imprese di ripristinare le attività produttive. Non solo, ma le ingenti risorse che stanno per essere investite nella ricostruzione potrebbero ulteriormente stimolare lo sviluppo del territorio, nel senso culturale-turistico-ambientale che fa dell'Aquila una provincia di alto prestigio.

Il terzo aspetto è quello *strutturale* e fa riferimento alla bassa produttività del sistema economico. L'andamento deludente della produttività sembra doversi imputare a diversi fattori, tra cui il ritardo tecnologico, l'insufficiente dotazione infrastrutturale e i bassi investimenti in ricerca e sviluppo. Si ritiene che si sia privilegiato un modello di crescita orientato più sull'intensificazione del fattore lavoro piuttosto che sugli investimenti innovativi che il momento storico richiedeva. L'affermazione di un sistema duale all'interno del mercato del lavoro, a seguito dell'espansione dei lavori atipici, e un regime di bassi salari sono elementi che contribuiscono a spiegare l'evoluzione verso l'alto dell'occupazione, tale da indebolire la spinta all'innovazione, alla produttività e alle stesse esigenze di sviluppo di medio e lungo periodo.

Il lavoro "mobile" costituisce una parte significativa del mercato del lavoro abruzzese, rappresentato da oltre 60 mila unità lavorative. Esso doveva rappresentare una risposta concreta ai cambiamenti introdotti dal mercato dopo la crisi dell'organizzazione fordista. Un uso reiterato della flessibilizzazione, accompagnata a salari al di sotto dei livelli medi, non procura solo instabilità, incertezza e precarietà tra le giovani generazioni, ma ostacola gli investimenti di lungo periodo in capitale umano. Un altro elemento di riflessione scaturisce dalla dinamica del mercato del lavoro abruzzese. Infatti, se il tasso di occupazione maschile ha raggiunto nel corso del 2008 un valore pari al 71,2%, superiore alla media nazionale di circa un punto percentuale, quello femminile risulta pari al 46,8%. In quest'ultimo caso, la componente femminile è ancora lontana dagli obiettivi di Lisbona, che prefigurava un tasso pari al 60%, ma comunque la maggiore partecipazione di tale componente rispetto al passato è anche espressione di un'accelerazione del sistema economico in direzione del lavoro flessibile. Da questo punto di vista un esempio significativo è rappresentato dalla posizione dell'Abruzzo nello scenario europeo. Ove si consideri la componente maschile, l'Abruzzo migliora tra il 1999 e il 2008 la sua collocazione tra le 237 regioni europee, passando dal 171° al 156° posto. Mentre la componente femminile si attesta su posizioni di mera retroguardia collocandosi al 223° posto. Se si pensa che, ad esempio, in Danimarca e nel Regno Unito il tasso di occupazione femminile raggiunge valori rispettivamente pari al 73,4% e al 65,8% si può con immediatezza rilevare la distanza che separa l'Abruzzo dalle regioni più avanzate d'Europa. Inoltre, è opportuno rilevare che la presenza delle donne nel mercato del lavoro presenta le seguenti caratteristiche: a) difficoltà di ingresso e di collocazione; b) uscita precoce nell'età centrale; c) rilevante presenza del lavoro sommerso; d) persistenza di significativi differenziali salariali a danno della donna.

La limitata presenza della componente femminile rappresenta un limite ragguardevole per innalzare la crescita economica. Si stima, infatti, che l'aumento del tasso di occupazione delle donne fino alla soglia del 60% indicata da Lisbona potrebbe far crescere il prodotto in-

terno lordo di quasi il 7%. Un ulteriore effetto positivo sull'occupazione e sul reddito è da attribuire alla possibilità di esternalizzare alcuni importanti servizi, che una volta usciti dall'ambito familiare possono incrementare l'attività produttiva grazie all'inserimento di figure esterne nel processo produttivo.

Le aree critiche prima indicate pongono, è vero, importanti sfide per il futuro. Tuttavia, si ha la sensazione che dalla loro soluzione possono discendere effetti positivi, al fine di consentire la ripresa della rincorsa verso le regioni più avanzate del paese e di assorbire talune tendenze regressive che spingerebbero l'Abruzzo verso più contenuti livelli di reddito.

QUESTIONI DI GOVERNO DEL TERRITORIO NELL'EMERGENZA

di *Pierluigi Properzi*

1. Gli scenari possibili nel post-terremoto

Nel 2024 Aquila sarà una città molto diversa dall'attuale e questo sembra ovvio dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Immaginare questa città è un esercizio che tutti fanno per trovare un riferimento ai propri progetti di vita.

Ma in termini più generali anche le amministrazioni e in primis quella della città devono porsi il tema della forma e del ruolo della nuova città.

La questione presenta profili di assoluta originalità da un punto di vista disciplinare e non solo da quello strettamente urbanistico.

La ri-costruzione di una capitale regionale del centro Italia – pesantemente investita, già prima del sisma, da una crisi economica locale e per alcuni versi in affannosa ricerca di ruolo rappresenta infatti un impegno di assoluto rilievo.

Le tradizionali vocazioni-aspirazioni, sottolineate nei numerosi documenti "strategici" prodotti negli anni più recenti, costituiscono uno scenario di sfondo sufficientemente omogeneo e stabile, Università, Turismo, Cultura, Ambiente rimesso oggi però radicalmente in discussione dal terremoto.

Quale Università, la Università "espansiva" e diffusa in più sedi con una ricettività tradizionale parzialmente innovata da pochi "campus" anch'essi decentrati o una università con minori numeri, riferita ai modelli consolidati di Pisa e Pavia basati sui "collegi" o proiettata sulla nuova organizzazione delle "school"?

Turismo, quale turismo in quale rete, con quali strutture di base?

Ma soprattutto quali ruoli per la capitale regionale? Nuove centralità, anche simboliche ma non introverse e autarchiche, centralità conferite dal sistema regione.

Si va così definendo una sorta di Agenda strategica di priorità

L'Armatura Urbana nelle sue componenti funzionali e strutturali

(le nuove centralità) che innerva la città esistente, gli ambiti di espansione residenziale, la rete ambientale.

Intorno a questi temi può essere costruito un processo virtuoso di governance che accompagni lo sviluppo della città facendola uscire da una residualità a cui anche il terremoto sembra condannarla.

Gli scenari possibili del post-terremoto saranno pertanto tratteggiati declinando, da un lato tempi e risorse in gioco (elementi di pianificazione strategica) e dall'altro il come e il dove (elementi di pianificazione strutturale ed operativa) senza la ricerca inutile di un "disegno" perfetto e di una razionalità totale ma "assecondando" una ricostruzione "per parti" alla ricerca di una *coerenza* con l'armatura urbana e di una *compatibilità* con il paesaggio e l'ambiente, Ma a questo processo virtuoso che è poi quello della città europea che emerge dal libro bianco della Comunità occorre una vera governance che sembra oggi essere l'obiettivo più distante dal centralismo segmentato del Decreto n. 39.

2. L'Armatura Urbana e territoriale della nuova Aquila

Un primo elemento di questo processo è la stabilizzazione e la condivisione della Armatura urbana e territoriale della nuova Aquila.

Il sistema insediativo complesso esito dello sviluppo urbano degli ultimi anni caratterizzato dalla mancata attuazione della parte pubblica del PRG del '75 e dalla "anticipazione" deregolativa del cosiddetto Piano Strutturale del 2004 presentava già prima del terremoto notevoli elementi di criticità relativi a mobilità, accessibilità, permeabilità e soprattutto alle incerte centralità ed alle discontinuità dei tessuti (dismissioni e vuoti urbani) e alle fratture delle reti ecologiche e vegetazionali.

Si pone prioritariamente come centrale il nodo della conoscenza di questo sistema complesso nelle sue componenti insediative e relazionali (l'Armatura urbana) e di quelle naturalistiche ambientali.

La produzione da parte della Regione Abruzzo della Carta degli Luoghi e dei Paesaggi nell'ambito della elaborazione dei quadri cono-

scitivi del nuovo Piano Regionale Paesaggistico consente di disporre di uno strumento con due livelli di operatività: uno relativo alle valutazioni di impatto l'altro relativo alla funzione GIS georeferenziata e alla implementabilità con gli altri data base esistenti e/o da realizzare in relazione al terremoto (edifici pubblici, edifici vincolati, dismissioni, demolizioni, categorie di danno, etc.).

Questo sistema informativo deve garantire una accessibilità da parte di una ampia fascia di utenti tanto da assumere la funzione di unica fonte ufficiale per i bilanci urbanistici, per il controllo della spesa, per il monitoraggio.

Le scelte relative alla nuova Armatura Urbana e in particolare quelle che caratterizzano le nuove centralità e la struttura della mobilità saranno l'esito delle intersezioni tra Priorità e Opportunità.

Tra le opportunità si possono considerare le aree dismesse e/o dismissibili i segmenti delle infrastrutture primarie, le centralità funzionali subordinatamente alla loro idoneità sismica mentre sono da considerare priorità l'individuazione di percorsi di sicurezza, la microzonizzazione sismica, la individuazione di comparti prevalentemente residenziali consolidati, in via di completamento o di nuovo impianto.

3. La questione della città storica e dei borghi minori

La città storica per la sua estensione (170 ha) e per l'importanza dei danni subiti costituisce il nodo centrale della ricostruzione sia perché essa era sede delle principali attività economiche amministrative e commerciali sia per i forti valori identitari legati ai luoghi ed alle architetture civili e religiosi.

Valori identitati e Valori comunitari si sono sempre fusi ad Aquila nel superamento delle valenze anche in negativo che l'esaltazione delle identità da un lato e i limiti localistici del comunitarismo dall'altro, comportano.

La conservazione dei valori identitari è del resto indispensabile nel processo di ricostruzione, sottraendosi alle componenti retoriche e scioviniste ed alle falsificazioni ideologiche che spesso li accompagnano.

Sembra in questo senso opportuna una riflessione sulla apparente contraddizione tra una ricostruzione del dove era come era ed una selezione dei luoghi e dei tessuti consapevole delle stratificazioni di cui i terremoti sono stati i principali artefici. Si tratta anche in questo caso di partire dal notevole patrimonio di conoscenza prodotto dai ricercatori universitari tanto da costituire un "Archivio storico della città e del territorio di Aquila" anch'esso informatizzato da affidare al Coordinamento scientifico delle Università Italiane; e di contro di procedere ad una rilevazione estensiva e con tecniche avanzate dell'intero centro storico (vedi esperienza Friuli)

Così come appare indispensabile procedere ad una microzonizzazione sismica propedeutica alla definizione di Unità minime di verifica sismica degli edifici (vedi esperienza Umbria).

Ma il problema della città storica non è solo un problema di ordine tecnico e scientifico, anche se per la sua dimensione eccezionale e per l'importanza dei momenti rappresenta sicuramente una assoluta novità, una eccezionale impresa urbanistica, quanto per la complessità dei problemi giuridici, economici finanziari, e soprattutto sociali.

Rispetto a questi problemi complessi appare necessario affidare ad una Legge speciale il complesso e articolato sistema di governo della ricostruzione, sottraendolo al tecnicismo finanziario di società immobiliari ed alla improvvisazione di improbabili piani di ricostruzione.

4. Ambiente e Qualità di vita

La fase dell'emergenza è stata sinora caratterizzata da scelte essenzialmente efficientiste volte a garantire una risposta quantitativa ad una prevedibilmente alta domanda di alloggi, sostitutivi di quelli inagibili.

Le 20 localizzazioni individuate dal comune dell'Aquila su una più ampia selezione di circa 60 aree proposte dalla Protezione civile, investono circa 103 ha di territorio prevalentemente agricolo di cui solo 61/ha hanno una destinazione strettamente residenziale per i servizi locali.

Si tratta di aree mediatamente di circa tre ha, solo cinque aree sono superiori ai sei ha.

La densità territoriale è di 150 ab/ha.

Il tema principale che caratterizza questi nuovi insediamenti è quello del rapporto con i centri presso i quali sono ubicati e con il contesto del paesaggio agrario circostante.

Si tratta nella generalità di nuovi nuclei nei quali dovrà essere trovato un equilibrio tra naturalità esterna e effetto urbano che si vuole garantire.

La rigidità dell'impianto proposto e la assenza di fondi per le dotazioni di servizio rendono particolarmente difficile questa ricerca di equilibrio.

La localizzazione dispersa nel territorio e comunque distante dalle sedi universitarie rende perlomeno improbabile un loro futuro riutilizzo ad alloggi per studenti come previsto originariamente.

Si viene così a realizzare un'offerta di circa 3.500 alloggi su aree dove non è presente una domanda locale configurando una radicale destrutturazione delle compagini sociali.

L'unica possibilità di fornire un livello qualitativo a questi nuovi nuclei è pertanto affidato alla costruzione di una nuova armatura urbana che consenta condizioni di mobilità e di accessibilità, alla partecipazione dei capitali privati al processo di integrazione dei centri esistenti attraverso la realizzazione di servizi e di attrezzature (peraltro previste, ma non finanziate nel programma di intervento della Protezione civile) come corrispettivo di edilizia privata premiale.

Questi processi non potranno avvenire in tutte le 20 localizzazioni sia per le loro perifericità sia per le condizioni di contesto, ma nei siti con caratteri urbani e più coerenti con l'armatura urbana e questo sarà possibile e in parte risolvente.

Il progetto dell'Armatura Urbana garantirà accessibilità, dotazione di servizi, nuove centralità, sicurezza degli insediamenti, sostenibilità ambientale, etc.

In particolare il tema della sostenibilità ambientale deve assumere anche un ruolo di mitigazione degli effetti delle localizzazioni dei mo-

duli, in considerazione dei problemi del consumo di suolo, della continuità vegetazionale e dei fattori di inquinamento prodotti dai nuovi insediamenti.

Ma più in generale il pericolo che l'emergenza viene a determinare per l'ambiente e per il paesaggio è relativo all'attacco che è già in atto, assecondato da "generose" delibere comunali, sui terreni vincolati e su tutte quelle aree che con molta difficoltà erano state sottratte alla edificazione.

Per quanto riguarda infine la "rottamazione" che accompagnerà le fasi di ricostruzione essa stessa avrà un ruolo nella definizione di un alto livello di qualità di vita nella nuova città e nello stesso centro storico se ad essa si assoceranno obiettivi di sicurezza, di innovazione tecnologica e di qualità architettonica.

INDICE DEI GRAFICI

Graf. 1.1	PIL per abitante in PPA (UE27=100)	*pag.* 9
Graf. 1.2	PIL pro capite in PPA – Anno 2006 (valori in euro).....	12
Graf. 1.3	Dinamica del PIL pro capite in PPA – var. ass. 1995-2006 (valori in euro).....	13
Graf. 2.1	Andamento del PIL in Abruzzo e in Italia (var. % su anno precedente calcolatesu valori concatenati; anno di riferimento 2000).....	19
Graf. 3.1	Imprese registrate e cessate in Italia per forma giuridica – Anno 2008	27
Graf. 3.2	Stock di imprese nei principali settori economici in Italia (var. % 2008-2007).....	28
Graf. 3.3	Imprese di titolari non comunitari nei principali settori economici in Italia (var. % 2008-2007).....	29
Graf. 3.4	Imprese attive nei principali settori economici per forma giuridica in Abruzzo – Anno 2008	31
Graf. 3.5	Imprese attive nei principali settori economici in Abruzzo (var. % 2008-2007).....	32
Graf. 3.6	Imprese individuali totali e di titolari non UE nelle province abruzzesi – Anno 2008 (val. %)	34
Graf. 3.7	Imprese artigiane attive nei principali settori economici in Italia (var. % 2008-2007).....	36
Graf. 3.8	Imprese artigiane attive nei principali settori economici per forma giuridica in Abruzzo – Anno 2008	37
Graf. 4.1	Interscambio di prodotti agricoli delle province abruzzesi nel 2008 (valori in milioni di euro)	57
Graf. 4.2	Importo dei lavori appaltati nelle province abruzzesi (valori in milioni di euro)	61
Graf. 5.1	Esportazioni mondiali in volumi – Anni 2001-2008 (var. % annue).....	84
Graf. 5.2	Importazioni mondiali in volumi – Anni 2001-2008 (var. % annue).....	84
Graf. 5.3	Importazioni ed esportazioni italiane – Anni 1970-2008 (valori in milioni di euro, euro lire fino al 2001).....	85
Graf. 5.4	Esportazioni italiane per area geografica di destinazione – Anno 2008 (peso % su totale nazionale)	86
Graf. 5.5	Esportazioni italiane per principali aree geoeconomiche – Anno 2008 (var. % su anno precedente)	87

Graf. 5.6 Esportazioni italiane per ripartizione geografica di provenienza – Anno 2008 (peso % su totale nazionale) ..... *pag.* 88
Graf. 5.7 Importazioni italiane per area geografica di provenienza – Anno 2008 (peso % su totale nazionale) 89
Graf. 5.8 Importazioni italiane per principali aree geoeconomiche – Anno 2008 (var. % su anno precedente) 90
Graf. 5.9 Esportazioni abruzzesi – Anni 1992-2008 (valori in milioni di euro, euro lire fino al 1998) 91
Graf. 5.10 Importazioni abruzzesi – Anni 1992-2008 (valori in milioni di euro, euro lire fino al 1998) 92
Graf. 5.11 Saldi commerciali Abruzzo-estero – Anni 1994-2008 (valori in milioni di euro, euro lire fino al 1998) 93
Graf. 5.12 Esportazioni abruzzesi per aree geografiche e paesi – Anni 1995 e 2008 (peso %) 95
Graf. 5.13 Importazioni abruzzesi per aree geografiche e paesi – Anni 1995 e 2008 (peso %) 95

Graf. 6.1 Tasso di attività – Anni 1993-2008 (% su popolazione 15-64) 109
Graf. 6.2 Tasso di occupazione – Anni 1993-2007 (% su popolazione 15-64) 110
Graf. 6.3 a Andamento del PIL e dell'occupazione in Abruzzo (2000=100) 110
Graf. 6.3 b Andamento del PIL e dell'occupazione nel Mezzogiorno (2000=100) 111
Graf. 6.3 c Andamento del PIL e dell'occupazione nel Centro – Nord (2000=100) 111
Graf. 6.3 d Andamento del PIL e dell'occupazione in Italia (2000=100) 111
Graf. 6.4 Tasso di disoccupazione – Anni 1993-2008 112
Graf. 6.5 Cambiamenti nella consistenza degli occupati, persone in cerca e inattivi in Abruzzo (valori in migliaia) 114
Graf. 6.6 Occupati per settore di attività (var. % 2008-2007) 116
Graf. 6.7 Occupazione femminile – Anno 2008 (peso % sul totale) 117
Graf. 6.8 a Andamento dell'input di lavoro in Abruzzo secondo le stime di contabilità territoriale (ULA e persone occupate, valori in migliaia) 118
Graf. 6.8 b Andamento dell'input di lavoro in Italia secondo le stime di contabilità territoriale (ULA e persone occupate, valori in migliaia) 118

INDICE TABELLE

Tab. 1.1 PIL reale pro capite in PPA nelle regioni europee (UE27 = 100) ..... *pag.* 10
Tab. 1.2 Tassi di crescita del PIL reale 15

Tab. 2.1 PIL pro capite (calcolato su valori concatenati, anno di riferimento 2000) 21
Tab. 2.2 PIL per unità di lavoro – Anni 2000-2007..... 222
Tab. 2.3 Consumi pro capite (calcolato su valori concatenati, anno di riferimento 2000) 23

Tab. 3.1 Imprese registrate ed attive per attività economica in Abruzzo – Anno 2008..... 38
Tab. 3.2 Imprese iscritte e cancellate per attività economica in Abruzzo – Anno 2008..... 39
Tab. 3.3 Imprese iscritte e cancellate per attività economica in Abruzzo – Anno 2008 (valori per mille imprese attive)..... 40
Tab. 3.4 Imprese registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in provincia dell'Aquila – Anno 2008 41
Tab. 3.5 Imprese registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in provincia di Teramo – Anno 2008 42
Tab. 3.6 Imprese registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in provincia di Pescara – Anno 2008 43
Tab. 3.7 Imprese registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in provincia di Chieti – Anno 2008 44
Tab. 3.8 Imprese registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in Abruzzo – Anno 2008 45
Tab. 3.9 Imprese artigiane registrate ed attive per attività economica in Abruzzo – Anno 2008 46
Tab. 3.10 Imprese artigiane iscritte e cancellate per attività economica in Abruzzo – Anno 2008 47
Tab. 3.11 Imprese artigiane iscritte e cancellate per attività economica in Abruzzo – Anno 2008 (valori per mille imprese attive) 48
Tab. 3.12 Imprese artigiane registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in provincia dell'Aquila – Anno 2008 49
Tab. 3.13 Imprese artigiane registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in provincia di Teramo – Anno 2008 50
Tab. 3.14 Imprese artigiane registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in provincia di Pescara – Anno 2008 51

Tab. 3.15 Imprese artigiane registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in provincia di Chieti – Anno 2008 ..... *pag.* 52
Tab. 3.16 Imprese artigiane registrate ed attive per attività economica e per gruppi di nature giuridiche in Abruzzo – Anno 2008 53

Tab. 4.1 Superficie e produzione di cereali in Abruzzo – Anni 2007 e 2008 (superficie in ettari, produzione in quintali) 68
Tab. 4.2 Superficie e produzione di cereali in Abruzzo (var. % 2008-2007) 69
Tab. 4.3 Superficie e produzione di coltivazioni orticole in Abruzzo – Anni 2007 e 2008 (superficie in ettari, produzione in quintali) 70
Tab. 4.4 Superficie e produzione della patata in Abruzzo – Anni 2007 e 2008 (superficie in ettari, produzione in quintali) 71
Tab. 4.5 Superficie e produzione della vite ed olivo in Abruzzo – Anni 2007 e 2008 (superficie in ettari, produzione in quintali) 72
Tab. 4.6 Superficie e produzione di fruttiferi in Abruzzo – Anni 2007 e 2008 (superficie in ettari, produzione in quintali) 73
Tab. 4.7 Movimento turistico in provincia dell'Aquila – Anni 2006-2008 74
Tab. 4.8 Movimento turistico in provincia di Teramo – Anni 2006-2008 75
Tab. 4.9 Movimento turistico in provincia di Pescara – Anni 2006-2008 76
Tab. 4.10 Movimento turistico in provincia di Chieti – Anni 2006-2008 77
Tab. 4.11 Movimento turistico nella regione Abruzzo – Anni 2006-2008 78
Tab. 4.12 Movimento turistico. Giornate medie di permanenza – Anni 2007-2008 79
Tab. 4.13 Consistenza alberghiera per categoria in Abruzzo – Anno 2008 80

Tab. 5.1 Produzione, commercio internazionale, prezzi commodities e al consumo nei paesi avanzati emergenti e in via di sviluppo (var. % 2008-2007) 81
Tab. 5.2 PIL, esportazioni e popolazione nei paesi avanzati emergenti e in via di sviluppo – Anno 2008 (peso % rispetto a gruppo di appartenenza e mondo) 83
Tab. 5.3 Esportazioni di merci delle ripartizioni geografiche italiane – Anni 2002-2008 100
Tab. 5.4 Scambi di merci per settori in Abruzzo (classificazione ATECO 2007; valori in milioni di euro, var. % e assolute sull'anno precedente) 101

Tab. 5.5 Scambi di merci per settori in provincia dell'Aquila (classificazione ATECO 2007; valori in milioni di euro, var. % e assolute sull'anno precedente) ..... *pag.* 102
Tab. 5.6 Scambi di merci per settori in provincia di Teramo (classificazione ATECO 2007; valori in milioni di euro, var. % e assolute sull'anno precedente) 103
Tab. 5.7 Scambi di merci per settori in provincia di Pescara (classificazione ATECO 2007; valori in milioni di euro, var. % e assolute sull'anno precedente) 104
Tab. 5.8 Scambi di merci per settori in provincia di Chieti (classificazione ATECO 2007; valori in milioni di euro, var. % e assolute sull'anno precedente) 105

Tab. 6.1 Caratteristiche delle persone inattive in Abruzzo 114
Tab. 6.2 Popolazione di 15-64 anni per titolo di studio (totale e inattiva) 114
Tab. 6.3 Occupati per tipologia di orario e sesso – Anno 2008 (valori assoluti e var. % sul 2007) 117
Tab. 6.4 Alcuni indicatori dei sistemi locali del lavoro abruzzesi 122
Tab. 6.5 Popolazione per condizione professionale e sesso in Abruzzo (valori in migliaia) 123
Tab. 6.5 (segue) Popolazione per condizione professionale in Abruzzo – maschi (valori in migliaia) 124
Tab. 6.5 (fine) Popolazione per condizione professionale in Abruzzo – femmine (valori in migliaia) 125
Tab. 6.6 Principali indicatori del mercato del lavoro in Abruzzo (valori %) 126
Tab. 6.7 Forze di lavoro, occupati e disoccupati – Anni 2004-2008 (valori in migliaia) 127
Tab. 6.7 (segue) Forze di lavoro, occupati e disoccupati – Anni 2004-2008 (var. % sull'anno precedente) 127
Tab. 6.8 Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per ripartizione geografica – Anni 2005-2008 (valori %) 128
Tab. 6.9 Occupati per settore di attività – Anni 2005-2008 (valori in migliaia) 129
Tab. 6.9 (segue) Occupati per settore di attività – Anni 2005-2008 (var. % sull'anno precedente) 129
Tab. 6.10 Occupati per settore di attività – Anni 2005-2008 (composizione % per settore) 130
Tab. 6.11 Forze di lavoro, occupati e disoccupati per provincia e per sesso – Anni 2006 e 2008 (valori in migliaia e valori %) 131
Tab. 6.12 Occupati per settore di attività e per provincia – Anni 2005-2008 (valori in migliaia) 132
Tab. 6.12 (segue) Occupati per settore di attività e per provincia – Anni 2005-2008 (var. % sull'anno precedente) 132
Tab. 6.12 (fine) Occupati per settore di attività e per provincia – Anni 2005-2008 (composizione % per settore) 132

stampato nel luglio 2009
Gruppo Tipografico Editoriale
L'Aquila